

P R E F A Z I O N E

Lukacs Archiv  
MATERIALIE

Le van fordítva:

majdnem teljesen ill. teljesen  
az 1., 2., 3. és 7. fejezet;  
részben a 4. fejezet.

Nincs lefordítva az 5., 6. és 8. fejezet.

Questo libro non tratta organicamente i problemi della moderna filosofia borghese , né la loro contrapposizione ai risultati del materialismo dialettico . Esso raccoglie sotto alcune conferenze e alcuni saggi occasionali . Non mi faccio illusioni sui difetti causati da tale architettura del mio libro . Da una parte la maggioranza di quelle occasioni rendeva impossibile , per sua natura , lo sviluppo sistematico dei quesiti posti . Dovevo sempre accontentarmi di indicare , allusivamente , la problematica filosofia dei tentativi di soluzione in parola , o la via metodologica della soluzione giusta . D'altra parte ero obbligato a trattare lo stesso problema ripetutamente , in connessioni differenti .

Può avendo tentato , in tali casi , di presentare punti di vista nuovi + di illuminare il medesimo quesito da un lato diverso , le ripetizioni erano inevitabili . Perciò l'indulgenza del lettore .

Quasi tutti i saggi qui pubblicati sono nati da un'occasione concreta , che ne determinava la forma di trattazione .

Nel modo più chiaro ciò appare dal mio saggio "Concezione del mondo aristocratica e democratica" contenente il testo della mia conferenza ai "Roncontres Internationales" di Ginevra nel settembre de 1946 ; e precisamente appare in quei rilievi in esso contenuti , che riguardano l'alleanza del 1941 fra socialismo e democrazia , ed il cui rinnovo quella conferenza sollecita . Nella situazione politica presente , forse essi appaiono superati , in quanto tutte le notizie sembrano indicare la rottura sempre maggiore fra "Oriente" e "Occidente" , fra socialismo e democrazia borghese di vecchio tipo . Le pubblico ugualmente senza mutazioni il testo della mia conferenza , lo faccio soprattutto perché proprio qui ~~non~~ non può nuoce rilevare che siffatta rottura non si sia affatto iniziata da parte comunista , e che siano proprio i comunisti i più disposti alla collaborazione , in tempo di pace , fra i popoli di struttura sociale differente , fondati su differenti concezioni del mondo , e amanti della libertà , come insieme hanno combattuto contro il fascismo . E per la preparazione ideologica della presente situazione politica è anche molto istruttivo il fatto , che ~~che~~ nella riunione di Ginevra codesta conferenza , abbia rappresentato si può dire da sola la possibilità della collaborazione , mentre i rappresentanti della scienza e della letteratura sedicenti spregiudicata , al di sopra dei partiti , già allora si sforzavano di fondare , ideologicamente , il pensiero della scissione dal mondo . Quella conferenza insiste , nel campo della concezione del mondo , sulla possibilità che fra i popoli amanti della libertà si collabori , ma altrettanto nettamente accentua le condizioni preliminari nel settore ideologico / beninteso , in conformità al carattere del convegno - che tale possibilità si realizzi . Ma anche qui si manifesta il tratto comune coll'evoluzione politica , in quanto lo sviluppo della nuova democrazia in lotta contro il fascismo , i suoi resti e i loro tentativi di rinascita , appare in un messo incendiaria più vecchi democrazia formale e specjalmente

Da allora molte cose sono mutate , ma il pensiero fondamentale della conferenza è rimasto valido . Perciò ritengo giustificate la sua pubblicazione nella forma originale .

Se però poniamo il quesito in forma generale , appariranno non solo gli inconvenienti , ma anche i vantaggi della natura occasionale di questi scritti : essi rendono manifesto al lettore , che anche i problemi filosofici più astratti sono strettamente collegati cogli eventi della storia , col cambiamento della struttura sociale . Ed uno degli scopi principali del mio libro è quello di indicare questo legame . Ritengo attuale particolarmente qui , in Ungheria , mettere in rilievo tale punto di vista . La nostra evoluzione filosofica è in genere avvenuta nell'ambito ristretto e chiuso degli "specialisti" . La prima conseguenza ne fu che la filosofia ebbe una parte ben piccola nella vita pubblica ungherese , nella vita e nello sviluppo degli intellettuali , senza parlare delle masse . Essa non contribuisce allo sviluppo della cultura ungherese con lineamenti nuovi essenziali , ed ha un influsso minimo anche su settori relativamente vicini , quale ad es: la letteratura . Mi sembra superfluo entrare in particolari sulle conseguenze nocive di una situazione siffatta . Basta indicare che la completa carenza , così prodotta fra gli intellettuali , di cultura e di capacità di giudizio filosofiche , fu uno dei motivi della diffusione , in circoli

tanto vasti e senza quasi alcuna seria critica e resistenza della dilettantesca " concezione del mondo" prefascista e fascista .

Ma sarebbe un'illusione, credere che codesta limitatezza ristretta della filosofia ungherese abbia assicurato quella pretesa altezza di livello , nel cui nome oggi è fedeli della conservazione e reazione lottano in ogni campo . La filosofia ungherese nata in siffatte circostanze , non eranell'insieme che la contraffazione accademica delle decadenti filosofie borghesi della GERMANIA . Il grosso preponderante dei saggi filosofici consiste in un QUESTO quinto libro nato da altri quattro libri tedeschi e così via . Ciò mostra chiaramente che si tratta d'un' azione reciproca e inevitabile :l'assenza di interesse filosofico nel pubblico ungherese è, insieme , causa e conseguenza di tale stato di cose . Il tempo di Giuseppe Eötvös, quando il pensiero magiaro prese posizione in modo indipendente riguardo ai gran di problemi dell'epoca , è passato da un pezzo . Poiché il fatto che da noi certe filosofie di moda, l'esistenzialismo ad es:, trovino dei lettori, non prova nulla e non cambia sostanzialmente lo stato delle cose . Si tratta solo d'una moda , ed è un caso rarissimo che i divulgatori di tali indirizzi della giornata entrino più a fondo nella loro analisi filosofica . E , questa le altre cose , è una delle ragioni per cui qui il pubblico il mio saggio sull'esistenzialismo , scritto per un mio libro che uscirà in francese a Parigi .

Scopo principale dei saggi presenti è quello di finire o almeno di attenuare codesta indifferenza alla filosofia . Noi stiamo attraversando la trasformazione di tutta la struttura, esterna e interna , dell'Ungheria :una delle maggiori svolte della storia ungherese .

Molti ssimi sono coloro che sentono la necessità d'un orientamento nuovo non solo nel campo politico ,economico e sociale ,ma anche nella concezione del mondo .Ecco perché attualmente è d'importanza capitale non solo impostare e discutere i problemi filosofici , ma specialmente mostrare i loro legami -siano essi i più astratti - coi grandi problemi della scienza e della vita sociale e individuale posti con forza perentoria dal nostro tempo , e verso i quali tutti , volenti o nolenti ,in qualche modo devono prendere posizione . Il sentimento dell'esistenza e dell'efficacia di tali legami implica già la possibilità d'una certa disposizione a occuparsi di problemi di concezione del mondo ,filosofici . Una delle mire principali di questi saggi è quella di sviluppare codesto sentimento fino alla consapevolezza .

I saggi qui riuniti si fondano sul materialismo dialettico .Fra gli intellettuali ungheresi infatti , si sono condensati specialmente i pregiudizi contro di esso ; e non c'è da stupirsi quando si consideri che per decenni essi ne apprendevano qualcosa solo in deformazioni caluniose ,e quando -conseguenza naturale di un siffatto stato di cose - le poche pubblicazioni consentite in Ungheria sul materialismo dialettico in gran parte non erano che volgarizzazioni .Oggi appare un compito importare lottare contro codesti pregiudizi, in modo da mettere in luce , da una parte , i veri principi metodi del materialismo dialettico ,e contrapposto costantemente ,d'altra parte , alle concezioni del mondo borghesi , vecchie e nuove , facendo vedere che dove queste cozzano in contraddizioni insolubili ,il materialismo dialettico indica la via giusta per risolverle .

Ripeto : sono pienamente consapevole di tutte le manchevolezze dal modo di trattazione dell'argomento seguito in questo libro . Ma un marxista che fa vita pubblica oggi ha solo una scelta : o non pubblicare nulla o aspettare che venga il tempo della trattazione sistematico di tali problemi ,o contentarsi della forma di pubblicazione di questo libro .Può e conoscendone l'imperfezione,l'autore ha scelto la seconda via ; e se gli sarà riuscito destare la sensibilità per i problemi filosofici soltanto in alcune persone , se gli sarà riuscito solo in pochi punti i pregiudizi contro il materialismo dialettico ,il libro avrà raggiunto il suo scopo .

Budapest , novembre 1947.

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

## Contributi alla storia della dialettica moderna.

La storia della dialettica è una delle questioni centrali della storia del pensiero umano. Già gli inizi del pensiero ellenico pongono in buona parte i problemi della dialettica. Hegel non senza fondamento dice di Eraclito che nei frammenti di lui appaiono si può dire tutti i mimenti della sua dialettica. In Aristotele poi possiamo trovare il primo riasunto e la prima sistematizzazione filosofica del pensiero dialettico. Nel passaggio dal Medioevo all'Era moderna Niccolò Cusano si propone i quesiti essenziali della dialettica: della dialettico, le contraddizioni e le gradazioni dialettiche dei diversi livelli di pensiero (intelletto, ragione), la prima formulazione della risoluzione filosofica degli opposti, il principio dell'unità degli opposti. (*coincidentia oppositorum*). La dialettica si muove su basi siffatte nei grandi pensatori dal Cinquecento al Settecento, in Giordano Bruno, Spinoza, Leibniz ecc. Vico pone i primi fondamenti della concezione dialettica della storia.

Lo sviluppo plurimillenare della dialettica è giunto sin qui. Fino a che punto, in confronto ciò che diciamo dialettica moderna significa qualcosa di nuovo?

### I.

#### Problemi dialettici nella filosofia classica tedesca.

Come in tutte le questioni ideologiche del secolo scorso, anche in questa la grande spartiacque è la Rivoluzione Francese, rispettivamente il suo periodo preparatorio. Engels rivela giustamente, che la vittoria di quella Rivoluzione porta con se la crisi del pensiero illuminista, la grande esigenza sociale di questo, la fondazione dell'impero della ragione, s'è realizzato con tale vittoria, ma proprio questa mise in evidenza la contraddittorietà della sua natura: l'impero della ragione si rivelò quale impero della borghesia. Pochi decenni dopo colle trasformatrici conseguenze sociali della Rivoluzione Francese, la rivoluzione industriale britannica, vittoriosa parallelamente con quella, mette in luce le contraddizioni interne del sistema di produzione capitalista.

La prima volta nella storia universale, la società viene scossa dalle moderne crisi di produzione; crisi il cui carattere contradditorio è espresso nel modo più chiaro da quella definizione di Marx, secondo cui l'unità della produzione capitalistica si manifesta appunto nella crisi, e solo nella crisi, la filosofia classica tedesca è il riflesso mentale di questo universale processo storico, nelle varie fasi di esso ben inteso; e si sforza di esprimere in forma speculativa la contraddittorietà fondamentale.

Però qui come ovunque, i confini di separazione non vanno considerati in modo rigido. La crisi di pensiero la cui più alta espressione filosofica è lo sviluppo che da Kant va a Hegel, si esprime già prima ai vertici del luminismo francese in Diderot ed in Rousseau, e nel pensiero storico-dialettico dell'illuminismo tedesco, in Hamann e in Herder. Il movente più conspicuo e più immediato di questa evoluzione è senza dubbio l'accennata trasformazione economica e politica.

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

Ma sarebbe un errore non tener conto del fatto che anche la crisi delle scienze naturali giunte oggi all'acme, ha inizio in quell'epoca: la concezione meccanica dei fenomeni naturali i cui trionfi maggiori s'ebbero in Newton, comincia a manifestare i suoi sospetti problematici proprio in seguito allo sviluppo delle scienze naturali; la necessità di concepire dialetticamente la natura comincia ad affacciarsi in seguito alla trasformazione della chimica in scienza, alla sviluppo della biologia al primo apparire della teoria evoluzionistica ecc.

Tali questioni non solo arrichiscono di nuovi elementi la dialettica, non solo la pongono in evidenza a detimento del pensiero meccanico, metafisico ma la mettono consapevolmente al centro del pensiero filosofico ciò che è uno dei momenti nuovi più importanti nella storia della dialettica.

Ne segue tutta una serie di nuovi problemi filosofici, primo fra questi il problema dall'esclusività del metodo dialettico. Non è più questione dunque di trattare filosoficamente accanto ai normali problemi non dialettici - logici e gnoscologici - certi problemi di natura dialettica; lo sviluppo della filosofia va verso il dominio di quella in tutto il campo filosofico. Il motivo più riposto di tale tendenza, in fatti di concezione del mondo va ricercato nel riconoscimento sempre più manifesto che la dialettica non solo è un metodo di pensiero, ma esprime le leggi di moto della realtà nel suo insieme. Ma una volta che la filosofia giunge a riconoscere la natura verace, obiettiva della dialettica, si produce un mutamento qualitativo in tutta la sua architettura e struttura, così infatti comincia a dominare sempre maggiormente la concezione d'intendere la natura e la storia quale processo di carattere storico unitario. In contrasto con la caratteristica basilare dei grandi sistemi filosofici venuti in essere dal Rinascimento in poi e che cioè la categorie filosofiche decisive sono al disopra del tempo e della storia eterne, si delinea lo sforzo d'immettere la storicità anche nelle categorie più generali della filosofia. Ciò che in Vico e in Herder era un ramo seconderio del complessivo sviluppo filosofico, ora si trasforma gradualmente nella questione centrale della filosofia. Uno dei tratti più tipici della nuova dialettica è quest'intimo intrecciarsi di dialettica e storicità.

Sono queste le tendenze che caratterizzano lo sviluppo della classica filosofia tedesca quando la si consideri nella sua totalità, quando, in contrasto con le moderne storie della filosofia borghesi, la si voglia capire partendo dal livello più alto che abbia raggiunto, e cioè dalla filosofia italiana= hegeliana, e quando nei predecessori di Hegel si considerino storicamente essenziali quei tratti, che in tale svolgimento della nuova dialettica hanno una seria funzione. Ciò che risponde alla concezione Marxistica

che permetta di veramente scoprire la concreta dialettica di contenuto e forma .

Così il contenuto non capisce nella dialettica kantiana . Più esattamente ,esso non vi trova posto e ruolo consapevole e immediato , ma influisce solo di nascosto in modo inconsapevole , sotterrano per così dire, sul movimento dialettico delle forme . La superficie fa apparire l'attività delle forme come spontanea ,il loro metodo come derivante da quella .Anche in ciò si manifesta la contraddizione interna ,segnalata da Lenin, della filosofia Kantiana : la conoscenza trascendentale dovrebbe in realtà tendere alla raffigurazione mentale della vera obiettività ; ma la cosa in sé essendo giudicata inconoscibile per principio , ciò deforma fino alla subiettività l'atteggiamento fondamentale di questa filosofia e perciò di tutte ♀♀♀♀ le sue categorie .

All'interno della logica trascendentale , metodologicamente, questo significa una contraddizione basilare , insolubile per Kant :e cioè che le forme della logica trascendentale differiscono dalle categorie della logica formale , appunto, per la loro caratteristica di abbracciare e definire , essenzialmente ,dei contenuti ,per cui solamente la loro obiettività ,la loro validità per il mondo esistente fuori del soggetto , indipendentemente da questo , potrebbe ad essi garantir e un sensò ed il diritto all'esistenza .La teoria Kantiana della conoscenza barra quest'unica via possibile alle proprie categorie più importanti .Le forme della logica trascendentale in Kant, a questo modo , non definiscono contenuti reali , obiettivi, non sono i prodotti di contenuti obiettivi e dalla propria dialettica obiettiva , ma puramente sintesi di rappresentazioni .

Kantiana  
Cosà la logica oscilla senza fine tra la logica dialettica e una psicologia costruita (trascendentale );ora si dirige verso la struttura mentale dei nessi obiettivi , ora dà la descrizione formale dei comportamenti mentali .(Non è un caso che nei nostri giorni il fondatore dell'esistenzialismo , Heidegger, cerchi appoggio in tale tendenze di Kant .)

Codesto ambiguo contegno filosofico fondamentale ha conseguenze di lunga portata per tutta la dottrina delle categorie . Nella logica formale è possibile sistemare il nesso fra le categorie in base a maggiori formalî . Nella logica dialettica ,é il movimento spontaneamente attivo del contenuto a determinare il nesso sistematico delle categorie, la loro derivazione reciproca ,il loro ♀♀♀♀ passaggio dell'una nell'altra . La logica trascendentale Kantiana va in questa ♀♀♀♀♀♀ direzione ,ma per l'inconoscibilità ultima della cosa in sè le riesce impossibile riconoscere il nesso obiettivo e dinamico delle categorie . Perciò Kant é costretto a creare le sue tavole di categorie sù basi puramente empiriche , descriverle semplicemente , così come esse sono immediatamente date all'esperienza scientifica . Nel caso più favorevole il loro raggruppamento può esser fatto con principî formali .

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

Volendo ora applicare le categorie della conoscenza umana alla realtà obiettiva

della storia, e dunque della storia dalla filosofia, in quanto, secondo le parole di Marx, la chiave dell'anatomia della scimmia è l'anatomia umana, contrariamente alle vedute borghesi che invece di scrutare, ad es., in Kant le tendenze, naturalmente in conseguenti nel senso della dialettica evoluta, si sforza di abbassare Hegel al livello più primitivo, Kantiano, dall'impostazinne dei quesiti filosofici.

Se invece vogliamo giungere ad una giusta visuale storica della filosofia Kantiana, dobbiamo considerare Kant, come uno che fece i primi passi nella filosofia, in speciale modo nel campo logico e in quello gnoscologico, verso la dialettica moderna. Però, di nuovo in contrasto con la storia borghese della filosofia e della concezione riformistica soggetta al suo influsso, Kant non conclude qualche indirizzo filosofico, e neppure prosta un'innovazione che in filosofia faccia epoca, bensì fai primi passi incerti e a tastoni, verso la dialettica moderna.

~~Kant parte dal problema della logica e della gnoscologia~~. Secondo lui la logica, dopo Aristotele, non fece alcun passo indietro ma neppure in avanti. Kant nella logica Aristotelica ancora non riconosce gli elementi dialettici, come più tardi Hegel; in Aristotele anche lui, com'è uso dal Medioevo in qua, onora il fondatore della logica formale. Nella sua essenza, neanche la logica di Kant oltrepassa quest'ultima. Però nella sua gnoscologia, Kant si sforza di porre i fondamenti di un'altra logica: quella trascendentale, come la chiama lui. Il quesito metodologico di questa è il problema del modo di afferrare l'oggetto: della struttura, delle leggi de l'oggettività. Impostando così il quesito, Kant fa il primo passo verso la logica dialettica; ma solo il primo, assai tentennante e inconseguente. Per lui infatti la logica trascendentale è soltanto la logica degli aspetti formali più astratti dell'obiettività; perciò è un completamento della logica formale, senza essere adatta, nella sua formulazione Kantiana, ad accogliere in sé la totalità della filosofia.

Questo carattere oscillante, ambivalente nel modo kantiano di porre il quesito non è un caso, ma è connesso nel modo più stretto colla gnoscologia Kantiana: col'inconoscibilità della cosa in sé. Lenin mostrò in modo eccellente come la gnoscologia Kantiana oscilli fra il materialismo (il riconoscimento dell'esistenza obiettiva, indipendente dalla coscienza, della cosa in sé) e l'idealismo (l'inconoscibilità di quella.) Qui dove ~~tracciamo~~ tracciamo la storia della rivoluzione della dialettica, possiamo vedere la conseguenza che tale oscillazione gnoscologica ebbe per il metodo dialettico. Kant fa il primo passo verso la dialettica, in quanto nella logica trascendentale pone il problema del nesso dialettico tra forma e contenuto. Ma solo il primo passo, perché, per Kant, in ultima analisi, ogni contenuto deriva dall'effetto della cosa in sé sui nostri sensi; ma la cosa in sé, pure secondo Kant, è inconoscibile; per cui per la logica trascendentale non vi può essere un metodo conseguente

indipendente dalla coscienza , secondo Kant ne seguirebbero contraddizioni , antinomie insolubili . Egli si sforza di mostrare ad es. che la natura finita , rispettivamente finita dell'Universo conduce per necessità a tali antinomie ; per le categorie dell'intelletto umano e col loro aiuto , la finitezza dell'Universo può essere giustificata con argomenti simili a quelli addotti in favore della sua infinità . Anche qui Kant arriva alla soglia del pensiero dialettico . Perfino quest'antinomia , infatti , è più vicina a tale pensiero di quanto non sia il dogmatismo della filosofia precedente , il quale , per ripetere l'esempio citato , concepiva l'Universo o finito o infinito . Kant giunse al punto da riconoscere la contraddittorietà uno dei fatti fondamentali , un dato basilare della filosofia . Ma fu solo il primo passo verso la dialettica , da una parte perchè fermatosi all'enunciamento della contraddizione , all'antinomia , senza essere capace di andare oltre , verso la risoluzione dialettica di quella ; dall'altra parte perchè anche qui , come in tutta la filosofia Kantiana , non è raggiunta la vera obiettività . La contraddizione descritta da Kant sorge unicamente nel rapporto tra pensiero umano e realtà obiettiva , è in ultima analisi la contraddizione interna delle categorie soggettive del pensiero umano , e non la manifestazione dell'essenza obiettiva della realtà obiettiva , del suo movimento reale . Perciò essa è la forma di manifestazioni degli urti fra la realtà obiettiva (inconoscibile per Kant) e le categorie puramente soggettive in conseguenza di tale inconoscibilità , e non la manifestazione dell'essenza del reale .

Una siffatta concezione gnoscologica di realtà e conoscenza dà la sua impronta alla dialettica di Kant anche là dove , in conformità de sistema , dovrebbe essere questione di afferrare effettivamente la realtà: nella morale . E' noto che per Kant questo è l'unico punto in cui la condotta dell'uomo non si retringe al mero mondo fenomenico , ma è a contatto immediato col mondo in sè , rispettivamente con esso s'identifica , in quanto ~~l'io~~ l'Io agente , nella condotta morale vera , nel sollevarsi al livello della coscienza si manifesta quale cosa in sè . Ma per il sistema Kantiano tale unica manifestazione della cosa in sè assume carattere puramente soggettivo . In quanto Kant qui fa un tentativo per raggiungere una qualche obiettività , in quanto si sforza di formare dall'imperativo categorico una legge che abbraccia dei contenuti , il suo pensiero torna alla logica formale . Secondo lui infatti il connotato e la misura , se davvero si sia verificata codesta obiettivazione della condotta morale soggettiva , codesta generalizzazione , è unicamente l'essenza dell'imperativo categorico da ogni antinomia .

L'inconoscibilità teorica della cosa in sè , quale metodo , frustra quindi tutti i tentativi fatti da Kant per collocare <sup>all</sup> la logica formale -o al di sopra di que<sup>1</sup> la- unalogica atta a illuminare la natura , la struttura , i movimenti e le leggi dell'obiettività , ossia dialettica .

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

traddizioni interne dell'impostazione delle domande e delle risposte , che immediatamente dopo la comparsa delle grandi opere di Kant , anche nell'ambito dei suoi allievi scoppiarono discussioni accalorate , in cui essi cercavano la risoluzione delle contraddizioni . Siccome fra tutte la più appariscente era il postulato dell'esistenza ed insieme inconoscibilità della cosa in sè , la disputa ~~verso~~ verteva specialmente intorno a questa ; e siccome nella Germania di quel tempo non esisteva una filosofia materialistica , la quale ~~avesse~~ messe cercato la soluzione sulla linea della conoscibilità della cosa in sè , è naturale che la maggior parte dei ~~999999999~~ tentativi per oltrepassare Kant ~~volsero~~ all'indietro lo sviluppo della filosofia , verso le soluzioni gnosceologiche del tipo Berkelej-Hume, agnostiche . Con ciò nella maggioranza dei casi quegli avvii, in cui Kant come s'è visto fece i primi passi in direzione d'una logica dialettica , vennero frustati .

Apparentemente anche i tentativi del maggiore allievo di Kant -il Fichte- menano là in quanto lui , più radicale di tutti i Kantiani , eliminacomplicemente dalla filosofia il concetto della cosa in sè , e in quanto definisce il soggetto della filosofia , esclusivamente , quale analisi della condotta soggettiva conoscitiva e agente , egli devia verso la gnoscologia Berkelej-iana , solipsistica .

Però tra Berkalej e Fichte , nella loro concezione filosofica totale vi sono anche differenze fondamentali , per quanto il puro soggettivismo , la completa negazione dell'esistenza del mondo esterno indipendentemente dalla loro coscienza , nel loro contegno basilare orientino in direzione del solipsismo. La differenza sta in ciò che Berkelej propugna sinceramente e apertamente una gnoscologia solipsistica , mentre Fichte mistifica il soggetto della conoscenza . Tale soggetto , l'Io (Ich) da lui non vuol significare , infatti , il soggetto conoscitivo dell'uomo singolo , e nemmeno il principio generale che si manifesta nell'attività di ogni soggetto conoscitivo (quale nella concezione Kantiana della "conoscenza" in generale ") , ma è pensato o meglio mistificato , quale principio cosmico universale: è quest'Io che pone il mondo , il Non-Io (Nicht-Ich) e poi tutto il nostro mondo conosciuto , ed in esso il contegno conoscitivo dell'individuo , sorgerebbero dalla reciproca azione dialettica dell'Io e del Non -Io .

Codesta svolta mistificatrice ebbe un grandissimo significato per lo sviluppo filosofico dell'ottocento . Qui non parliamo ora del ruolo della filosofia di Fichte nell'eclusione da parte del rinnovamento del Kantianismo , della cosa in sè , dai sistemi filosofici quale concetto gnosceologicamente ascientifico a priori , nella seconda metà di quel secolo. Ma nel ~~loro~~ suo tempo quella mistificazione significò una svolta nella storia della moderna dialettica . L'Io Fichtiano infatti , nella sua reciproca azione dialettica col Non-Io , nella sua supposta identità e diversità tutt'insieme , è la prima forma in cui appare quella soluzione gnosceologica , con cui la classica filosofia tedes-

ca creò la moderna dialettica idealistica . E' chiaro che concependo il mondo esterno a non inconoscibile ,un sistema dialettico universale non può immaginarsi . L'ipotesi dell'esistenza e conoscibilità della cosa in sè, ove sia meditata conseguentemente sino in fondo ,conduce al materialismo . La dottrina dell'identità di soggetto e oggetto , era il mezzo mistificato per far figurare il mondo esterno conoscibile nel pensiero dialettico ,senza concepirlo ,in maniera materialistica , come ssistente indipendentemente dalla coscienza . Il concetto dell'identità fra soggetto e oggetto pone il mondo esterno conoscibile=nell=pensiero=dialettico= ,infatti , insieme conoscibile e indipendente dalla coscienza individuale ,umana ,e nello stesso tempo considera la totalità del mondo quale prodotto di codesto soggetto-oggetto, ossia di carattere spirituale ,non materiale . Il prezzo d'una siffatta salvezza dell'obiettività ,della concezione dialettica dal mondo,é dunque la mistificazione consistente nell'ipotesi d'un tale soggetto creatore del mondo, e nel suo collocamento al centro del metodo filosofico.

L'Io Fichtianoé il primo variante ,soggettivo,di tale soggetto -oggetto identico. Con ciò Fichte é più conseguente dei suoi grandi seguaci ,in quanto per lo meno concepisce una tale mistificazione della soggettività come principio subiettivo ; Ciò conduce tuttavia alla comparsa ,nella filosofia di lui ,di tutte le contraddizioni interne dell'idealismo soggettivo ,e all'impossibilità d'immaginare dialetticamente ,e d'esprimere in categorie dialettiche la natura :filosofia della storia e sociale a questo modo si rendono soggettive ,in quanto ivi il principio soggettivo e la morale che l'esprimita me acquistano un ruolo sproporzionato ,decisivo, che oscura e relega in fondo le categorie obiettive .

L'importanza di Fichte nello sviluppo della dialettica é dunque transitoria ,ed ha un'efficacia durevole solo perchè,partendo dal principio metodologico di lui ,é diventato possibile dedurre le categorie metodicamente e sistematicamente l'una dall'altra, invece della loro semplice descrizione e giustaposizione empiristica di Kant . Tale carattere transitorio nello sviluppo della filosofia ,della dialettica ,prende rilievo nell'enorme impressione suscitata dalla tesi dell'identità soggetto-oggetto fra i pensatori che intendevano superare la filosofia Kantiana ,e che ritenevano d'aver trovato infine qui la chiave per aprire l'uscio verso la dialettica verace .Ma lo sviluppo di questa ben presto va oltre Fichte ,in quanto i suoi seguaci lo superano nella mistificazione dell'identità soggetto-oggetto ,sforzandosi di trasformarla nel principio dell'obiettività .

MTA FIL. INT. Lukács Arch. Fra tali tendenze trasformatrici l'importanza maggiore ,per la storia della dialettica ,spetta all'opera di Schelling. Cominciò costui quale allievo di Fichte ,ma il suo interesse filosofico era diretto principalmente alla crisi iniziatisi nelle scienze naturali ;la quale suscitò in lui il bisogno di dedurre in via dialettica la struttura della categoria naturale ,e la loro derivazione l'una dall'altra . Tali tendenze trascinano il

giovane Schelling -naturalmente più che altro nello stato d'animo -perfino in vicinanza del materialismo filosofico ,poichè nella sua lotta filosofica con Fichte ,sotto l'influsso della filosofia naturale Goethiana ,sorge in llui una protesta contro la concezione della natura quale prodotto della coscienza, quale piccola provinzia dell'impero della coscienza come figura nella filosofia Fichtiana.

Però malgrado tali velleità materialistiche la filosofia di Schelling ,nel suo indirizzo principale ,procede verso la costruzione della dialettica obiettiva . Perciò nella sua concezione fondamentale l'indipendenza della natura dalla coscienza umana si manifesta in ciò che la natura è solo un grado dello sviluppo dello spirito ,il grado della sua inconsapevolezza nel corso del suo ritrovarsi ,mentre nel mondo umano lo spirito appare già come coscienza .Secondo Schelling ,il compito della filosofia sta dunque nell'afferrare rappresentare tale processo in cui lo spirito obiettivo acquista coscienza ,trova sé stesso .Il giovane Schelling una volta argutamente, paragona la via dialettica dello spirito al ritorno di Odisseo a casa sua ,dopo lunghe peripezie .

Era questo tentativo giovanile di Schelling ,di afferrare la natura quale processo dialettico obiettivo ,che Marx chiamò una sua "sincera concezione di gioventù".Tale concezione portò a questo svolto decisivo di nello sviluppo della dialettica moderna :che ora il problema centrale del pensiero filosofico divenne la contraddittorietà del reale. Sappiamo che da Kant si presentavano ancora soltanto contraddizioni dialettiche, invero insolubili; nel cozzo fra pensiero e realtà. Da Fichte le contraddizioni si risolvono già bensì in un processo dialettico, ma codesto processo è esclusivamente sospettivo: il processo dello sviluppo, dell'aprirsi, del concretarsi dell'*'Io'* . Da Schelling invece si tratta ormai di questo che : lo sviluppo storico della realtà obiettiva - mistificata, beninteso in modo idealistico -attraverso lo sviluppo della natura produce le categorie delle contraddittorietà fino alla società ,all'uomo, alla filosofia , quali forze motrici del movimento interno, della storia autonoma della realtà obiettiva.

Il conoscere dunque in questa filosofia non è se non la riproduzione mentale del processo dialettico che esiste obiettivamente e costituisce l'essenza della realtà obiettiva ; altrettanto vale, secondo Schelling per l'arte .Gnoscologicamente , le dovrebbe seguire la teoria del rispecchiamento ,e negli stati d'animo materialistici del giovane Schelling quel pensiero emerge infatti qua e là . Nella sua linea principale ,la concezione logica idealistica .Non è dunque un caso che nella gnoscologia il giovane Schelling sia acuta apposizione con Kant e con Fichte ,s'avvicini sempre più alla dottrina platonica del ricordo ,al rispecchiarsi mentale della coscienza, delle idee costituenti l'essenza della realtà .Come nell'antichità questa era unadelle forme notevoli dello sviluppo del idealismo obiettivo, così non a caso essa divenne la gnoscologia della prima forma in cui comparve la moderna dialettica obiettiva .

Ma questa concezione contiene una profonda contraddizione interiore .Da Platone infatti , malgrado ogni suo tentativo dialettico , il mondo delle idee era statico di necessità :di carattere eterno, senza tempo al di sopra d'ogni processo svolgentesi nella realtà, nel temporaneo .Quando Schelling è obbligato , per le contraddizioni dell'idealismo obiettivo, a rinnovare questa gnoscologia anche modernizzata , egli nei suoi principii ultimi risolve, necessariamente in una situazione statica il fluente processo storico, che s'era sforzato di afferrare nella sua dialettica obiettiva ; La derivazione delle categorie, loro transire l'una dall'altra , e con ciò il carattere fluente di tutta l'"immagine del mondo impallidisce in una parvenza . Si parla bensì continuamente di processo ma ciò che si apprezzava davanti a noi , mostra piuttosto la contiguità d'un museo , che il seguire dei momenti del fusso <sup>1</sup> l'un dall'altro . Tale carattere storico della filosofia Schellingiana è ancora accentuata dal fatto, che neanche lui è capace di superare il principio dell'unità degli opposti regnante da Cusano in poi.Perciò anche da lui il processo dialettico arriva da un punto morto nella risoluzione mentale , nella sintesi dialettica da ogni gruppo di contraddizioni .Egli riesce a far servire l'avanzamento solo col'aiuto di costruzioni artificiose che spesso si perdono in giochi d'analogia formali o in misticismo.

Tale contraddizione percorse tutta la struttura della dialettica Schellingiana . Egli riconosce bensì l'obiettività , la natura obiettiva di processo da porre e da risolvere le contraddizioni , ma non è capace tutte le conseguenze .Da lui la contraddizione è un principio obiettivo , la struttura del reale , ma la risoluzione delle contraddizioni gli si perde nel misticismo , poiché per lui l'unità dei contrari , la risoluzione dei contrari nell'unità non è più afferrabile con l'attività normale dell'intelletto e della ragione ; L'unità degli opposti da lui può soltanto figurare quale oggetto dell'intuizione (intellectuelle Auschanung), e con ciò, obiettivamente , è la concezione Schellingiana del mondo , obiettivamente dialettica , si sposta in direzioni irrazionali .Sobiettivamente poi sorge una gnoscologia aristocratica , in quanto l'intuizione , la contemplazione intellettuale è privilegio di pochi iniziati , di alcuni gemi soltanto . Il normale intelletto umano , la normale ragione umana sono incapaci di afferrare l'esenza del reale .A questo modo il primo tentativi di mettere la dialettica obiettiva della natura allo scoperto si perde in una nebbia misticamente irrazionale, là dove esso dovrebbe realizzarsi davvero .

MTA FIL. INT.

2.

Lukács Arch.

Il metodo e il sistema di Hegel .

Lo sviluppo della dialettica giunge a questo punto quando Hegel si presenta al pubblico.La storia di filosofia borghesi hanno torto quando fanno apparire Hegel come seguace e sviluppatore dell'opera di Schelling. Che in apparenza sia così ,ne sono causa lo sviluppo di Hegel più lento di quello di Schelling scoppio la lotta per la supremazia,nella

filosofia tedesca ,fra idealismo subiettivo e obiettivo. In questa lotta Hegel , per tutta la sua dispesizione e per tutto il suo sviluppo anteriore , sosteneva Schelling , e siccome il suo primo atto pubblico fu la relativa serie di scritti problemici ,se ne formò ♦ la menzionata falsa immagine per la storia berghese della filosofia .

In realtà la dialettica hegeliana venne in essere indipendentemente da Schelling. Il giovane Hegel era un proselita della Rivoluzione Francese ,e sperava da questo un rinnovamento sociale in cui sarebbe rimasta la vita pubblica dell'antichità ,la società libera degli uomini liberi ,che avrebbe annientate tutte quelle istituzioni e concezioni del mondo ,degradanti l'uomo, che avevano determinato la steria umana dalla perdita dell'antica libertà e dal dominio mondiale del cristianesimo in poi . Dopo Termidore ,nella filosofia di Hegel subentrò un cambiamento . Egli è costretto a vedere la frustrazione di quel suo ideale utopistico ,ed a &&&&& cercare le vere forze nutritive della moderna società berghese ,dopo averle fino allora globalmente rifiutate in virtù del suo ideale . La chiave del suo quesito egli l'ebbe -e questo è il punto veramente originale nello sviluppo di Hegel -&&&&& dalla dottrina economica classica inglese ,e dalle studio dell'evoluzione &&&&& industriale in Inghilterra . Fu coll'aiuto di queste che egli riconobbe la natura progressiva di tale evoluzione ,ma insieme un'evoluzione la cui metrice è la sua contraddizione interna . E fu questa disposizione mentale a indurlo nella revisione, coll'aiuto di tale metodo filosofico adatto alla comprensione di quello sviluppo :la moderna dialettica .

E' naturale che in virtù d'un siffatto modo di vedere, un'alleanza filosofica fra Schelling e Hegel possa essersi prodotta ,malgrado la loro grande divergenza (a parte l'accordo in materia di superiorità della dialettica idealista oggettiva sul soggettivismo di Fichte) in numerose questioni fondamentali della dialettica ;divergenza che dopo alcuni anni di collaborazione separò definitivamente le loro vie.

Le diverse metodologiche di Schelling e di Hegel appaiono chiaramente già all'estero ,nei punti di partenza e nelle sfere d'interesse dei due pensatori :al centro della filosofia di Schelling sta la dialettica della natura ,mentre Hegel s'interessa piuttosto delle contraddizioni interne della crisi iniziale delle scienze di quei tempi che acenna in direzione dialettica ,mentre nel pensiero di Hegel si esprime ,dialetticamente ,quella crisi sociale ,che in seguito alla Rivoluzione Francese e a quella dell'Inghilterra si manifestò in tutta l'Europa Occidentale .

MTA FIL INT.

Lukács Arch.

E' chiaro perciò che le basi obiettivamente dialettiche della filosofia di Hegel sono più sviluppate . La crisi si manifestò con un'acutezza straordinaria nella vita di tutta la società ,e la contradditorietà interna ,dello sviluppo sociale ,così rivelata, ebbe le più diverse espressioni nel pensiero dei differenti paesi . L'importanza universale di Hegel nella storia della dialettica è " solo" questa, che da un lato fu lui il primo

a riconoscere le contraddittorietà quale problema di centro della nuova situazione sociale, dall'altro lato fu l'unico a trarne tutte le conseguenze per la filosofia ,per l'edificazione della dialettica moderna .

In contrasto con ciò la crisi delle scienze naturali ,in quel tempo era appena all'inizio del suo sviluppo .Oggettivamente ,qui l'evoluzione è stata più lenta ,benchè fra i contemporanei di Schelling già Goethe ,Hamarck, Geoffroy de Saint Hilaire abbiano affacciato il pensiero dell'evoluzione . I problemi dialettici concreti dalla concezione della natura si presentano solo alla metà del secolo ,dopo l'apparizione di Darwin ,e si fanno acuti appena alla fine del secolo , nella crisi della fisica moderna . Fu possibile per questo che più tardi Hegel stesso raggiungesse una fermadella concezione dialettica della natura, più alta di quella del giovine Schelling ,ma il metodo per cogliere dialetticamente poté farsi consapevole solo un secolo più tardi, in Engels, in Lenin.

Ripetiamo:quella manifestazione sociale del carattere dialettico della realtà,che diede b'impulso alla svolta dialettica della filosofia hegeliana,obiettivamente era più sviluppata &del grado di matrità in senso dialettico raggiunto in quel tempo dalla scienza.Tale nuova maniera di vedere, nell'epoca tra la Riveluzione francese e quella di luglio, si manifesta nei campi più diversi della vita intellettuale europea nelle forme <sup>le</sup> più varie e in scala internazionale .Qui mi limiterò a brevi accenni alle correnti più notevoli .

Uno dei primi prodotti della nuova realtà era la nascita del romanzo storico di Walter Scott, che raffigura specialmente la storia d'Inghilterra quale lettura di nazioni diverse-Sassoni e Normanni - e in ciascuno di esse quale lotta di classi differenti; raffigurazione dell'unità contraddittoria del processo storico quale serie di crisi successive,e che non trascura i punti di partenza di questo sviluppo sociale :la graduale,critica dissoluzione della struttura comunista primitiva delle tribù.La concezione storica di Walter Scott diede una delle spinte allo sviluppo della scuola storica francese del tempo della restaurazione, la prima a porre in luce la lotta di classe consapevolmente nel modo di considerare la storia ,ed a vedere nella Francia di quei tempo la risultante e il risultato delle lotte di clessi medioevali.

Nel medesimo clima va collocata anche la crisi della classica economia inglese.Essa ,come il più elevato appuramento intellettuale delle leggi dell'ordine produttivo capitalista,raggiunge il culmine ,la vera pienezza delle sue definizioni concettuali in Ricardo. Questa espressione di tale ordine produttivo ,la più alta raggiungibile al pensiero borghese ,portò alla luce ,obiettivamente,tutte le contraddizioni del sistema produttivo in questione,anche se Ricardo sta nella sua rigorosa aderenza alla realtà,sforzandosi egli di andare fino in fondo ad ogni nesso,senza curarsi se le conseguenze del ragionamento relativo facciamo saltare il sistema da lui stesso creato.Ricardo, come dice Marx,cerca la verità nel bel mezzo dell'esame delle contraddizioni .Però per quanto poco, lui ed i suoi

suoi seguaci scientificamente onesti si siano resi conto dalle contraddizioni fondamentali del sistema di produzione capitalistico; queste vennero alla luce consapevolmente nella metodologia economistica .Ancora durante la vita di Ricardo, Sismondi formula per primo la necessità della crisi nel sistema produttivo capitalistico,naturalmente con un indirizzo romantico, volto al passato,E dopo la morte si sviluppa ,in tutta la sua misura, la crisi della classica dottrina inglese,in cui pensatori onesti, senza consapevolezza filosofica beninteso, dal riconoscimento economico della ~~stessa~~ contraddizioni della produzione capitalistica arrivano a volte fino alla ~~stessa~~ formulazione della prospettiva socialista.

Il manifestarsi di queste contraddizioni è la base economica anche dei grandi sistemi del socialismo utopistico, nati in quell'epoca .Nei più sviluppati di essi specialmente in Fourier, si rivela il carattere storico dell'ordine produttivo capitalistico:che esse non è il culmine dell'evoluzione umana, come riteneva l"economia classica inglese , ma un momento transitorio di quella verso il socialismo,l'effettiva risoluzione delle sue ~~di~~ contraddizioni .Sappiamo che il socialismo utopistico non era in grado di formulare la via concreta e reale verso una risoluzione siffatta ; ciò divenne possibile solo quando il pensiero : dunque al sorgere del marxismo .Ma con tutte queste limitazioni i socialisti utopisti- Fourier in prima linea- diedero un quadro complessivo ,ampio e profondo di tutte le contraddizioni interne del capitalismo,e non solo nel campo dell'economia <sup>in</sup> ~~ma~~ senso stretto, ma tutte le manifestazioni della vita umana . Nel socialismo utopistico, sorge, con ciò , la concezione unitaria , dialettica della storia dell'umanità .

La dialettica delle contraddizioni trova infine un'espressione pratica nelle opere dei grandi realisti di quel tempo . Già la poesia di Goethe e di Schiller va interpretata come il primo tentativo di esprimere poeticamente le contraddizioni .Tale tendenza si manifesta più chiaramente ,anche se in forma fantastica ,~~fantastica~~ ,in E.T.H.A.Hofmann. Essa si compie nella Commedia Umana di Balzac. Qui tutte le contraddizioni della società capitalistica ,da Fourier descritte con spirito e acume, da pensatore ,si mostrano quale potente sistema delle contraddizioni interne di destini umani.¶

La filosofia dialettica di Hegel rientra in questo nesso mondiale ; la dialettica hegeliana è l'espressione filosofica più elevata di tale crisi del mondo .

Il significato di Hegel ,nella storia dello sviluppo della dialettica ,può essere compreso solo in questo nesso.¶ Qui naturalmente possiamo in proposito accennare solo ~~in~~ ad alcuni particolari i più importanti .Hegel va d'accordo con Schelling in quanto mette all'ordine del giorno la natura obiettiva e universale della dialettica; essia, per il suo contenuto , lo sviluppo storico della natura e della società quale processo unitario, moventesi in contraddizioni.

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Il principio della realtà obiettiva è la forza motrice di tale processo storico. Questo moto medesimo, precedenti fra contraddizioni, la contradditorietà così manifestata si

e non il ceppo fra il pensiero subbiettivo e la cosa in sè come da Kant , né la dialettica del moto imperiore dell'io come da Fichte . La struttura della contraddittorietà da Hegel è però del tutto diversa che da Schelling ; a un tipo completamente nuovo .

Da Schelling la rivoluzione dell'antinomia significava, insieme, la fine di questa ; in ciò Schelling nell'edificazione della logica non si levò al di sopra del principio d'identità di Cusano . Da Hegel invece ogni siffatta risoluzione significa bensì, da una parte la fine della contraddizione data , ma d'altra parte la ricomparsa di questa su un piano superiore. Se dunque esprimiamo tale struttura logica nella solita dialettica tripartizione , dobbiamo dire che ogni sintesi dialettica appare subito quale nuova tesi, facendo con ciò scattare una nuova antitesi e così via all'infinito . Ogni soluzione di contrasto produce dunque nuove antinomie . Perciò Hegel non poteva contentarsi di quella scultura nella coincidenza degli opposti, che da Cusano fino a Schelling dominava nella storia della dialettica. Da lui l'identità degli opposti non è un'identità semplice ,ma , identità della identità e della non identità .

Questo metodo nuovo di risolvere le contraddizioni significa la rottura con tutta la gnoscoologia Schellingiana , coi suoi indirizzi irrazionalistici. Come s'è visto da Schelling là soluzione dell'antinomia implica il levarsi al di sopra dell'intelletto, la cui sola base psichica possibile è l'intuizione, data unicamente al genio . Movendo da questo criterio Schelling rifiuta totalmente la filosofia dell' illuminismo, fondata sulla capacità conoscitiva dell'intelletto ,la cui sola base psichica possibile è l'intuizione ,data unicamente al genio . Movendo da questo criterio Schelling rifiuta totalmente la filosofia dell' illuminismo,fondata sulla capacità conoscitiva dell'intelletto. Operando col contrasto fra intelletto e ragione, per lui quest'ultima cioncide in buona parte coll'intuizione dell'essenza della realtà, mentre l'intelletto sta impotente dinanzi ai problemi serii, dialettici del reale . In tutto ciò la parte di verità sta nel fatto che il riconoscimento della natura dialettiva del reale produce la contraddittorietà delle categorie intellettive . Tale contraddittorietà appare, in forma , inconsapevole, nell'economia classica ricardiana ;la coscienza di lei albeggia nei pensatori più grandi del periodo finale dell' illuminismo :Diderot e Rousseau; la compressione negativa di tale struttura si manifesta nelle antinomie Kantiene .

Hegel afferra la problematica della conoscenza intellettiva molto più profondamente di Schelling . Questi ,con legerezza, deduce da tale problematica la nullità della conoscenza intellettiva nei riguardi dell'essenza del reale , e la possibilità unicamente intuitiva di coglierla .

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

Hegel nella natura contraddittoria dell'intelletto vede invece un grado ,un capitolo della dialettica ;e precisamente non solo nel senso che le categorie intellettuali, nella propria contraddittorietà ,significano un grado di passaggio alla più perfetta conoscenza

del reale ,ma anche nel senso di tali categorie intellettuali sono le forme mentali del moto della realtà obiettiva ,raffigurano un capitolo, una gradazione di tale sviluppo. A questo modo Hegel elabora molto più perfettamente di Kant la contraddittorietà delle categorie intellettuali, poiché questa da lui non termina in antinomie insolubili ,ma attraverso l'ininterrotta risoluzione e nuova posizione di questa conduce, seguendo la propria legge ,alle categorie della ragione ed alle contraddizioni , di natura superiore, di quella .

Con ciò la filosofia di Hegel appare ,consapevolmente, come la conclusione dialettica dell'illuminismo .La sua dialettica " risolve" le contraddizioni della filosofia dell'illuminismo,naturalmente nel triplice senso ,intradicibile , del vocabolo Hegeliano "aufheben", che insieme indica eliminazione ,conservazione ed elevazione a un livello più alto Mettendo così in luce questa relazione di Hegel col<sup>l'</sup> illuminismo , ci poniamo in opposizione stridente alla modernastoria borghese della filosofia . Questa si adopera di scavare un abisso fra illuminismo e classica filosofia tedesca ,ed insieme avvicanare la filosofia Hegeliana all'irrazionalismo romantico. Abbiamo messo in forte rilievo il contrast fra Schelling e Hegel nel problema fondamentale della dialettica ,anche perché il lettore si renda conto della vacuità e antistoricità di codesti rafforzamenti della decadenza borghese . I tipici pensatori del Romanticismo ,da Federico Schlegel a Baader e a Görres, vanno infatti molto al di là di Schelling nell'irrazionalismo, nell'aristocrazismo che fonda il pensiero sul sentimento o sulla fede .

Tale dialettica obiettiva ,storica della realtà obiettiva acquista un riflesso nella dialettica subiettiva . La gnoscologia Kantiana ,che spiega la struttura delle diverse obiettività partendo dalla struttura della subiettività che entra in rapporto con quell'altra, è costretta a scomporre l'uomo ,le qualità ,le attitudini, i comportamenti ecc. di lui ,in tanti pezzi quante sono le sfere dell'obiettività, note a Kant come filosoficamente date . (Conoscenza, morale , estetica.) Ricomporre tali pezzi con una sintesi successiva, per natura dell'argomento doveva fallire .Già nella filosofia di Fichte e di Schelling si tenta quest'unificazione il contegno della morale attiva domina a tal punto ,da opprimere e subordinare sé ogni altra condotta ;in Schelling invece il dualismo, rigidamente scisso, di conoscenza : uno volgare, inessenziale ,ed uno essenziale che coglie la realtà.

#### MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Hegel ristabilisce l'unità del soggetto dialetticamente. Del soggetto Kantiano egli parla ,con ironia tagliente ,come di "anima a sacco" ,in cui le più opposte proprietà sono stipate l'una vicina all'altra . La via di tale ristabilimento in Hegel deriva ,in modo conseguente ,dal metodo dialettico : l'unità del soggetto è l'unità del processo dialettico moventesi nelle contraddizioni ,che dalla più semplice sensazione,attrav-

verso una concatenazioni di contraddizioni ,conduce al più elevato pensiero filosofico. Questa é la via normale per cui l<sup>e</sup> il soggetto coglie l'esistente ,ed é secondo Hegel aperta a tutti gli uomini ,anche se non tutti la percorrono sino in fondo ;ciò che diperde da diverse circostanze esterne o interne ,ma giammari dall'esclusione a priori della maggioranza degli uomini dalla conoscenza filosofica ,ossia dal livello a cui la realtà viene adeguatamente colta .Con ciò Hegel sì oppone rigidamente all'irrazionalismo romantico ,Schellingiano ,e se ne rigetta come si vede anche all'aristocratismo . Insieme si leva però anchecontro l'ostacolo che intuizione e l'irrazionalismo relativo propongono al riconoscimento della ricchezza del processo cosmico .La filosofia irrazionalista de l'intuizione pronunzia con pretese profetiche luoghi comuni , poiché, negando il concret scorrere del mondo , non riesce a giungere alla sua molteplicità di contenuto e struttura L'intuizione irrazionalista é la notte del pensiero e,dice Hegel contro Schelling e seg ci;" nel buio ogni mucca é nera ".

S'è visto : l'unità del soggetto del pensiero é un processo dialettico anch'esso .Ma secondo la filosofia di Hegel, non é un processo che si svolge solo nel singolo individuo .L'uomo non é il semplice prodotto dello sviluppo obiettivo della natura e della società e meno ancora ,beninteso ,queste si possono considerare prodotti del pensiero di lui .Fra uomo e natura , uomo e società si svolgono complesse azioni reciproche di natura dialettica storica . L'uomo ,o più esattamente l'umanità ,crea se stessa per mezzo del suo lavoro . Il processo storico é un siffatto processo di lavoro che crea se stessa eleva se stessa a gradi sempre più alti .

Il processo di evoluzione che si svolge entro l'uomo singolo , la venuta in essere del soggetto in tale processo ,é solo parte di quel processo complessivo . Da un lato ,infat l'uomo appartiene sempre ad un periodo storico determinato ,la cui struttura e le cui regolarità definiscono lo spazio di movimento dei suoi pensieri e delle sue azioni,benchè naturalmente ,nello stesso tempo , queste regolarità sorgono dalle azioni e passioni dei singoli uomini , ma non per semplice addizione ,bensì in modo che le azioni , passioni e ecc. hanno conseguenze diverse da quelle volute e immaginate dai loro soggetti ,e contengono più cose e più profonde di quanto era oggetto del volere di questi .

Dall'altro lato ,il nesso dialettico fra vita e umanità é determinata dal fatto,che l'evoluzione dell'uomo singolare ripercorrere in piccolo,microcosmicamente si può dire , il processo attraversato dal genere umano macrocosmicamente ,in grande .La prima grande opera sintetica di Hegel ,la Phaenomologia des Geistes(Fenomenologia dello Spirito)descrive tale storia evolutiva ,individuale e sociale ,del subietto umano,dalla semplice percezione fino al pensiero filosofico,dalfarsi uomo dall'uomo per virtù del suo lavoro fino alla grande Rivoluzione Francese ne fino alla società borghese sorgente da quella .

Nelle ulteriori opere filosofiche di sintese hegeliana (La logica, l'Enciclopedia e le opere sistematiche trattanti i singoli settori) la dialettica appare quale dottrina unitaria dei principi unitari del processo obiettivo e subiettivo. Con ciò un altro passo decisivo in avanti fu fatto, nel pensiero umano, verso la monarchia della dialettica. In Kant, in Fichte e in Schelling la dialettica apparve, accanto alla logica ed alla gnoscologia, quale una parte un metodo, del pensiero filosofico.

Con ciò la relazione fra logica formale e dialettica non solo rimase inappurata, ma era inevitabile che le categorie statiche della logica formale turbassero il riconoscimento adeguato del flusso dialettico. Fra Schelling fu proprio per questo incapace di ~~es~~ condurre in modo conseguente, sia pure, in fondo con approssimazione, la sua concezione dialettica obiettiva grandiosamente immaginata.

Da Hegel la dialettica è il metodo unitario della filosofia. La logica formale appare come un caso particolare della logica dialettica, così come il riposo è un caso particolare del movimento in genere. Anche i problemi gnoscologici si fondono, senza residuo, nel flusso unitario della dialettica. In quanto la dialettica soggettiva non è ~~è~~ altro se non la riproduzione nei sentimenti e nei pensieri del soggetto, della dialettica obiettiva della realtà, la gnoscologia kantiana perde ogni senso. Hegel parla con ironia tagliente dell'esigenza della gnoscologia kantiana, per cui prima di poter conoscere bisogna assoggettare a critica le nostre attitudini conoscitive; è, dice Hegel, come voler imparare il nuoto prima di andare in acqua. Il conoscere è un processo, che può raggiungere il livello della coscienza e dell'autocoscienza solo nel moto vivo di questo processo vivo.

Per lo stesso motivo Hegel considera l'inconoscibilità kantiana della cosa in sé come un pseudoproblema. Se la dialettica subiettiva è solo parte, solo riproduzione della dialettica obiettiva, dell'obiettivo processo di moto della realtà, allora il fatto che la cosa in sé, la realtà obiettiva, indipendente dalla conoscenza diventi gradualmente conosciuta, si trasformi nell'oggetto della coscienza e dell'autocoscienza in seguito a tale processo, è parte necessaria di siffatto processo di reciprocità. ("ansich" diventa "für sich": la "cosa in sé" diventa "cosa per sé stessi"). Naturalmente Hegel, in causa delle sue idee non riesce a condurre conseguentemente in fondo questo suo pensiero, poiché dare ad essa una base verace è possibile solo coll'aiuto della teoria gnoscologica materialistica del rispecchiamento. Però anche Hegel riconosce che fra fenomeno ed assenza qualità e cosa ecc. vi è obiettiva azione reciproca dialettica; perciò il fenomeno non è solo subiettivo, non è solo qualcosa di creato unicamente dalle categorie della conoscenza, qualcosa che si trova in opposizione esclusiva coll'essenza come da Kant. Contemporaneamente Hegel riconosce pure, che l'assenza non è ~~altro~~ solo assoluta di fronte ai fenomeni, ma tutt'insieme e inseparabilmente dalla propria assolutezza è anche relativa: ciò che in rapporto a certi fenomeni appare come essenza, diventa fenomeno rispetto ad un'essenza più profonda.

Se dunque abbiamo colto dialetticamente il mondo dei fenomeni, ne abbiamo afferrato anche l'essenza ?. Un'essenza separata dai fenomeni , ad essi rigidamente contrapposta , ossia la cosa in sé , é un'astrazione vuota.

Non abbiamo qui la possibilità di far conoscere i problemi della dialettica hegeliana , nemmeno schematicamente . Ma questi pochi esempi basteranno , speriamo , a illuminare il carattere unitario, compressivo ed univarsale della dialettica hegeliana; che essa cioè riunisca in sé tuttò ciò che nella vecchia , isolata logica, gnoscologica e ontologica , é scientificamente fecondo, e che é necessaria per cogliere col pensiero la realtà.

Ma la dialettica non é solo metodo bensì anche sistema. La tesi fondamentale di questo sistema é il punto di partenza di ogni moderno pensiero idealista obiettivo : l'identità finale di soggetto e oggetto . Sotto questo aspetto , la dialettica hegeliana ha una più posizione affine a quella di Schelling, e si trova in contatto strettissimo anche col sistema di Spinoza . Ma ciò che da Spinoza si presentava staticamente : l'unità di estensione (materia) e di pensiero , da Hegel é un processo dialettico storico. (Ciò naturalmente ha anche per conseguenza che Spinoza é più vicino , gnoscologicamente , al materialismo) Il pensiero fondamentale del sistema hegeliano è costituito dalla separazione e del ricongiungimento di soggetto e oggetto (sostanza). Ed il é qui il che il metodo dialettico hegeliano viene mistificato in maniera decisiva nel sistema dello sviluppo dello spirito assoluto , del suo perdersi ed alienarsi da sé , del suo ritrovarsi. Poiché , se l'essenza del conoscere adeguato é lo spirito , l'autoconoscenza dell'identità soggetto - oggetto, allora la realtà e la sua ritrovata autoscienza, ossia la filosofia , é tanto più perfetta quanto più é perfetta la raggiunta unità , la raggiunta identità fra oggetto e soggetto , fra spirito e mondo . Con ciò emerge per il sistema hegeliano il problema insolubile , quale sia la situazione filosofica prima della separazione , e quale dopo la risoluzione dialettica di questa .

La logica costituisce la prima parte del sistema di Hegel maturo; la filosofia naturale e quella sociale la seguono e ne conseguono: i tre costituiscono , insieme , il sistema hegeliano , il percorso dell'identità soggetto-oggetto dall'identità, attraverso l'alienazione , fino al ripristino dell'identità . La logica stessa contiene tutte le categorie della struttura e dello sviluppo della realtà nel loro flusso filosofico, nella loro derivazione dialettica l'una dall'altra . Se una siffatta si producesse sulla base della gnoscologia materialistica , essa filosoficamente non conterebbe nulla di misterioso: sarebbe l'immagine speculare del mondo obiettivo nella mente; e l'intenzione costruttiva di quella logica , inconsapevolmente , in virtù del metodo hegeliano é proprio questa . Non é un caso che Engels parli di materialismo capovolto a proposito di Hegel e che Lenin abbia riconosciuto nella Logica Hegeliana numerosi elementi del materialismo.

a tutta questa situazione muta radicalmente in seguito al sistema hegeliano . In questo la logica é una fase storica dialettica dell'alienazione e del ritrovarsi dello spirito. Dunque già all'inizio della logica s'affaccia il primo enigma: che cosa rappresenta la logica nella storia dell'evoluzione dialettica dello spirito ? Qui, in contrasto coi principi profondamente razionali del suo metodo , Hegel può dare solo una risposta perfettamente mistica: in un luogo egli definisce la logica quale il contenente dei pensieri di Dio prima della creazione. Con ciò tutta la posizione metodologica della logica non solo si smarrisce in una mistica oscurità, ma i pensieri ivi espressi perdono, da una parte, la loro vera base costituita nel metodo, il loro riferimento alla realtà, il criterio della loro veracità per il quale sono una ~~accademia~~ riproduzione mentale della verità obiettiva; dall'altra parte tutto il processo dialettico della filosofia, senza giustificazione ed in contrasto coll'essenza del metodo, viene a raddoppiarsi, fatte le cui conseguenze per il si vedranno fra poco. L'intero senso della logica infatti , e la grandezza e le condizioni del la logica hegeliana consiste appunto in ciò , che essa si sforza di cogliere i processi del mondo obiettivo delle cose nella loro realtà oggettività, ossia di dare un'immagine speculare adeguata al processo dialettico obiettivo della realtà . Ma il sistema hegeliana costringe l'autore di far percorrere, senza necessità, due volte, questo processo: la prima volta astutamente, nella logica, la seconda volta concretamente , nella filosofia della natura e della storia. Perciò tutto ciò che scientificamente si spiegherebbe da sé, se nel senso del metodo la logica fosse una condensazione astratta del processo reale, divent subito un mistero insolubile, quando la logica figura nel sistema quale fase di questo percorso dello spirito.

MTA FIL INT.

Lukács Arch.

Il medesimo problema s'affaccia alla fine della logica, nella questione del passaggio della logica a la filosofia naturale . Nel senso del metodo, specialmente se lo mettiamo in piedi materialisticamente , qui, come s'è visto , non c'è un problema. La logica é la ~~raffigurazione~~ astratta, dialettica delle categorie decisive del processo storico della natura e della società . Ma se nel senso del sistema hegeliano la logica é una parte di tale evoluzione storica dello spirito , allora al termine della logica , dopo lo scoprimento delle categorie della ~~prima~~ conoscenza filosofica, emerge inevitabilmente il quesito: ~~in~~ che modo e perché lo spirito trapassa nella natura ? In che ~~modo~~ modo e perché ricomincia la propria evoluzione al grado più basso , più primitivo di questo processo, dopo aver già raggiunto nella logica il grado più alto della conoscenza di sé ? A tale domanda Hegel non riesce a dare che una ~~risposta~~ risposta del tutto mistica;" Ma l'assoluta libertà dell'idea é che non solo trapassa nella vita ... " bensì nella propria verità assoluta si decide di emanare liberamente da sé il momento della sua particolare rità... l'idea immediata , quale proprio riflesso , sé stesso quale natura ."

Così il mondo esterno ,la natura e la storia ,nel senso del sistema hegeliano sono l'alienazione dell'id a da sé stessa ,e il contenuto e senso di tale processo è il riassolvimento dell'alienazione dell'id a, il ristabilimento dell'identità di soggetto e oggetto questa volta ormai nella realtà obiettiva .Da ciò seguono fatali deformazioni del metodo dialettico, tanto nella concezione della natura scorrente ,storica del processo,quanto nelle questioni decisive della gnoscologia .

Vediamo dapprima le questioni d l processo storico.Siccome la filosofia ,secondo il sistema di Hegel ,é il ristabilimento del soggetto -oggetto nella realtà stessa, diventa impossibile la vera concezione dialettica storica della natura nel sistema hegeliano . Secondo questo la natura n n ha una vera storia ,essa è solo la base della storia umana . Con ciò le categorie dialettiche della concezione della natura ,che nell'applicazione del metodo hegeliano illuminarono in anticipo ,genialmente,molti problemi di natura dialettica coi quali i migliori rappresentanti della moderna scienza naturale vanamente lotano ,e la cui soluzione ha la e chiave appunto nel metodo dialettico, si deforma in conseguenza del sistema a pseudomovimento, pseudoprocesso, pseudodialettica .

Ma la medesima deformazione si ha pure nella stessa concezione della storia .Siccome il sistema hegeliano esige che il ritrovarsi dello spirito ,la soluzione dialettica della alienazione avvenga nella realtà, siccome la realizzazione mentale di questa esigenza posta dal sistema é la dialettica hegeliana med sima ,la storia -in contrasto insolubile coll'esigenza del metodo dialettico ,che il processo storico debba mirare al futuro,che per principio non possa essere mai terminato ,che ogni soluzione di opposti deve produrre una nuova contraddizione- nella filosofia hegeliana giunge a termine nel ritrovarsi dello spirito .

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Con ciò nel sistema hegelian viene a capitare la categoria della fine ,del compimento della storia :categoria contraddittoria ,anzi assurda sotto l'aspetto del metodo hegelian Il sistema hegeliano é costretto a rendere assoluto l'attimo storico presente ,della nascita della filosofia hegeliana ,teglielo dal processo storico ,mistificarlo a compimento della storia . Qui non possiamo sviluppare questo problema nella sua completezza ,e neppure abbozzarlo . Tuttavia dobbiamo lievemente accennare al legame strettissimo di tutto l'andamento del pensiero borghese con tale contraddizione del metodo e del sistema hegeliani .La filosofia di Hegel é il culmine del pensiero borghese ;ma appunto perciò essa non può aprire nemmeno una prospettiva di pensiero oltre la società borghese.Hegel qui fa un assoluto della società borghese, come Ricardo fece un assoluto dell'economia borghese; ci troviamo di fronte al medesimo grado della contraddittorietà sotto l'aspetto della storia universale del pensiero<sup>e</sup>differiscono solo i modi delle due manifestazioni :

Ricardo mise in evidenza la contraddittorietà 33773771 aspetto della storia dell'economia borghese senza esserne consenziente :da Hegel la stessa contraddittorietà appare quale

contrasto fa il metodo dialettico ed il sistema mistificate. Dobbiamo infine accennare al fatto che il carattere puramente utopistico del socialismo, il completo misconoscimento del passaggio reale fra capitalismo e socialismo nei grandi pensatori socialisti di quell'epoca , si può ricondurre alla medesima situazione sociale e storica .

La deformazione del processo storico non si ferma però alla posizione della fine dell'istoria . Sarebbe inesatto pensare , che tale contrasto fra metodo dialettico e sistema idealista mistificato si manifesta solo nella concezione del presente , e non reagisce sul la totalità della concezione storica hegeliana. Esprimendosi brevemente si potrebbe dire qui, che siccome il vero senso dell'istoria è il ritrovarsi dello spirito , la storia diventa storia vera solo in questo, essia che solo il farsi consapevole retrospettiva dello spirito è storia vera. Tale concezione si presentò già nella Fenomenologia , in quanto Hegel nella terza parte , conclusiva , di quest'opera ricapitata tutto il processo storico quale un ricordarsi dello spirito, una volta raggiunto sé stesso, dal percorso della propria evoluzione . Marx così riassume questa mistificazione fondamentale della filosofia hegeliana della storia : "Siccome lo spirito assoluto diventa hegeliano-consapevole , qual spirito cosmico creativo, solo post festum, nella filosofia il suo creare la storia esiste solo nella coscienza , nell'opinione , nella rappresentazione del filosofo , solo nella fantasticheria speculativa ."

MTA FIL INT.

Lukács Arch.

Analogo contraddizione fra metodo e sistema appare nel campo della gnoseologia , ed anche qui possiamo indicarla in una questione sola . Il momento più geniale del metodo geniale hegeliano è il suo dedurre le categorie sociali in forma di processo: secondo quel metodo tali categorie sono il prodotto dell'azione umana, dei rapporti fra gli uomini; queste forme, queste obiettività le abbiamo fatte noi uomini , eppure ce le ritroviamo di fronte come obietti: ma la loro obiettività è ugualmente soggetta al processo, anche le obiettività sorgono e cessano nel flusso dialettico . Hegel riconobbe la alienazione , quale prima formulazione filosofica della feticizzazione sociale , parallelamente all'elaborazione per questo metodo . Poco il sistema idealistico mistificato lo costringe ad estendere tale pensiero senza la critica necessaria : nel senso del sistema hegeliano ogni obiettività è l'alienazione dello spirito da se stesso . Perciò il processo conoscitivo illustrato nel sistema deve condurre , in ultima analisi, al dissolvimento d'ogni obiettività, al riassorbimento d'ogni obiettività nello spirito; solo così può verificarsi la realizzazione , richiesta dal sistema, dell'identità soggetto-oggetto. A questo modo , se consideriamo le esterne conseguenze del sistema, la polemica arguta e azzeccata contro Schelling era stata inutile: la totale dissoluzione dell'obiettività è una notte del pensiero, al medesimo titolo dell'intuizione Schellingiana della contemplazione intellettuale . Nel suo metodo dialettico Hegel va molto al di là di Schelling , diventa fondatore e primo maestro della moderna dialettica. Ma il vertice del suo sistema è altrettanto misticò qua-

quando quello del sistema di Schelling .

3.

Il dissolvimento dell'hegelianismo .

Come già vi abbiamo accennato, il contrasto fra metodo e sistema della dialetti ca h geliana, lo sboccare di questa nella mistificazione, rispecchia lo stato del pensiero europeo fra la grande Rivoluzione Francese e quella di Luglio. Si affacciarono tutte le contraddizioni della società borghese sviluppata; se n'affacciò, solo quale problema limite, naturalmente, l'origine, il carattere ~~eternalità~~ transitorio, e perfino, presso i grandi utopisti, la prospettiva di risoluzione delle sue contraddizioni interne, benchè, beninteso senza l'indicazione della via che mena a quella .

Il contrasto fra sistema e metodo hegeliani è dunque solo un aspetto particolare (filosoficamente astratto, tedesco) del manifestarsi generale delle contraddizioni . Ma appunto perché esso si presenta nel campo della filosofia astratta, s'affaccia con maggior evidenza che altrove : nelle singole scienze (storia, economia) e nell'arte . Ha sviluppato in altro luogo come, nella seconda parte del Faust, la finale in un certo senso appare come analogia poetica dei limiti e delle prospettive mentali di quell'epoca . Ne seguono tutti quei confini del mondo intellettuale della stessa , dei quali s'è già detto nelle nostre analisi precedenti .

Colla Rivoluzione di Luglio s'inizia un'epoca nuova di sviluppo , che dura all'incirca fino alla Rivoluzione del '48 . Le contraddizioni latenti della fase precedente ora si manifestano e vengono a galla , senza che per ora , naturalmente trovino soluzione . La decomposizione della scuola di Ricardo ad esempio , comincia ad accennare oltre l'orizzonte della società borghese , senza tuttavia essere ancora capace di produrre un socialismo scientifico; i pensatori più progrediti fra costoro arrivano <sup>tutto al</sup> sempre più a cavare dalle contraddizioni della teoria ricardiana del plusvalore conseguenze di natura soggettiva , morale , nell'interesse della desiderabilità d'un ordinamento socialista dell'economia . Il dissolvimento del socialismo utopistico è senza dubbio collegato col fatto che, da una parte , il pensiero socialista ora fra i primi passi verso il movimento operaio reale , dopo esserne stato molto distante al tempo dei grandi utopisti, quando quel movimento era ancora pochissimo sviluppato; e che, dall'altra parte, ora il movimento operaio comincia a farsi autonomo, parallelamente , vi si fa sentire così la necessità del chiaramente teorico dei suoi rapporti colla società capitalistica , col socialismo , coi mezzi che ad esso conduce .

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Solo in questo nesso si può capire il dissolversi della filosofia hegeliana , e il significato di tale processo per la storia della filosofia . Nella Germania economicamente e storicamente arretrata , s'è visto, una cultura filosofica straordinariamente alta s'era

sviluppata nella-pete nell'epoca precedente. La filosofia classica tedesca ,indubbiamente era in testa alla filosofia mondiale . La conseguenze di tale elevata cultura filosofica ,quando s'affacciano della nuova fase di sviluppo ,é chel'espressione tale di questa riesce più generale e riassuntivo sotto l'aspetto filosofico, di quanto non sia la generalizzazione dei contrasti nei paesi più sviluppati, espressa nelle singole scienze .

Tale situazione ha naturalmente il suo rovescio . E' caratteristico già per il tempo della filosofia classica tedesca il fatto ,che in moltissimi casi a generalizzazioni metodologiche d'ordine elevato, anzi giuste anche nel contenuto ,corrispondono concretizzazioni deformate,d'orizzonte ~~naturalistico~~ ristretto, piccolo borghesi, ciò che spesso reagisce anche sul contenuto e sul metodo della generalizzazione . Tale inegualanza dello sviluppo filosofico tedesco, in quanto in una siffatta società economicamente arretratissima, politicamente spezzata, non preparata ad accogliere le prese di posizione politiche e sociali concrete, la necessità di queste si fa sentire . Il problemi dell'epoca nuova emergono così, nel dissolvimento del hegelianismo , acutamente nel pensiero , ma in casi con ingenuità da borghesacci nella concretizzazione.

Fino al 1830 , in Germania dominava la filosofia hegeliana. Ciò naturalmente non voleva dire l'inesistenza di altre filosofie ,in Germania ,accanto a quella. E' in quel tempo che continua a svilupparsi la filosofia romantica; in quel tempo Schopenhauer scrive l'opera della sua vita .Il dominio filosofico del hegelianismo vuol dire soltanto ,che tali indirizzi di pensiero, in concorrenza con lui ,non hanno un influenza decisiva. Schopenhauer ad es. in quel tempo rimase del tutto sconosciuto al gran pubblico, ed il suo influsso serio comincia solo dopo il crollo della Rivoluzione del '48 .

Ma il processo di dissolvimento,devuto alla Rivoluzione di Luglio nella scuola hegeliana da la possibilità di movimento agli indirizzi irrazionalistici con lei contrastanti.Tale campo di mobilità nei primi anni dopo il '40, periodo della preparazione immediata della Rivoluzione del '48 ,e culmine del dissolvimento hegeliano, s'accresce ancora per il fatto che il nuovo re di Prussia ,Federigo Guglielmo IV, si sforza di concentrare tutte le forze antirivoluzionarie anche nel campo ideologico. Comincia nella filosofia l'estromissione dei hegeliani dalle cattedre universitarie ed al loro posto subentrano i rappresentanti dell'irrazionalismo romantico .

Il momento più importante di questo sviluppo é la ricomparsa di Schelling già alle soglie della vecchiaia, ciò che di lui fa di nuovo la figura della vita filosofica tedesca, anche se per poco tempo . Poco dopo la sua collaborazione con Hegel ,appaiono in Schelling sempre più acutamente i tratti reazionari dell'irrazionalistica filosofia dell'intuizione .

Questo lo mettono in contrasto col metodo e coi principii del suo pensiero di gioventù ,ed egli a lungo più non si presenta in pubblico, essendo incapace di portare a soluzione i problemi così emersi in modo che quella gli sembri definitiva .

Dopo il '40 Schelling ,invitato dal re di Prussia ,occupa la cattedra di Hegel e all'università di Berlino, per proclamare lì la sua nuova filosofia "positiva". Schelling infatti nel corso del suo sviluppo era prevenuto alla seguente soluzione ecclettica : egli non rigetta completamente la sua filosofia di gioventù, la qualifica solo come filosofia "negativa" , asserendone che quella , fondata sulla dialettica del pensiero , è unicamente adatta a scoprire il possibile . L'essere differisce radicalmente dal pensare. Per coglierlo occorre quindi una filosofia di tipo nuovo , da Schelling chiamato ora filosofia "positiva" ora "empirismo filosofico". Con tale netta separazione dell'essere da del pensare Schelling occasionalmente , fa una critica giustificata di certe contraddizioni del sistema di Hegel , specialmente di quelle in cui egli, dalle premesse mistiche del suo sistema , deduce dei nessi esistenziali con una pseudodialettica . Però da Schelling stesso il rapporto fra essere e pensare viene mistificato più ancora che da Hegel sottoposto alla sua critica, più che nella propria filosofia giovanile già tendente all'irrazionalismo . La contemplazione intellettuale, quale mezzo di conoscenza delle "filosofie negative" , qui metodicamente passa alla tesi che l'uomo può afferrare l'essere, la realtà solo con l'aiuto della rivoluzione . Con ciò l'irrazionalità mistica della filosofia tedesca raggiunge il suo culmine , si trasforma in una varia illusorio è ancora accresciuto dall'apparente collegarsi della "filosofia negativa" collo sviluppo dialettico di quella classica .

Tale riconparsa di Schelling non ebbe un effetto durevole .Dopo un breve successo sensazionale questo fu inghiottito dalle onde ideologiche precorrenti alla rivoluzione . Gli hegeliani di sinistra smascherarono con ironia tagliente le putride basi di questa filosofia . Il giovane Engels ,in quale tempo ancora hegeliano di sinistra fu il più energico ed azzeccato nella critica dello Schelling tardivo .

**Lukács Arch.** Uno degli uditori berlinesi di Schelling era Børn Kierkegaard, considerato il classico principale dell'odierno irrazionalismo. Anch'egli, dopo il primo rapimento si sentì deluso dalla filosofia di Schelling, ma tale delusione si manifestò in lui col renderlo consapevole del proprio estremo sistema irrazionalistico, il quale rafforzi ancora più paradossale l'irrazionalista e mistico Schellinghiano. Kierkegaard mantiene i legami del suo rivoluzionario colla religione cristiana, colla rivelazione, ma lo costruisce in forme di pensiero più moderne, ponendo un accento minore sul contenuto teologico della rivelazione e sullo sviluppo storico di esse di

quanto vi ponesse Schelling, ma in compenso concentra tutta la questione nell'analisi delle relazioni mistiche irrazionali fra esperienza vissuta dall'individuo isolato ed Dio, e diventa intanto il precursore del moderno sviluppo irrazionalista, in quanto vede il compito della filosofia esclusivamente nell'analisi delle esperienze interiori dell'individuo isolato.

Tale metodo in Kirkegaard si salda in modo conseguente col contenuto del suo pensiero. Egli non può più contrapporre una filosofia "positiva" alla mera "negativa" della dialettica al modo di Schelling, ma nega radicalmente la possibilità della dialettica obiettiva sotto l'aspetto dell'esistenza irrazionalmente concepita. In tale proposito egli prende in maniera conseguente, e nega anche l'obiettività della storia. Per lui esiste solo l'individuo isolato nel suo rapporto colla relativity del tutto irrazionale (cioè un Dio). Perciò la gnoseologia di Kirkegaard sbocca nella tesi che il vero è la soggettività, l'obiettività non esiste, essa è solo un abbaglio tale che fuorvia l'uomo "esistenziale" in cerca della sua via.

Così il dissolversi del hegelianismo ha liberato gli indirizzi più importanti del moderno irrazionalismo, benché il loro effetto, come già s'è accennato, non si sia fatto sentire con tutta la sua forza, su scala internazionale, in quell'epoca Schelling esercitò davvero un'azione solo su una parte della reazione tedesca, specialmente sull'ideologia del conservativismo prussiano (filosofia del diritto di Stahl), e più tardi contribuì all'formazione di certe filosofie REACTIONARIE (E.V. Hartman) di effetto passeggero; benché valga la pena di ricordare, che la contrapposizione Schellingiana di filosofia "negativa" e "positiva" ha un'indubbia parentela colla gnoseologia, ad. es., di Bergson.

La caduta della Rivoluzione del '48 fece di Schopenhauer, contemporaneo irrazionalista prima totalmente trascurato di Hegel, il filosofo dominante prima in Germania poi nel mondo intero. Schopenhauer trascura del tutto il collegamento fra personalismo mistico e teologia cristiana; il suo ha irrazionalismo ha, per via del buddismo, un carattere ATHEISTA addirittura, mistificante i risultati delle scienze naturali. Egli rifiuta la dialettica quale ridicola fantasia, sogno febbrile, e con ciò contribuisce a portare al predominio la moderna agnosticista, tanto più che da una parte, gnoseologicamente, torna a Kant, d'altra parte però risolve l'oscillamento di lui fra materialismo e idealismo, trasformando la gnoseologia kantiana in berkalejanismo, IDEALISMO PURO, IN PURO SOLIPSISMO. Con tutte ciò è strettamente connesso il fatto che l'apologetica indiretta del capitalismo comincia da lui, in quanto il suo pessimismo, la sua radicale antistericità non più vuol provare che l'ordine capitalistico è armonioso che le sue contraddizioni sono soltanto apparenti, ma che tutta la realtà, tutto il cosmo è irrazionale, insensato alla radice; donde una condotta "distinta" che ri-

nunzia copletamente all'azione tendente a trasformare l'insensato , il solo che in un mondo insensato sia possibile.

Sulla soglia dell'epoca imperialista , l'irrazionalismo di Schopenhauer viene sviluppato dal suo allievo in gnoscologia , Nietzsche, rimasto sconosciuto durante la sua vita come il suo maestro, e diventa il pensatore dominante della reazione moniale solo nel corso di quell'epoca . Della filosofia di Nietzsche mi sono occupato particolareggiamente in altro luogo (nel mio libro " Nietzsche ed il fascismo" . Qui basti rilevare che Nietzsche mentre conserva la gnoscologia irrazionalista e pessimista della filosofia Schopenhaueriana, trasforma l'antistoricità di questa in un mito storico irrazionalista, e la sua passività in attivismo imperialista reazionario.

L'effetto internazionale di Kierkegaard comincia ancora più tardi , invero ad uno dei vertici della crisi filosofica borghese, nel tempo della preparazione ideologica del fascismo fra le due guerre , quando sulle tracce dell'esistenzialismo di Heidegger e di Jaspers raggiunge un influsso mondiale . Tale influsso si estende anche all'odierno esistenzialismo francese .

S'è dovute brevemente abbozzare qui tale storia degli influssi , benché così si sia fatta una certa direzione della continuità storica dell'esposto , perché le storie di filosofia borghesi con scarsissime eccezioni, non hanno elaborato affatto xsi può dire , l'epoca fra il '30 e il '48 ,rd hanno agganciate la comparsa del neokantianismo e del positivismo direttamente alla fine della filosofia classica , rendendo così impossibile la compressione storica della filosofia dell'ottocento La nascita d lla filosofia irrazionalista infatti , il suo ruolo mondiale , hanno obiettivamente il nesso più stretto col dissolversi della dialettica idealista obiettiva hegeliana, e colla fondazione del materialismo dialettico . La vera storia della filosofia di quel secolo può essere compresa unicamente da tale cozzo fra le forze progressive e reazionarie .

La decomposizione d lla filosofia hegeliana stessa comincia alla contraddizione più manifesta della filosofia d lla storia : al rapporto di questa col presente , e già negli ultimi anni della vita di Hegel . Si potrebbe dire che il primo segno di questo processo di dissolvimento è la discussione verbale fra Hegel ed uno dei suoi allievi prediletti , E.Gans , dopo la rivoluzione di Luglio . Secondo il modo di vedere del vecchio Hegel , infatti , il presente era stato costruito sotto l'influsso delle grandi rivoluzioni , ma dal tempo della Riforma che Hegel considerava un parallelo della Rivoluzione Francese , di nuove rivoluzioni , specialmente :

in Germania , non c'è n'è bisogno . Perciò quando Gans torna da Parigi entusiastico dalla Rivoluzione di Luglio, il contrasto fra maestro ed allievo , a proposito della prospettiva dello sviluppo storico , si manifesta in uno scontro violento .

Dopo la morte di Hegel questo problema è al centro delle discussioni filosofiche . E' importante e caratteristico , che la presa di posizione in tale quesito -formalmente- mente di filosofia storica pura , in cui però come s'è visto il contrasto fra sistema e metodosi manifestano acutamente - accade accade in funzione dell'orientamento di partito . I filosofi della sinistra e più ancora dell'estrema sinistra , specialmente quelli che hanno qualche legame , sia pure debole, col movimento operaio , esigono una ricostruzione dell'filosofia in modo che in essa il pensiero dell'evoluzione accenni oltre al presente , che essa renda possibile di cogliere dialetticamente l'avvenire , la prospettiva dell'avvenire .(In Germania specialmente W. Hess, in Francia Proudhon .) I fedeli liberali del hegelianismo vogliono conservare in fatto di metodo, lo sboccare della filosofia nel presente , la giustificazione filosofica di queste, beninteso colla riserva che questo presente non si identifichi del tutto con la Prussia del loro tempo , arretrata politicamente e socialmente . Ma siccome a loro avviso tale cambiamento non deve avvenire colla rivoluzione ma con unariforma cauta , progrediente passo per passo , essi non possono liquidare radicalmente l'antitesi fra sistema e metodo hegeliani , anzi il loro punto di vista li porta a preferire il sistema al metodo, in quanto il trapasso della quantità nella qualità significa, sotto l'aspetto della filosofia della storia , che le rivoluzioni sono modi necessari della continuità dello sviluppo storico. Tale difetto di chiarimento metodologico dello hegelianismo liberale, dopo la caduta della Rivoluzione del '48 , conduce la stravagante maggioranza di questi pensatori alla rottura , aperta e inconsapevole, col metodo dialettico hegeliano , ed al loro ripiegamento sull'evoluzionismo Kantiano . (Resenbranz, F. TH. Vischer .) La frazione conservativa dei fedeli di Hegel ; infine , s'assimila negli anni dopo il '40 alla reazione che s'organizza contro la rivoluzione . Con ciò quest'ala del hegelianismo perde ogni possibilità di distinguersi seriamente dall'ideologia irrazionalista conseguentemente reazionaria . Tale sfumatura è condannata a morte già all'inizio .

L'affacciarsi di questi problemi mette al centro del pensiero il quesito , se occorra trasformare ,ricostruire la dialettica hegeliana , e se sì, in che senso . I hegeliani politicamente di sinistra e , in genere , sono per la trasformazione , anch'essi in modo inconseguente . L'unica eccezione è Lassalle , che s'illude sino alla fine della sua vita d'essere un hegeliano ortodosso , mentre tutto il suo modo di pensare, nel senso fichtiano, soggettivizza la dialettica hegeliana.

Il primo pensiero della trasformazione appare nella forma di distinzione fra Hegel estetico ed ecsoterico. Il primo era sempre un rivoluzionario convinto, ma per ragioni politiche - scoprendo così il "secondo" Hegel - entro in compromesso colle potenze del suo tempo, e non espresse mai apertamente e chiaramente la propria convinzione. Tale teoria appare per la prima volta dal grande poeta tedesco Heine, che era ancora l'allievo diretto del maestro. Questi pubblicò dei colloqui con Hegel da cui a suo avviso emerge la posizione rivoluzionaria, ateista del filosofo. Tale concezione risulta nel modo più chiaro nei libelli anonimi di Bruno Bauer dopo il '40, in cui l'autore raggruppa certe dichiarazioni di Hegel, col proposito di provarne la possibilità di ricavare dal sistema hegeliano un'intero (sistema) di rivoluzionismo radicale, eliminando gli opportuni politici.

La concezione in parola è una grossolana schematizzazione del problema essenziale: il contrasto fra sistema e metodo. Il giovane Marx sotto questo aspetto non fece mai parte di Hegeliani di sinistra. Già nella sua tesi di dottorato su Epicuro, durante la cui compilazione stava ancora filosoficamente dalla parte dell'idealismo, ed ormai in rapporto di stretta amicizia col capo spirituale dei hegeliani di sinistra, Bruno Bauer, egli prende posizione contro un'impostazione siffatta dell'opportunismo politico inadatta secondo lui a spiegare le contraddizioni interne della filosofia hegeliana. Poco tempo dopo nei suoi appunti critici alla filosofia del diritto hegeliano, egli spiega per i sospetti contraddiriori e reazioni della filosofia sociale di Hegel vecchio, partendo dalla più intima presa di posizione politica, di lui. Egli dimostra che Hegel tiene alla monarchia costituzionale, che tale sia presa di posizione lo rende incapace di capire i problemi della presente società e siccome è costretto a porli s'impantana in false interpretazioni e in deformazioni.

L'incomprendere delle contraddizioni fondamentali della filosofia hegeliana, misto alla sensazione che non la si può né accettare nella sua forma adatta né rispettarla intieramente, conduce al dissolvimento di quel lato fecondo del sistema, della dialettica hegeliana che collega organicamente subiettività e obiettività. Così gli aspetti subiettivo e obiettivo del hegelianismo si scindono; come il giovane Marx dice in un suo scritto polemico, il lato spinoziano e il lato fichtiano della filosofia hegeliana assumono forme distinte. Davide Federico Strauss esperimenta nel senso dell'obiettività. Le sue opere di storia religiosa, in un tempo di grande influsso, liquidano la dialettica hegeliana, in seguito a tale obiettivismo non fondato metodologicamente, nel senso del positivismo. (Si veda l'ulteriore sviluppo della concezione Straussiana di storia religiosa in Renan; appartiene già anche l'effetto del hegelianesimo su Taine).

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Dall'altra lato il cosiddetto rivoluzionarismo, il radicalismo esagerato, senza

radici nella società e politicamente te inespresso della giovane intellettualità tedesca produce su Bruno Bauer la cosiddetta filosofia della " consapevolezza", che accentua i lati idealisticamente deboli della fenomenologia hegeliana fin nel senso del subiettivismo fichtiano . La questione da noi già trattata , il riassorbimento dell'alienazione nel soggetto per parte dello spirito , qui si muta in sospettivismo totale. Il culmine di tale sviluppo sta lo Stirner , che riconosce l'alienazione ~~è~~ anche nel concetto dello spirito , e con idealismo conseguente vede nell'Io individuale quel solo principio filosofico reale e da prendersi in considerazione, il cui compito è di risolvere ogni alienazione e di far cessare dunque ogni legame sociale . Stirner così diventa uno dei padri spirituali della concezione anarchica del mondo .

La tendenza all'obiettività acquista una forma filosofica se la serie solo Fenerbach . Qui naturalmente si realizza la rottura completa con Hegel . Fenerbach vede che il sistema filosofico hegeliano altro non è che in sostanza , se non il rinnovamento aggiornato della teologia speculativa . Egli riconosce il misticismo anche nella soluzione hegeliana dell'oggettività : il trovarsi dell'uomo di fronte alla realtà obiettiva - indipendente dalla sua coscienza- non è alienazione , ma al contrario è lo stato naturale dell'esistenza umana . Con ciò Fenerbach ritorna alla filosofia materialistica del SEI e del Settecento : nell'evoluzione della filosofia tedesca è egli è l'unica pensatore materialista significativo . Hegel secondo lui con la sua dottrina sull'alienazione e la soluzione di questa capovolge i nessi effettivi della realtà : dove Hegel vede l'alienazione, lì è la condizione umano mortale, naturale ( " bei sich " : presso di sé ) ; dove egli proclama riassorbimento dell'alienazione del soggetto , la invece è l'alienazione vera ( " nicht bei sich, ausser sich " : non presso di sé , fuori di sé . )

La manifestazione più chiara di questa alienazione vera e reale è secondo Fenerbach la religione . Questa per lui è un fatto antropologico : l'uomo proietta i suoi desideri nell'immagine di Dio e con ciò crea un mondo oggettivo immaginario, che esiste indipendentemente da lui . Così però l'uomo si aliena a se stesso , aspetta la propria redenzione da un mondo ritenuto indipendente da lui invece di risolvere quel l'alienazione, e farsi consapevole che le basi dell'esistenza umana verace si possono costruire solo mercé i rapporti rispondenti al mondo reale, alla struttura effettiva di questo .

MTA FIL INT.

Lukács Arch.

Fenerbach quasi critica giustamente gli aspetti deboli idalistici dell'alienazione hegeliana . Ma la sua presa di posizione filosofica significa pure , non solo la critica e la negazione della dialettica idalistica e della connessa mistificazione hegeliana , ma anche il totale rigetto del metodo dialettico . Fenerbach con ciò torna indietro rispetto a Kant , fino alla filosofia dell'illuminismo settecentesco,

il quale combatté la contraddizione come qualcosa di contrario alla natura ."

Con ciò nella filosofia fenerbachiana si producono contraddizioni fondamentali , ~~per~~ problemi insolubili a loro volta , cominciando dalla negazione della dialettica social e storica . Fenerbach analizza solo i rapporti dell'uomo colla natura e la sua condotta religiosa , scivolando in generale sui momenti sociali e storici . Perciò il punto debole della critica fenerbachiana della dialettica di Hegel è il rigetto , insieme colla mistificazione idealista , di ciò di ciò che Hegel concepi giustamente come il manifestarsi nell'alienazione , delle contraddizioni della società capitalistica . La storia , da Fenerbach , si riduce alla storia religiosa . La concezione sociale di lui , e perciò la sua etica , sono molte più primitive di quelle di Hegel .

I lati deboli della critica di Fenerbach alla dialettica idealistica si manifestano anche nelle questioni della filosofia in senso stretto ; anche queste , naturalmente , sconfinano di necessità nelle questioni di filosofia sociale come vedremo .

Fenerbach rigetta la dialettica hegeliana dell'essenza e dell'apparenza , benché questa fosse una delle forze maggiori del metodo dialettico , avendo Hegel potuto raffigurare la maniera scorrente obiettiva contradditoria di natura e società coll'aiuto di quello . Fenerbach in seguito alla dialettica hegeliana , in tale questione così conclude : " L'essere non è un concetto generale astraiibile dalle cose ... Essere è porre l'essenza . Quel che è la mia essenza è anche il mio essere . Il pesce vive nell'acqua , ma da tale vita non si può separare l'essenza ... Solo nella vita umana essere ed essenza si separano , ma solo in disgraziati casi anormali , solo ivi saude che non siamo la dove insieme stanno il nostro essere e la nostra essenza ... " Engels critica aspramente le conseguenze di tali tesi di Fenerbach : " Ecco una bella apologia dell'esistente . Eccettuati casi contro natura , anormali , all'età di sette anni fai volentieri l'uscire nella miniera di carbone , 14 solo nel buio , e siccome questo è il tuo essere , è anche la tua essenza .... La tua "essenzia" è di essere subordinato a qualche branca di lavoro . "

Fu il rigetto del metodo dialettico per parte di Fenerbach la causa , se il suo primo entusiasmante influsso non potè essere durevole e fecondo . Nell'ambito dei suoi successori immediati si sviluppò una delle correnti più nocive dei tempi precedenti la Rivoluzione del '48 , e cioè il "vero socialismo" , che all'arretrato ordine sociale esistente poneva rivendicazioni socialiste utopistiche , nello spirito gretto e vile dei piccoli borghesi tedeschi , attaccando a tergo quei rivoluzionari veraci , che prima di tutti volevano spazzare i residui feudali della società tedesca , per aprire la via alla rivoluzione democratica , ed eventualmente al suo evolversi in quella socialista .

## La fondazione del materialismo dialettivo.

Il materialismo dialettico spuntò dal groviglio di queste lotte nazionali del pensiero , di cui il dissolversi del hegelianismi non era come s'è visto se non l'aspetto astrattamente filosofico . La vera base sociale della nascita del materialismo dialettico era l'incontro fra la classe operaia rivoluzionaria e il socialismo . Per poterlo sottomettere sotto l'aspetto metodologico , i fondatori del socialismo scientifico dovevano fare i conti , da una parte , con ogni corrente essenziale per il formarsi della nuova concezione operaia del mondo , e dovevano utilizzare , dall'altra ~~parte~~ , le conquiste più elevate delle scienze sociali fino allora raggiunte . Leni , perciò parla giustamente delle tre fonti del marxismo, intendo l'economia classica , il socialismo utopistico , e la filosofia ~~hegeliana~~ materialistica unita alla dialettica hegeliana . Ogni storia della filosofia , che pone in modo militarmente filosofico i problemi in apparenza puramente filosofici del materialismo dialettico , che vede quindi l'essenza esauriente della questione o nel "perfezionamento" della filosofiamaterialistica , o puramente nella "rimessa in piedi" materialistica della dialettica hegeliana , è fuori strada . Naturalmente anche tali questioni appartengono alla formazione del materialismo dialettico . Ma questa filosofia non avrebbe potuto sorgere nemmeno come filosofia , senza la critica dell'economia classica : senza che Marx ed Hengels avessero riconosciuto le sue contraddizioni , nascoste e in molti casi erroneamente formulate , quali contraddizioni dialettiche della struttura del movimento , delle leggi della società capitalistica . La via dialettica di questa società dà solo per via di queste reali contraddizioni il vero criterio filosofico per concepire il suo ordinamento come transitorio , come un ordinamento sociale che , mercé il proprio moto interno dialettico , crea i presupposti obiettivi e subiettivi del socialismo ; la socializzazione spontanea del processo produttivo ed il formarsi del bocchino del capitalismo : il proletariato . Condizione prima dello sviluppo della concezione socialista del mondo è , nel tempo stesso , la saldatura di quell'into che nei grandi socialisti utopisti separa la critica della società capitalistica dalla posizione del socialismo ; coll'aiuto di ricerche economiche e storiche , concretare in strategia e tattica politica <sup>il</sup> processo che , necessariamente , dalle contraddizioni del capitalismo , dal riconoscimento scientifico di quelle , dal passaggio del riconoscimento nella coscienza di classe , del proletariato , e di questa nell'azione , conduce alla realizzazione effettiva del socialismo .

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

*SL* i problemi filosofici possono affacciarsi solamente in tale nesso . La concezione del mondo materialistica è l'incancillabile presupposto gnoscologico d'una dottrina , che in base alla scoperta delle leggi di moto obiettive del mondo , al riconoscimento

delle contraddizioni obiettive dell'economia tende alla trasformazione radicale della società . Il metodo dialettico poi , quale compendio delle leggi che si manifestano nel moto delle contraddizioni , diventa il metodo della nuova concezione del mondo precisamente in questo nesso .

Come ogni vera grande filosofia che segna un'epoca, anche il materialismo dialettico riunisce in sè tutto ciò che delle grandi correnti di pensiero passate e presenti esso riconosce vero e fecondo . Ma come per ogni grande filosofia anche per questa un tentativo di "dedurre" da tali correnti l'assenza della nuova grande filosofia , di considerarla come una tal quale "sintesi" di quelle , sia pure aggiungendo che essa le "sviluppa" e le "perfeziona" conservandone la struttura e l'indirizzo , significa degradazione . Ogni vera grande filosofia prende le mosse dalla realtà , dai grandi problemi della società presente , ed i suoi contenuti , la sua architettura ed il suo metodo sono determinati primariamente dalla soluzione di quelli . In quanto essa si vale dei predecessori , lo fa come Bramante e Michelangelo si servirono delle pietre del Colosseo per costruire la cattedrale di S. Pietro .

Se questo vale per i grandi filosofi del passato, vale doppiamente per il materialismo dialettico , poiché, per accennare ad uno solo dei momenti filosofici essenziali , le lotte d'indirizzo filosofiche mutano sostanzialmente col sorgere di tale materialismo . La lotta decisiva della storia della filosofia s'è combattuta sempre fra materialismo e idealismo . Però prima della comparsa del materialismo essa si intesse in modo complicatissimo colla lotta fra pensiero dialettico e metafisico . Abbiamo potuto vedere ad es. nella filosofia classica tedesca , che in molti casi è l'idealismo a sviluppare il pensiero dialettico , mentre posizioni decisamente materialistiche ( pensiamo ad es. Fenerbach) in molti casi accompagnano un contegno filosofico antidialettico . La fondazione del materialismo dialettico cambiò radicalmente , semplificandoli , i fronti filosofici . Da una parte, quale forma la più sviluppata del materialismo , rese impossibile chedopo d'allora si rinnovi seriamente , con esigenza d'alto rigore scientifico il vecchio materialismo , meccanico e metafisico, Fenerbach è l'ultimo pensatore di tale indirizzo ; dopo di lui vengono solo epigomi e volgarizzatori .(I grandi pensatori materialisti russi della metà dell'ottocento vanno molto oltre Fenerbach appunto nella dialettica .) D'altra parte il farsi pienamente consapevole del carattere rivoluzionario del metodo dialettico , il suo interessarsi in modo inseparabile con l'azione del proletariato rivoluzionario -il cui presupposto inevitabile fu, come si è visto , il farsi materialista della dialettica -resero impossibile l'ulteriore sviluppo della dialettica idealista seria . L'idealismo borghese dopo il '48 o si sviluppa in senso consapevolmente antidialettico , o svolge una pseudodialettica mistificata .

La fusione metodologica fra dialettica e materialismo ~~era~~mai riduce la filosofia , intieramente , alla lotta fra idealismo e materialismo .

Dobbiamo avere presenti tutti questi nessi quando ora, il nostro tema essendo la storia dello sviluppo della dialettica moderna, ci limitiamo solo al rapporto del materialismo dialettico colla dialettica hegeliana . La liquidazione di Hegel fu data da Marx in due direzioni : liquidazione dell'idealismo , contutte le sue conseguenze di contenuto e strutturali per l'edificazione davvero scientifica del metodo dialettico, e liquidazione del sistema hegeliana, colla purificazione del metodo dialettico , da ogni mistificazione e deformazione dovuta al sistema .

Contro l'idealismo hegeliano s'era rivoltato già Fenerbach , ma ciò come s'è visto condusse alla fine al ritorno al materialismo meccanico del Settecento , le cui debolezze filosofiche a nessuno apparivano così in evidenza che a Marx , il quale aveva giudicato quel materialismo dal punto di vista di una concezione più conseguente , "più materialista " come diceva una volta , del mondo .

In Marx sorge un materialismo di tipo completamente nuovo . Tale novità si manifesta in prima linea nel fatto , che il materialismo è la filosofia della prassi , dell'azione . Il vecchio materialismo veniva caratterizzato da ciò , che oggetto della sua contemplazione era solo l'oggetto , il mondo delle cose , non anche il subietto , non l'attività reale sensoria dell'uomo esistente coi sensi . Come Marx pone in evidenza , questo lato della filosofia fino allora fu generalmente sviluppato piuttosto dall'idealismo ; però siccome nell'idealismo l'azione diventa sempre di natura spirituale , tale momento lì si esprimeva solo deformato . Nella sua qualità di materialista , Fenerbach giunse a concepire il mondo dell'obiettività esistente fuori della coscienza , ma da lui l'attività umana è ancora solo contemplazione , anche se contemplazione obiettiva , non attività reale , obiettiva .

Ma i dati fondamentali dell'esistenza umana sono , fomati, insieme inseparabilmente da obiettività e attività . "L'uomo " , dice Marx , "crea , pone oggetti solo perché lui stesso fu posto da oggetti , perché in origine lui stesso è natura . All'atto del porre egli non cade dunque dall'"attività pura "nella produzione dell'oggetto ,(come la filosofia idealista credeN.d.S.)" ma il suo prodotto obiettivo rafforza soltanto la sua attività , obiettiva , la attività quale attività d'un essere di natura obiettiva . Dunque l'obiettività , l'esistenza sensibile e l'obiettività esistente al di fuori della coscienza sono con cetti identici .

Tale atteggiamento gnoscologico ha due conseguenze fondamentali . In primo luogo la scissione della vecchia filosofia in condotta contemplativa e pratica finisce . Nell'origine e nella funzione , i due sono uno . Nella realtà contemplazione senza prassi esiste altrettanto poco , quanto prassi senza contemplazione . La posizione filo-

sofica della contemplazione pura , e specialmente la sua messa in prima linea quale massimo valore umano , quale condotta dell'ordine più elevato e la più desiderabile , è conseguenza necessaria di quella divisione del lavoro , che produsse la filosofia idealistica . Ed è interesse vitale della filosofia idealistica , sua auto difesa naturale , indicare il contegno contemplativo quale vertice dell'esistenza umana . E' così forte questa tendenza che si fa valere &amp; perfino in pensatori così interessati alla società , così proclivi alla obiettività come Aristotèle e Hegel . D'altro canto la prassi separata senza nesso dalla teoria , rigidamente contrapposta alla contemplazione ad es. in Kant , serve a ristabilire per via indiretta (quali postulati della ragione pratica ) quelle categorie teologiche ,di cui nell'analisi dell'atteggiamento contemplativo ,conoscitivo era stato costretto a sbarazzare la filosofia .

Ma l'annullamento di tale scissione fra contemplazione e prassi va molto oltre alla risoluzione delle contraddizioni suaccennate . L'azione reciproca ininterrotta fra teoria e prassi ,il riconoscimento e l'applicazione metodici di quell'azione aprono vie del tutto nuove specie nella conoscenza della società e nella pratica sociale ., indissolubilmente connessa contale conoscenza . Mentre la scienza borghese non conosce la possibilità d'una politica riposante su basi scientifiche (Max Weber ad es. considera quale argomento dell'analisi scientifica solo la conoscenza dei mezzi e metodi tecnici della politica ,mentre la finalità politica da lui si perd nell'irrazionalismo morale ) ,il materialismo dialettico sviluppa la prima volta nella storia del pensiero e della prassi umana ,la politica fondata su la scienza e che conta per scienza . Qui va da sé nuovamente ,che in tale questione la dialettica può creare solo il metodo della politica scientifica ; la creazione di questo ha per presupposto obiettivo la conoscenza materialista della vita economica e della lotta di classe che se ne sviluppa .

Altra conseguenza importante della suesposta constatazione fondamentale è questa : che ogni categoria dell'obiettività è compresa nell'oggetto esistente in modo indipendente dalla coscienza . Siccome il punto di partenza obiettivo di ogni conoscenza è la prassi , e questa viene in essere dall'azione reciproca fra subbietto e gli oggetti che esistono in modo indipendente dalla coscienza ,è necessario che tali caratteristiche , perfezionandosi la prassi ,arrivino gradualmente alla coscienza . Ma questa rispecchia in ogni caso soltanto quando esiste in modo indipendente da lei . In tale questione gnoscologica fondamentale solo il materialismo dialettico si dimostra un materialismo vero e conseguente . Numerosi pensatori dell'era imperialistica ,che credono di essere dei marxisti ,sotto l'influsso della filosofia borghese , idealistica di quell'era attribuiscono , unilateralmente , un'importanza eccessiva a quell'osservazione di Marx e di Hegel Engels ,in cui questi criticano i limiti gnoscologici del ma

e metologici del materialismo meccanico . La conseguenza del tutto errata di tali critiche , secondo loro è che con queste il materialismo cessa di essere materialismo , e che s'oppone al vecchio + materialismo in questo caso é arbitrario , e andrebbe sostituito con altro termine . Tali vedute gnoscologicamente sono sbagliate nel loro principio, e pensati sino in fondo non possono che condurre tali " marxisti " all'appropriazione di qualche gnoscologia idealistaica .

S'è detto che Marx in un suo passo chiamò la sua filosofia più materialistica del vecchio materialismo . Ciò si manifesta appunto nell' universalità della teoria della riflessione . Il vecchio materialismo meccanicistico era capace di sviluppare in modo conseguente il suo punto di partenza giuste ( che considerava quale fatto fondamentale della conoscenza il rispecchiarsi immediato nella nostra coscienza del mondo sensibile esistente indipendentemente da noi ) di estenderlo ad ogni proprietà , ad ogni forma e contenuto dell'obiettività del reale obiettivo, compresi quelli non immediatamente sensibili . Ossia il vecchio materialismo non era capace di applicare i problemi dialettici( dialetica dell'assoluto e relativo, dell'immediato e mediato ~~es~~) alla storia dello specchiamento .

Sarebbe errato pensare anche qui, che condurre così a fondo , dialetticamente la gnoscologia del rispecchiamento non sarebbe che un " perfezionamento" della vecchia gnoscologia materialistica . No, qui nasce di nuovo una gnoscologia di tipo del tutto nuovo , con risultati nuovi del tutto sorprendenti , che nel primo momento agiscono in modo necessariamente paradossale su ogni tradizionale modo di vedere in materia di conoscenza . Qui si tratta di questo : che nel senso della gnoscologia del materialismo dialettico anche le categorie più astratte sono immagini della realtà obiettiva riflessi nella mente . E ciò che Engels dimostra ad es. della dottrina dei giudizi, Lenin del sillogismo. Tale gnoscologia prende le mosse , in modo naturale , dalla tesi che lo specchiamento nel pensiero non é la fotografia della realtà immediatamente data , come supposto dal vecchio materialismo meccanico , ma che esso penetra anche nei momenti più reconditi , non immediatamente sensibili della realtà senza che il carattere dello specchiamento si perda .

Tale nuova concezione della teoria dello specchiamento può nascere solo dalla saldatura inseparabilmente dialettica di pratica e teoria . L'aspetto paradossale viene da ciò che la maggioranza degli uomini , anche se in linea di principio riconosce il rispecchiarsi della realtà nel pensiero , può immaginarlo solo alla maniera del vecchio materialismo , contemplativamente . Essa non s'accorge che condizione ed insieme conseguenza d'ogni prassi umana é il rispecchiamento della realtà , che il rispecchiarsi mentale vero, sempre più approssimato alla realtà ~~esse~~ si manifesta solo ne la nostra azione reciproca attiva , pratica colla realtà obiettiva .

Engels lo dimostra chiaramente nella sua critica all'inconoscibilità della cosa in sé Kantiana ; altrove + polemizzando colla teoria della conoscenza di Hume -mostra come la vera giustificazione gnosceologica dell'esistenza obiettiva del legame causale sia possibile solo attraverso la mediazione della pratica .

La trattazione di tutti questi quesiti ci ha già fatti ~~andare~~ introdurre profondamente nei problemi della dialettica di tipo nuovo ,materialista . Poiché tale mondo dell'obiettività -dall'oggetto sensibile immediatamente dato fine alla legge astratta esiste quale processo ,cangiante nelle sue contraddizioni ,di azioni reciproche sempre mutevoli e sempre in movimento ,e si specchia come tale nella nostra coscienza . Lo ~~es~~ specchiamento può essere dunque rispondente alla realtà , a questo sempre più approssimato solo in quanto si sforza di avvicinare sempre meglio tale dialettica del moto , tale essenza del processo agente nelle contraddizioni ,in quanto ha carattere di processo e si muove in contraddizioni anche nella suacreazione di concetti ,in quanto é dialettico .

Ma il riconoscimento che le categorie dialettiche sono determinazioni obiettive ,e dunque indipendenti dalla coscienza ,dell'esistenza ,del moto ecc. degli oggetti ,cambia decisamente la loro struttura e le loro leggi che si può ritrovare nell'idealismo obiettivo , da Hegel ad es. Il "raddrizzamento " materialistico della dialettica hegeliana non é solo é un cambio di segni puro e semplice ,dopo il quale , come pensano molti , la logica hegeliana resterebbe valida colla semplice aggiunta dell'aggettivo "materialista" .No, anche qui si tratta d'un cambiamento essenziale ,qualitativo . In questo breve compendio é naturalmente impossibile far conoscere ,nemmeno schematicamente ,una siffatta trasformazione della logica hegeliana ,tanto meno perché quella ,nella ricerca particolare concreta , é ancora lontana dall'essere ~~part~~ completamente conclusa I grandi marxisti indicarono il metodo e gli indirizzi della ricostruzione in numerosi casi concreti della natura e del legame delle categorie .Però non si può affermare ancora oggi , che la dottrina logica del materialismo dialettico sia sviluppata così organicamente ed sposta con tanta sistematicità come quella dell'idealismo obiettivo nella Logica di Hegel .

In queste condizioni dobbiamo accontentarci di illuminare questo metodo e la sua applicazione con qualche esempio .Dello sviluppo della merce Marx così scrive :" Il processo di scambio merci racchiude rapporti contradditorii ed escludentisi a vicenda. Lo sviluppo della merce non risolve queste contraddizioni ,ma crea la forma in cui ess possano muoversi .Questo è in generale in cui le contraddizioni reali si risolvono ."  
"Se il lettore ha seguito attentamente le nostre analisi dello sviluppo del problema dialettico della risoluzione in Schelling e in Hegel ,egli può vedere che qui ci troviamo di fronte ad un tipo del tutto nuovo di risoluzione delle contraddizioni .

Hegel fa un tentativo per cogliere mentalmente ,l'ininterrotto movimento delle contraddizioni ,il passaggio delle risoluzioni in contraddizioni nuove La sua formulazione ( l'identità dell'identità e della non identità ) é davvero d'un ordine più elevato e si più vicino alla realtà di quanto non sia la dottrina della coincidenza degli opposti , che da Cusano fino a Schelling aveva dominato nella storia della dialettica .Ma siccome questa teoria hegeliana della risoluzione é fondata ,da una parte ,su una gnoscologia idealistica ,e dall'altra sulla condotta contemplativa verso la realtà ,é chiaro che nemmeno questa teoria é capace di spiegare davvero la continuità delle categorie dialettiche , la derivazione dell'una dall'altra , il passaggio dell'una nell'altra.

Engels in un'occasione fa notare che il punto più debole della logica é il proprio passaggio dell'una nell'altra .Qui Hegel spesso è costretto a ragionamenti artificiosi ,e in qualche punto risolve addirittura con giochi di parole il problema per lui insolubile . A ciò s'aggiunge che il farsi sistema dell'idealismo hegeliano e i contenuti del sistema lo costringono ad attribuire alla rivoluzione un significato spesso definitivo , ossia estra-dialettico , metafisico, senza dire poi che conseguenza naturale della filosofia idealistica é l'identificazione del metodo della risoluzione per la gnoscoologia , colla risoluzione reale . La dialettica materialistica di Marx considera l'esistenza dell'eventuale risoluzione delle contraddizioni come un processo obiettivo che si svolge nella natura e nella società, ed in cui la pratica umana figura quale fattore importante . Ne segue tale riconoscimento di tipo del tutto nuovo del problema della risoluzione, quale legge di potere quale contraddizioni obiettivamente esistenti .

In un altro punto Marx nella questione della dialettica prende una posizione molto netta contro le illusioni pericolose originate dall'idealismo hegeliano . Egli dice :" Il concreto é concreto perché é il compendio di molte determinatezze , e dunque l'unità del molteplice .Perciò nella riflessione il riassumere si presenta quale processo , quale risultato, non quale punto di partenza, benché il vero punto di partenza sia lui , e perciò punto di partenza anche della contemplazione e dell'apparizione ...Hegel perenne così all'illusione che la realtà é il risultato del pensiero che si riassume e approfondisce in sé stesso , e si muove per forza propria mentre invece il metodo , per cui dall'astratto ci si eleva al concreto é soltanto la peculiarità del pensiero nell'afferrare il concreto, restituirlo idealmente come concreto ."

Lukács Arch.

Qui non é essenziale solo la critica dell'illusione hegeliana , idealista Marx qui accenna a numerosi problemi della logica dialettica cui importanza difficilmente può venire sopravalutata .Ogni esperto della logica dialettica hegeliana é consapevole della rivoluzione intellettuale che già Hegel compì ideando il concetto concreto , e

superando così la vecchia teoria dell'astrazione . Ma il concetto concreto figura da Hegel quale prodotto mistico dell'autoattività mentale e così , per quanto la dialettica hegeliana si sia levata al di sopra dell'opposizione fra supirismo e razionalismo antico , per quanto la creazione dei concetti concreti abbia dato il metodo mentale d questa elevazione , l'applicazione scientifica del metodo non era privo di mistificazione e arbitrio . L'andamento del pensiero di Marx pone termine ad ogni oscurità nel ripensamento della concretezza , in quanta questa , compresavi la sintesi che vi si cela , l'unificazione della molteplicità , ci sta dinanzi quale forma dell'obiettività indipendente dalla coscienza , del mondo obiettivo; forma che è insieme punto di partenza e scopo ultimo della conoscenza mentale della realtà .

Il medesimo andamento di pensiero il umina la via ormai non meccanica ma dialettica della teoria del rispecchiamento . Esso mostra che il processo di pensiero che rispecchia il reale deve procedere su vie autonome , autoattive , se vuole rispecchiare davvero la realtà concreta . Il rispecchiamento dialettico non significa dunque che la riproduzione mentale segna meccanicamente servilmente ogni singolo passo , eventualmente di apparenza casuale , del movimento della realtà , in un'azione reciproca ininterrotta , teorica e pratica , colla realtà obiettiva , si sfotza di approssimarsi nel modo quanto più perfetto possibile la natura concreta - che pur essendo ignota era il punto di partenza della riflessione - proprio nella sua concretezza , nel suo movimento , nel suo flusso , nella sua contraddittorietà .

E'così l'intera dottrina delle categorie si trasforma qualitativamente in una nuova correlazione .

Tale mutamentoqualitativo significa , in pari tempo , anche il carattere fondamentalmente storico del nuovo materialismo . Per la scienza borghese è caratteristica proprio il dualismo di storia e teoria . Esse raggiunge una certa unità , tutt'al più nella filosofia della storia , p.es. da Hegel , per la filosofia sollevando i fatti ed il processo della storia dal loro essere normale , empirico , sperimentale , per sublimarli a filosofia . Ma tale sublimazione filosofica ha condotto alla manifestazione della contraddittorietà di storia e teoria , su un piano più elevato , proprio da Hegel , che pur aveva fra le sue mete principali la creazione dell'unità dialettica di teoria e storia .

#### MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Di frontea tutte queste teorie Marx ed Hengels dichiarano già in gioventù : "Conosciamo una sola scienza , la scienza della storia " . Ciò comprende la concezione storica anche della natura quale flusso , decorse moventesi fra contraddizioni . Con ciò siamo dinanzi ad un nuovo tipo del nesso fra storia e filosofia , che non è né dualismo né sublimazione filosofica . La storia marxista quale unica scienza include le leggi i principi , tutti i problemi filosofici di categoria . La generalizzazione presa

in senso anche filosofica è inseparabile dal metodo di questa scienza di nuovo tipo ,ma il punto di partenza ed il criterio della verità è sempre e ovunque la totalità del reale obiettivo e concreto .

Tale unità metodologica di storia e teoria risulta nel modo più chiaro quando si dà uno sguardo alla teoria marxista della generalizzazione ~~d'analisi~~: alla "generalizzazione razionale" ,per servirci delle parole di Marx . Questa generalizzazione definisce dapertutto il grado e la sfera della propria validità , determinando ,con l'aiuto dell'analisi concreta del reale ,le reali condizioni preliminari della propria validità .Il grado e la sfera della validità ,poi, nel materialismo storico sono un problema teorico e storico tutt'insieme e inseparabilmente .

Anche qui ,per far meglio capire al lettore i tratti essenziali di tale nuova concezione del reale ,indicheremo un esempio di type opposte .Nel pensiero

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

40

L'IMMAGINE MONDIALE DEL CAPITALISMO NELLO SPECCHIO RIFORMISTA

CONCEZIONE DEL MONDO ARISTOCRATICA E DEMOCRATICA

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

## L'IMMAGINE MONDIALE DEL CAPITALISMO NELLO SPECCHIO RIFORMISTA .

In che rapporto sta il movimento operaio rivoluzionario ai protagonisti influenti del recente passato ? Nel rapporto della spietata sincerità. Scrive Lenin di Rosa Luxemburg, una delle figure più grandi dell'epoca precedente :" Rosa Luxemburg si sbagliò nella questione dell'indipendenza della Polonia ; si sbagliò nel suo giudizio sul menscevismo ; si sbagliò nella teoria dell'accumulazione del capitale ; si sbagliò nel luglio del 1914 quando con Peclanov , Vandervelde , Kanstjked ed altri adoperò per l'unione dei bolscevichi coi menscevichi ; si sbagliò nei suoi scritti di prigonia , del 1918 (ma , uscita alla fine del '18 e all'inizio del '19 corresse in gran parte i suoi errori . Però con tutti i suoi errori fu un'aquila e resta una 'aquila ; il suo ricordo non solo resterà sempre caro a tutti i comunisti del mondo , ma l'edizione completa della sua biografia e delle sue opere ... sarà un insegnamento utile per numerose generazioni di comunisti del mondo intero ".

Tale critica spietata , proprio delle figure eminenti o che hanno avuto per lo meno una parte significativa nel passato più prossimo , è indispensabile se si vuolerisparmia-

re confusioni teoriche ai membri del partito , alla classe operaia ed ai suoi alleati ; e la critica à da essere tanto più spinta , quanto più la loro deviazione dal marxismo toccava da vicino le questioni centrali di questo , e quanto maggior é la parte che essa ha nelle loro opere ed azioni . Certo , la chiaroveggenza politica ed ideologica si sviluppa dalla prassi , dalla generalizzazione delle esperienze della lotta pratica . Ma la condizione indispensabile di ciò è la critica di quelle teorie , che davano sostegno agli errori commessi nell'azione passata , che facevano deviare dal giusto riconoscimento delle situazioni , dall'azione adeguata nelle stesse .

Tuttociò vale anche per le cosiddette questioni puramente teoriche : a quel e di concezione del mondo , filosofiche . Non é lecito considerare nemmeno questo astrondo dai grandi problemi ideologici della lotta di classe . Anche se il problema più astratto della filosofia è un campo di battaglia ed insieme un'arma della lotta di classe . Quando Bernstein cercò di demolire i pilastri basilari del marxismo : il materialismo e la dialettica , egli non conduceva affatto una polemica di filosofia "pura". Tutt'altro : il suo revisionismo filosofico era parte organica delle sue misse politiche : liquidare l'attività rivoluzionaria indipendente della classe operaia , formare degli organismi operai truppe ausiliarie subordinate , obbedienti al servizio della borghesia liberale . Così stando le cose , è interesse vitale della classe operaia badare alla purezza della sua teoria . Tale teoria -la filosofia compresa -si forma durante lo sviluppo nella lotta di classe , ed è una delle armi più importanti di questa . Essa sorge , si sviluppa , e lo sviluppo per sua natura non può decorrere senza errori , disgradi e sbagli . Per la giusta condotta della lotta di classe , per lo sviluppo della coscienza di classe ad una altezza sempre maggiore , è necessario correggere ininterrottamente questi errori , perfezionare ininterrottamente la teoria .

Però un tale processo non va preso per una correzione semplice , meccanica . Da un lato questi errori sono prodotti essi stessi dalla lotta di classe . Perciò il movimento di classe non solo li produce ma li riproduce anche , per un certo tempo . La lotta ideologica contro gli errori , gli sbagli è dunque un processo asua volta ; dura degli anni , a volte decenni , prima che tipica deviazione dal concetto giusto , prodotta dalla tipica struttura classista della società sia liquidata in modo così definitivo da ridursi ormai ad oggetto di ricerca puramente storica . D'altra parte in stretta connessione con ciò , la coscienza della classe operaia ha carattere storico , ossia nella giusta valutazione del presente e del futuro è compresa quelle delle esperienze positive e negative del passato , la storia del o sviluppo della coscienza di classe . Lenin pretese l'edizione completa delle opere di Rosa Luxemburg insistendo su tale criterio , senza scinderlo dalla sua critica aspra degli errori di lei . Questa é la pa-

sibolscevica rispetto all'interne passato del movimento operaio. Le opere di Lenin di Stalin ci hanno aiutato ad esaminare con occhio critico l'epoca della 2<sup>a</sup> Internazionale. Che le opere delle grandi figure di quell'epoca, spesso e in molte cose soggette ad errori: di Pæechanov, Mehring, di Lafargue ecc., compaiono in edizioni sempre nuove, che quanto crearono di nuovo e di positivo - la leggenda lessingiana di Mehring, il libro di Pæechavov sul materialismo francese ecc. - diventano parte organica della presente coscienza di classe, della cultura dei lavoratori, non contraddice a tale critica, ma anzi ne consegue direttamente.

## I.

### Neokantianismo, machismo o marxismo?

Sono questi i punti di vista che decidono la nostra presa di posizione in merito ad alcune recenti edizioni della casa editrice Népszava (Otto Bauer: L'immagine del mondiale del capitalismo; Max Adler: Coloro che indicano la via.) --- Però il nostro partito fratello non ha ordinato per la stampa questi documenti storici con tale criterio. Il compagno Szerdahelji scrive nella prefazione: "Questo lavoro di Otto Bauer che ora va in mano al lettore serve ad un duplice scopo: col metodo di ricerca del socialismo scientifico esso prepara le basi dell'etica filosofica d'una concessione del mondo." Il compagno Erdélyi nel suo poscritto al libro di Adler dice di costui: "mai abbandonò le basi marxistiche; "Lo scopo di Adler nei riguardi di Kant e Marx - dice altrove - era la ripulitura dell'uno e dell'altro dalle volgarizzazioni". Il lettore del operaio, da cui non dobbiamo attenderci che conosca esattamente le lotte teoriche dell'ultimo mezzo secolo di socialismo, prende dunque i libri in mano con la sensazione di riceverne un adeguato e giusto orientamento nelle questioni filosofiche del marxismo, di poterne imparare che cos'è il vero marxismo, qual'è la differenza tra l'immagine marxista e quella borghese del mondo. Una pretesa siffatta modifica necessariamente il fine dell'analisi che seguirà. Non si tratterà dunque di vedere che cosa significavano Bauer e Adler nella storia del movimento operaio, ma soltanto di decidere se da queste loro opere si possa apprendere giustamente che cosa è la filosofia del marxismo e in che rapporto esso sta colla crisi presente, ormai decennale, della filosofia borghese.

Ponendo così il quesito, la nostra risposta non può essere che negativa. Da questi lavori di Bauer e di Adler si può rilevare solo un orientamento falso sull'assenza della filosofia marxista; e precisamente e in primo luogo perché ambo gli autori rifiutano da punti di vista e con motivazioni differenti, il punto di partenza filosofico fondamentale del marxismo: il materialismo filosofico.

Engels nel suo Fenerbach pone davanti questo problema come quello della priorità dell'essere e della coscienza. Secondo lui il pensatore che considera primaria la coscienza è un idealista, quello che fa precedere l'essere è un materialista. Scrivendo sulla metodologia nella scienza sociale Marx redige la questione nella medesima forma: "Non è la coscienza degli uomini a determinare il loro essere, bensì, al contrario, è il loro essere sociale a determinare la coscienza". Bauer e Adler invece concentrano il loro pensiero sulla dimostrazione che il marxismo non è materialismo. Essi non hanno una parola per i problemi del materialismo dialettico, ed ai loro occhi solamente quello meccanico è materialismo: quello dell'illuminismo del settecento, e più tardi di quello di Hackel, Buchner ecc.

In questioni importanti della filosofia Bauer si trova sotto l'influsso di Mach e del pragmatismo. Come i suoi maestri, in cerca d'una "terza via" filosofica, la quale afferma di superare il contrasto fra idealismo e materialismo. I filosofi borghesi contemporanei tentano di motivare ciò coll' "economia" del pensiero, colla concessione che il è uno strumento e null'altro. Il modo di vedere del Bauer è molto vicino al loro, e ne differisce solo per i modi d'espressione marxisti nella sua fondazione filosofica. Ciò è tanto più elusivo, in quanto così l'indirizzo idealista soggettivo del machismo -idea-

lismo ipocrita perché , diversamente dai vecchi idealisti soggettivi ,ad es. Berkaloj, vuol dar da intendere d'aver superato l'idealismo- si, presenta nella mascheratura della terminologia materialistica.Questa mascheratura é il concetto di "lavoro" ; e che sia solamente l'argomentazione di Bauer :" il materialismo trasferisce su tutti i processi naturali il rapporto fra materia e forza , così come esso sussiste nell'ambito del lavoro umano ....L'idealismo considera ogni evento come la realizzazione d'un piano di lavoro , il materialismo riconosce in ogni evento l'esecuzione d'un lavoro, il movimento di materie per l'azione di forze.L'idealismo immagina gli eventi mondiali sul modello del lavoro intellettuale :questo forma il piano di lavoro che l'esecuzione traduce in realtà . Il materialismo considera il mondo come lavoro fisico ,ossia come il resto di materie ,che richiede un certo sforzo,una forza."

Bauer caratterizza il rapporto tra marxismo e materialismo ,conformemente a tale concezione :"Nel tempo in cui sorse la concezione storica marxista, la fede nel naturalismo meccanicistico era solida....Solo successivamente ,quando il dissolversi del naturalismo meccanicistico tolse il terreno di sotto al materialismo ,venimmo a trovarci verso di lui in posizione critica.Capimmo allora solo che il materialismo non era se non la proiezione del sistema di concorrenza capitalistica sull'universo .( Sottolineato da G. L.).

Solo riconoscendo questo si rompe il legame ,che=~~univa~~= univa la concezione storica del socialismo coll'ultimo sistema logmatico del capitalismo ." Ossia Bauer spiega gli strumenti filosofici di Marx coi pregiudizi filosofici del suo tempo ,ed una vera teoria socialista può formarsi solamente se - coll'aiuto di Mach - superiamo l'altra .

Bauer vede naturalmente i contenuti borghesi della filosofia di Mach ,e nei limiti di questi egli non ritiene soddisfacente nemmeno quella per una soddisfacente gnoscologia del marxismo . Ecco ciò che egli esige :" In base alla concezione storica di ~~Marx~~ sappiamo essere la scienza un'impresa che sistema le esperienze in conformità ad una determinata e concreta condizione sociale ...Una siffatta gnoscologia dovrebbe elaborare un procedimento particolareggiato ai fini della costruzione d'un immagine del mondo conforme al ~~lavoro~~-lavoro degli uomini all'ordine sociale in cui vivono o per cui lottano ,ai bisogni delle loro lotte economiche e sociali , politiche o nazionali ".

Bauer qui si aggrappa appropria completamente il termine gnoscologico di Mach ,e lo ritiene insoddisfacente solo in quanto egli costruisce la propria immagine del mondo sul "model o" d'un 'altra società ,d'un'altra classe .

Appare dunque che Bauer evita il dilemma decisivo della gnoscologia del materialismo dialettico :priorità dell'essere ,o priorità del pensare ; rispettivamente lo vela ,vi da una risposta idealistica .Se infatti il materialismo non è che la proiezione del "modello" di lavoro fisico sulla realtà obiettiva,vuoldire che la realtà é determinata dalla nostra figurazione , dal nostro pensiero ecc.dal lavoro fisico -lo sappia o non lo sappia ,lo voglia o non lo voglia il Bauer .La del "model o" gnoscologico differisce infatti solo nella parola dall'<sup>e</sup>"introiazione" di Mach e d'Avenario :tant'è vero che in Bauer il materialismo differisce dall'idealismo non del principio ,ma solo nel suo concreto "modello". Questa concessione é in contrasto crasso colla filosofia marxistica .Secondo il materialismo dialettico ,nei nostri pensieri si rispecchia il mondo esterno con approssimazioni e fedeltà quanto più perfetta possibile ,e la dialettica del pensiero si forma in noi perché é dialettico il moto interno , la regolarità , la struttura di esso ,mondo esistente per conto suo .

Così solo così può essere motivata l'obiettività del pensiero ,quale rispecchiamento ,di fedeltà approssimata, del reale . Lo strumentalismo di Mach e Bauer conduce al relativismo totale al completo dissolvimento dell'obiettività . I fenomeni ed i nessi della natura ,obiettivamente esistenti ,in Bauer infatti appaiono quali proiezioni puri e semplici delle condizioni sociali nella natura .Egli condivide pienamente l'estremo relativismo storico della filosofia borghese del suo tempo ,e l'opera di Spengler ,esempio borghese classico della proiezione ,è contemporanea allasua .

Non é questo il luogo per esaminare nei particolari come il Bauer svolga in modo conseguente questo suo pensiero + ,come egli spieghi tutta la moderna scienza della natura ,

le categorie decisive di questa e della filosofia (casualità ,meccanismo, legge naturale, ecc.) partendo dal principio, che la struttura del capitalismo si presenta nella scienza e in filosofia quale presunta realtà obiettiva .Cerchiamo di far vedere solo con un esempio ,come il Bauer deformi ,con tale "introiezione" avenariana ,tanto l'atto quanto il risultato della proiezione .L'atomo secondo lui é la proiezione dell'ordine sociale , basato sulla libera concorrenza ,nella natura ." Gli uomini hanno costruito la loro immagine del mondo sul modello di questo sistema .Gli atomi furono escogitati sul modello dell'individuo ....Se la società s'è dissolta in singoli individui ,hanno gli uomini ,pensava no che anche la natura si scomponesse in singoli atomi . Se il nesso sociale si trasforma nella reciproca collaborazione e gara degli individui , gli uomini hanno creduto che ogni evento cosmico poteva essere ricondotto alla reciproca attrazione e repulsione atomica".

Questa analogia contiene , nientemeno , due errori fondamentali: L'uno é che l'atomo , secondo Bauer , noné é una realtà obiettiva , indipendente dal nostro pensiero , ma unicamente la proiezione della società capitalisticanella natura : concezione giammai connessa nella prassi scientifica da nessuno scienziato serio , ma solo elucubrazione stramba del pensiero borghese decadente . L'altra é che il "modello" , l'uomo della società capitalistica ,é un atomo isolato . Si tratta di mera apparenza .Marx ha mostrato esattamente che quando l'uomo della società capitalistica si crede un atomo isolato , non fa che illudersi .Dunque già il "modello" appare deformato rispetto alla propria realtà obiettiva. La concezione filosofica di Adler differisce in molte cose da quella di Bauer, ma é del tutto d'accordo con questa nel proposito di eliminare la filosofia materialistica dal marxismo. La disergenza deriva dal fatto che Bauer é vicino a Mach , mentre Adler é il fedele discepolo di Kant ,e precisamente del Kant interpretato dai neokantiani di Marburg. Conformemente a ciò Adler dice apertamente , già nella prima sua maggiore opera filosofica(" Causalità e teologia in lotta per la scienza ")che " non si può considerare Marx un materialista ". Che Marx si sia appena occupato di Kant, ciò secondo Adler ha cause storiche .Marx avrebbe terminato la sua opera nell'epoca della decadenza (Adler intende quella precedente il neokantianesimo); in quel tempo , eccettuato Schopenhauer , la filosofia Kantiana non compariva. Ma tale affermazione riguardo al marxismo non regge storicamente , poichè Engels compose le sue opere filosofiche quando già il neokantianesimo fioriva , e se non se ne occupò lo fece perchè non considerava degno di giudizio cedestò eclettismo filosofico allora di moda . Marx stesso aveva letto le opere di uno dei fondatori del neokantianesimo ,F.A.Lange ,e nelle sue lettere parla con disprezzo della torbidità del suo pensiero . Se dunque vuole scusare Marx coll'impossibilità in cui era di conoscere le saggezze del neokantianesimo , prende un granchio madornale .

Secondo Adler il rapporto fra Kant e Marx obiettivamente é del tutto diverso dal creduto : le analisi metodologiche di Marx sulle definizioni dei concetti fondamentali , "non solo non contraddicono all'interpretazione Kantiana della "trattazione trascendentale " , ma ne sono , al contrario , la preparazione indispensabile ".In Marx non si può parlare bensì di una "consapevole concezione gnoscologica dei problemi , ma d'una concezione che procede nel senso di quella ". Ossia Marx non sarebbe giunto alla chiarezza di veduta gnoscologica e metodologica di Kant , ma il suo sarebbe ad ogni modo un primo passo verso l'elaborazione Kantiana della filosofia sociale .

Quando Adler qui parla di gnoscologia , lo fa in un sense rigorosamente neokantiano . Il punto di partenza, il tacito assioma si può dire ,di questa gnoscologia è infatti , che per "essere " si può e si deve intendere solo l'essere passato ; secondo tale gnoscologia, perfino l'ipotesi d'un essere indipendente dal pensare sarebbe ascientifico; dogmatico. La caratteristica gnoscologica del neokantianismo é dunque , che esso considera decisi a priori il problema essere -pensare , riconoscendo solo un essere che si presenta nella coscienza.Questa é la "comparsa" del neokantianismo rispetto a Kant ,il quale riconobbe l'esistenza della cosa in sè ( e dunque della realtà indipendente dalla coscienza )e l'ha solo dichiarata teoricamente inconoscibile ; ossia, come Lenin giustamente lo riconobbe , oscillava tra materialismo e idealismo . Adler invece assume in questo punto una posizio-

ne totalmente neokantiana. Quando nella sua opera citata si difende contro l'accusa che la sua gnoscologia neghi "la realtà dell'essere all'infuori del pensiero dell'Io", dice chiaramente che negazione non c'è, poiché "le cose esistono al di fuori di noi altrettanto sicuramente, quanto è certo che esiste la coscienza, quell'"al di fuori di noi" non essendo che una della coscienza" (Sottolineato da G.L.)

Manifestamente qui ci troviamo di fronte ad un neokantianesimo del tutto ortodosso, mabarughiano. Il cosiddetto socialismo di Cohen o di Natorp non sarebbe bastato a inserire tutto il marxismo nella filosofia kantiana. C'è voluto il cosiddette apriori sociale di Adler. Nel suo poscritto, mette in rilievo anche Colomanno Erdélyi: "Nella concezione storica di Kant troviamo tratti affini al marxismo, specialmente nel lavoro minore di lui: "Pensiero sulla storia universale dell'umanità". La "società asociale" spesso citata, formulazione kantiana dello sviluppo dialettico della storia, non è altro che la formulazione di Kant, propria al suo tempo, del concetto della lotta di classe.

Qui possiamo rettificare solo in breve la parte storica della questione. Prima di tutto, questa teoria di Kant è ancora molto distante dalla formulazione della lotta di classe? La letteratura illuministica francese e inglese del '700 in molti casi giunse assai più vicina al riconoscimento della lotta di classe e delle dialettiche storiche, senza che perciò a nessuno sia venuto in mente di farvi risalire la dottrina di Marx. (Basta ricordare Rousseau, che afferra ben più chiaramente e concretamente di Kant il significato dialettico della formazione della proprietà privata). In secondo luogo, Marx protestò con energia contro l'attribuzione fattagli, della scoperta delle classi e delle lotte di classe. Egli rivendicava in questo campo il merito d'aver mostrato scientificamente l'origine storica e la fine storica della lotta di classe.

Per poter collegare l'astratta e la nebulosa "società asociale" di Kant colla teoria marxistica della lotta di classe, Adler fu obbligato a fare di questa qualcosa di molto grossolano. Ma per giungere a questo collegamento, Adler aveva bisogno proprio d'una siffatta astrazione volgare e primitiva: così soltanto egli poté mutare in categorie a priori, nel senso neokantiano, i fatti obiettivi della vita sociale, le forze produttive materiali, i legami sociali che gli uomini occupano nella realtà della produzione materiale. Secondo Adler il "socializzarsi" (Vergesellschaftung) è "un fatto nuovo dell'esperienza... L'esame della sua possibilità logica prova che esso è una determinazione formale della coscienza dell'individuo, per cui questa è possibile sin da principio soltanto quale membro d'un legame spirituale generico, in cui essa si sente vivere come uno dei molti soggetti pesanti". Con ciò è scoperta una nuova funzione trascendentale della coscienza, ed il socializzarsi ora si presenta solo quale forma d'espressione storica (empirica) di questa funzione trascendentale sociale della coscienza dell'individuo. (Il sociologo nella critica gnoscologica di Kant). E' questo che rende definitivamente l'importanza di Kant per Adler: secondo questi "egli è il fondatore anche della critica dell'esperienza sociale".

## 2.

### Marxismo e movimento operaio.

Non può essere fine di questo lavoro né la critica del machismo né quella del neokantianismo. Ciò che fin'ora se voluto mostrare è solo questo: che tali riflessioni di glosceologia sono pienamente ~~ideistiche~~ idealistiche; essi deducono l'essere dalla coscienza, considerano questa primaria rispetto a quella. Perciò sono del tutto incompatibili colla gnoscologia del marxismo, che parte senza dubbio possibile dalla priorità dell'essere. Berstein che iniziò il revisionismo anche nel campo filosofico, non negava il suo contrasto con Marx: si oppose apertamente tanto al materialismo quanto alla dialettica. Bauer e Adler che gnoscologicamente occupano anch'essi una posizione idealistica (ed in tale nesso le differenze di sfumatura tra i due non sono essenziali) si sforzano di condurre i loro ragionanti come se non volessero togliere le pietre di fondazione filosofica del marxismo, ma soltanto lottare contro la sua grossolana volgarizzazione. Dobbiamo prendere una posizione decisa contro tali mistificazioni, ben sapendo che da Berstein in qua la sua eco è sempre la stessa: che i difensori del marxismo sono impazienti, dogmatici, non

soportano la critica . Vediamo più da vicino queste accuse . Prima di tutto un marxista se  
rio non ha mai affermato , che si debba accogliere senza critica ogni dichiarazione di  
Marx e d' Engels , nemmeno se delle più importanti , e che le loro tesi non abbisognino in  
nessun caso d'eventuali completamenti e correzioni ad esempio quando i mutamenti obietti-  
vi della società , della storia rendono necessario il mutamento delle formulazioni teorich  
Ciò va fatto tuttavia apertamente e decisamente . Bisogna dire chiaro e tondo che questa o  
quella tesi di=mente= Marx o di Engels , per questa ragione o quella , abbisogna di compre-  
tamento , e che s'è dimostrata addirittura erronea . Fu così che Lenin e Stalin impestarono  
la nuova teoria del socialismo edificabile in un solo stato , modificando il modo di veder  
di Marx e Engels del '48; fu così che Stalin modificò la dottrina dello spingersi delle  
state , in seguito all'esperienza fatta per la presenza dell'ambiente capitalistico inter-  
no allo stato socialista . Il marxismo infatti non è un dogma , bensì un'aviva concezione  
del mondo , strumento dell'azione efficace della classe operaia . Ma tale critica può esser  
fecunda e costruttiva solo se formula concretamente e apertamente il suo soggetto , ed ha  
naturalmente i suoi limiti : l'accettazione o meno della dottrina e dei principi fonda-  
mentale del marxismo . Qualora non li accetti , l'onestà del pensiero esige che lo dicam  
apertamente . Così facendo essa giudica il marxismo dal di fuori , come dal di fuori giu-  
dicavano , ad esempio , Hobbes , Gassendi , Descartes , Hegel , Kant ; e si può discutere con  
calma , spregiudicati , anche siffatte critiche , purchè esse vengano svolte apertamente  
e con argomentazione scientifica . Né l'accettazione di tesi marxiste , anche numerose e im-  
portanti , muta nulla al carattere esterno di tali giudizii : Spinoza per se molto da Desse  
Descartes , Hegel da Kant , ma né quel o si professava descartiano , né questo Kantiano .  
Non così si presentano Bauer e Adler . Non dicono che Marx ed Engels hanno sbagliato pern-  
dendo il materialismo filosofico a base di tutta la loro concezione del mondo , ma cercano  
di fare apparire la questione come se la loro gnoscologia idealistica fosse in pienoac-  
cordo con la loro " vera " posizione filosofica di Marx e di Engels . ( Adler riconosce  
solo di Engels che , in contrasto con Marx secondo lui , egli è materialista . Ma in tal  
caso occorreva mostrare apertamente in che cosa divergono i punti di vista filosofici di  
Engels da quelli di Marx nella realtà . Adler non lo dimostra in nessun luogo ciòessendo  
impossibile , perché la divergenza non esiste ).

La base filosofica di tutto il ragionamento è che Bauer e Adler tacciono semplicemente  
l'esistenza del materialismo dialettico . Nella loro polemica contro il materialismo  
essi parlano sempre del vecchio materialismo meccanico , e siccome Marx ed Engels si le-  
vavano non poche volte contro le manchevolezze di tale filosofia , senza parlare della  
volgarità bühneriana , essi cercano di servirsi di tali loro dichiarazioni per dimostrare  
che il marxismo non ha nulla a che vedere col materialismo filosofico . Ma l'inconsiste-  
za di unatale affermazione risulta non solo dalle opere di Marx e di Engels pubblicate da allora ; già la documentazione disponibile al tempo di Bauer e di Adler , che essi d'al-  
tronde conoscevano , eradei tutto sufficiente a ciò , ed i marxisti loro contemporanei  
che avevano una seria base filosofica : Plechakov , Melving , e Lafargue , non dubitarono  
nemmeno per un attimo che la base filosofica del marxismo è il materialismo , anche se  
essi nell'imperinterpretazione e applicazione di questo materialismo siamo rimasti lontani dal-  
la conseguenzialità sintetica di Lenin .

Ma perché la questione è così importante ? E perché un'asiffatta presa di posizione decisa  
non significa restringere la "critica libera" , come lo usano affermare i fedeli apetri e na-  
scosti del revisionismo ? La questione è importante prima di tutto , perché proprio la  
filosofia non può svilupparsi senza la formulazione inequivocabilmente chiara dei concetti  
e dei principi fondamentali , senza la purezza di principio della prsa di posizione ri-  
guardo ad essi . Ma la maggiore confusione , sotto questo aspetto , regna proprio nella  
discussione dei problemi del marxismo . Se qualcuno entre la filosofia borghese proclama  
la conoscibilità della cosa in sé , non gli viene perciò in mente nemmeno a lui stesso di  
professarsi un kantiano : da quando ad esempio Niccolai Hartmann sostiene questa tesi , nes-  
suno può lo considera un adepto del neokantianesimo di Marburg , a cui prima apparteneva .  
E nessuno vede una restrizione della "libertà di critica " nel rifiuto di classificare Nico-  
lai Hartmann fra i Kantiani . Ma il materialismo filosofico è un pilastro del marxismo

non meno dell'inconoscibilità teorica della cosa in sé nella dottrina di Kant : perché allora noi marxisti non potremmo discutere la concezione filosofica di Bauer e d' Adler , allo stesso modo che i Kantiani lo fanno con Nicolai Hartmann? E perché non in modo che dichiarate in modo esplicito le differenze , la discussione proceda ormai intorno alla validità scientifica delle tesi opposte , ossia se abbia ragione la gnoscologia idealistica e quella materialistica , e non intorno al quesito se le vedute di Bauer e di Adler s'accordino coi principii del marxismo ?

Ma si sa che codesto trattamento diverso dei due casi ha ragioni essenzialissime , nelle-game fra il marxismo e il movimento operaio rivoluzionario : nell'esperienza ormai secolare , che il marxismo è l'unica teoria efficace che guida la loro lotta di liberazione al successo . E per questo che i filosofi pseudomarxisti dell'Austria cercano di nascondere perfino a se stessi che i loro principii sono in contrasto insanabile con le dottrine di Marx. Ma appunto perciò è anche impossibile sottrarre tale contrasto obiettivo , e tollerare che la filosofia del marxismo sia territorio di caccia libera , dove qualsiasi indirizzo idealistico , dichiarato o "terzaforzista" , possa scorazzare a suo piacimento quale leggitima sfumatura del marxismo , anzi ; come lo impestano le prefazioni alla traduzione ungherese di Bauer e adler , quale marxismo vero , all'altezza dei tempi , non volgarizzato. L'apprezzata delle discussioni intorno all'assenza del marxismo è determinata , precisamente , dai rapporti della classe operaia colla dottrina di Marx . Si può discutere con una certa freddezza se le vedute del professor Tizio o Caio rientrino nella filosofia di Kant piuttosto che in quella di Fichte . Ma quando si tratta di vedere se una dottrina che si professava marxista sia tale davvero , il carattere della discussione cambia , perché ogni partito operaio ha da salvaguardare accumatamente , anche sotto l'aspetto teorico , la purezza della teoria marxista da ogni sofisticazione . Non è lecito propagare tra gli operai dottrine diametralmente opposte al marxismo , in nome del partito e sotto l'etichetta marxistica . Rifiutare decisamente tali confusioni non è dunque affatto dogmatismo , non è l'oppressione di libertà di pensiero e della critica , non è intolleranza , ma è l'interesse vitale più elementare del movimento operaio . Esso finora ha sempre pagato amaramente per ogni accettazione , ed anche solo tolleranza , di teorie sbagliate , poiché non vi sono questioni teoriche , per quanto pastratte , che non abbiano conseguenze pratiche . Impostare in modo erroneo i problemi filosofici , risolvere erroneamente i problemi distorgia della filosofia , si ripercuote sempre nella prassi politica.

### 3.

#### Dove mena il riformismo filosofico .

Vorrei illuminare l'affermazione che precede solo con qualche esempio . Il libro di Bauer vuole metterci davanti lo sviluppo storico della filosofia borghese , i mutamenti dell'immagine mondiale del capitalismo . Siccome esso lo fa colla pretesa d'un'interpretazione marxista , vi appare la necessità della suddivisione in epoche , e vi figurano due periodi principali : quello del capitalismo in sviluppo , e quello del "capitalismo organizzato" . Ma donde viene e che significa quest'ultimo ? Nell'origine esso viene indubbiamente dal revisionismo di Berustein , che voleva liquidare il carattere dialettico , moventesi fra contraddizioni , della realtà anche nel campo economico , sforzandosi di mostrare che lo sviluppo non giustificava la previsione fatta da Marx , secondo cui il pieno maturarsi del capitalismo avrebbe acuito , tesa fino all'esplosione le sue contraddizioni interne . In altri termini Berustein , alla concezione dialettica , marxistica dello sviluppo capitalistico , oppone un'immagine del moto della produzione capitalistica , del genere caro ai rappresentanti teorici di quella .

Bauer a sua volta espone come segue i caratteri principali del capitalismo organizzato :" Nella cornice del sistema di dazi protettivi creato da Bismarck s'è sviluppato un capitalismo nuovo , organizzato , che ha vinto il vecchio capitalismo individuale . La piazza venne organizzata da cartelli , consorzi agrari e sindacati di categoria . La parola d'ordine dell'epoca non è più la libera concorrenza ma l'organizzazione ". Nella sostanza questa veduta è l'applicazione della teoria di Berustein all'economia dell'era imperialistica.

Noi sappiamo che nel riformismo fra le due guerre mondiali dominava questateoria del capitalismo organizzato , e sappiamo pure quali danni incalcolabili essa ha causato al movimento operaio il dominio di questa teoria , e la tattica organicamente svolta dalla stessa . Ma , per restare in argomento , oraci domandiamo con quali cause sociali può spiegare Bauer la filosofia borghese dell'era imperialistica , quando ne fraintenda a questo maniera le basi economiche ? Come può egli capire e far capire le contraddizioni interne dell'ideologia imperialistica , avendo esclusa dalla propria teoria le basi reali di quelle , - sociali ed economiche , con l'aiuto del "capitalismo organizzato" ?

Che qualcosa non sia in regola nella faccenda , è costretto a vederlo perfino Alessandro Szerdahelji , che pure considera l'opera di Bauer il manuale scolastico marxista della sua filosofia moderna . Nell'introduzione egli infatti così scrive del "capitalismo organizzato" : "Non molto tempo fa sembrava che le istituzioni internazionali del capitale , portassero l'Europa ed il mondo verso una qualche unità politica ; ma tale speranza si mutò esattamente nel suo opposto : lo sviluppo capitalistico e tecnico , venne a trovarsi in contraddizione collo sviluppo sociale ; l'èra dell'aeroplano e della radio non condusse non all'unione delle nazioni , come logicamente era sembrato verosimile , ma invece acui i contatti ". A chi era sembrato "così" , Szerdahelji ? Al riformismo . Rosa Luxemburg s'era volta aspramente contro il mascheramento riformista delle contraddizioni capitalistiche già alla comparsa della teoria di Bernstein , e mostrò chiaramente come esse corrispondono ai fatti della vita economica giustamente valutati . Lenin rivela poi , mercé l'analisi marxista della struttura dell'economia imperialistica , che l'esclusione della libera concorrenza per opera dei castelli e dei trust ecc. in realtà non fa che acuirla , accentuando l'anarchia della produzione capitalistica , tendendo all'estremo le interne contraddizioni di quella , e portando così necessariamente alle guerre mondiali ed alle rivoluzioni . Se dunque le "operanze" riposte nel "capitalismo organizzato" non si sono avvurate , ciò non era dovuto ad una qualche svolta inattesa , imprevedibile , illogica nella realtà sociale . Al contrario accadde esattamente ciò che era stato previsto dalla vera teoria marxista , e rimasero delusi solo coloro che credevano alla teoria pretenziosa , pseudoscientifica e pseudomarxista , del "capitalismo organizzato" . Il pericolo attuale in questa materia sta tuttavia in ciò , che molti non si sono rivoltati a quella teoria nemmeno oggi essi critichino il loro errore di ieri : è stato possibile per questo che nelle file di alcuni partiti operai ci fossero dei fedeli del piano Marshall . Perciò lasciare senza critica la concezione falsa di Bauer , condurrebbe al risultato che la teoria del "capitalismo organizzato" , fallita da un pezzo , potrebbe diffondersi tuttora fra gli operai in qualità di dottrina marxista .

Un altro esempio lo trarremo dal libro di Adler : quello del caso Lassalle . Questo è anche un argomento importantissimo di prassi per la storia del movimento operaio , in quanto le teorie di Lassalle ebbero unaparte decisiva , accanto alla filosofia di Kant , nella formazione del revisionismo . Adler stesso non nasconde questo fatto ; Gli avversari del marxismo amano opporre il Lassalle nazionale , rispettoso dello stato , al Marx internazionale e sovversivo . Questa leggenda è commessa colla discussione degli indirizzi esclusivamente riformisti con quelli di lotta delle classi ."Torniamo a Lassalle !" : questo fu il grido di guerra del nuovo revisionismo , per rivestire di forme opportune il tradimento delle conseguenze rivoluzionarie del marxismo richiamandosi a Lassalle".

E' tuttavia molto caratteristico per la filosofia dell'"antirevisionista" Adler , che da tale constatazione egli non trae la conseguenza di dover indire la lotta di principio contro gli insegnamenti di Lassalle , su cui il revisionismo giustamente si appoggia , ma , al contrario , cerca di spiegare tali insegnamenti come se essi collassassero col marxismo , del tutto o almeno dell'essenziale . (Gli errori analoghi di Franz Mehring rispetto a Lassalle non scusano affatto la diffusione senza criticadi tali vedute fra gli operai ).

Primo di tutto Marx è un materialista , Lassalle un idealista , ma naturalmente non nella forma moderna , mascherata , bensì quale adepto dichiarato dall'idealismo obiettivo di Hegel . Quel'è la presa di posizione di Adler in questo problema ? Egli constata che il "manifesto comunista" e il programma dei lavoratori di Lassalle non differiscono fra loro benchè l'opinione di Marx fosse alquanto diversa , avendo egli chiamato il "Programma"

una "cattiva volgarizzazione" del "Manifesto". Adler così analizza la sua constatazione: "Questo accordo è troppo rimarchevole per essere casuale. Esso contiene la chiave della soluzione del problema qui esaminato, poiché prova che la concezione della storia, sia essa materialistica o idealistica, pperain ambo i casi col concetto dell'uomo sociale, che immagina sempre in una forma ideale i suoi fini". Ossia l'"apriori sociale" predette come prima collegò Marx con Kant, qui crea l'unità fra Marx e Lassalle, dal punto di vista

del principio mostracome s'elevi l'apriori sociale al di sopra del contrasto gnoscologico fra materialismo e idealismo. Adler chiede crede di ristabilire questa unità fra Marx e Lassalle tanto più facilmente in quanto, in precedenza, aveva stabilito che "Infine Lassalle stesso menziona, in modo assai caratteristico, che parallelamente c'è lo sviluppo morale e giuridico (a lui scoperto corre anche lo sviluppo economico)". Se ciò fosse davvero sufficiente a ristabilire l'"unità" del marxismo, ogni storico o sociologo borghese che riconosce un certo parallelismo fra lo sviluppo economico e di idee (Max Weber p.es.) sarebbe già un marxista.

Ma Adler va più in là di questa identificazione, cancellando la differenza fra le concezioni di Hegel e Marx, non solo qui ma anche altrove. Dalla Sacra Famiglia egli cita il detto di Marx su Hegel, per cui questi "nelle sue dimostrazioni speculative spesso da un esperto vero, che afferra il fatto stesso", ma sottace il giudizio di Marx, con cui nel medesimo passo costui bolla quella mistificazione idealistica, quella deformazione dei nesi reali, che in Hegel appare ugualmente. Che la dialettica hegeliana contenga non di rado numerosi elementi del giusto metodo d'indagine, anzi dei giusti risultati, ancora non ci autorizzerebbe affatto a identificare la dialettica marxista con quella hegeliana, anzi l'immagine marxista del mondo con quella hegeliana, come Adler fa nella sua difesa di Lassalle: "La sociologia marxista ha in sostanza constatato solo il fatto reale, dopo che il pensiero speculative l'aveva già espresso in precedenza." E siccome il pensiero di Adler propende sempre alla sopravalutazione degli idealisti, ed alla sottovalutazione dei materialisti, il confronto metodologico fra Marx e Lassalle in lui termina come quello fra Marx e Kant: Marx è uno scienziato eccellente, le cui opere costituivano un lavoro preparatorio molto prezioso per le sintesi dei filosofi veri (gli idealisti). "Il Lassalle abbiamo sempre a che fare con la filosofia storica; egli contempla la totalità del processo storico e ne cerca il senso. Marx investiga gli elementi di tale processo".

Corrisponde a siffatta veduta ciò che egli scrive della teoria lassalliana dello stato presa da Hegel, ma dalle basi teoriche principali del compromesso riformista. Secondo Adler, "se non ci attacchiamo alle parole con cui Lassalle valutava lo stato quale organo della morale e dello spirito, e guardiamo alla stampa del concetto lassalliano di esso, troviamo che esso è identico al concetto rivoluzionario marxista dello stato, e soltanto lo illumina da un lato differente" (Cersivo di G.L.). Fra Marx e Lassalle v'è dunque diversità solo nel metodo di lavoro, d'impostazione nell'essenziale: l'accordo è completo: "Questa veduta è (di Lassalle) ci è vicina tante più, in quante egli voleva scuotere e organizzare gli operai, per ricostruire così la vita dello stato. Occorreva mestrire dunque, come lo stato doveva essere; e da ciò segue che nell'ideale dello stato si nasconde la sua reale essenza." (Cersivo di G.L.) E per assolvere Lassalle da ogni accusa di riformismo egli rileva espressamente, che la teoria di stato lassalliana non si riferisce alla Prussia di allora.

Questa costruzione idealistica fa a pugni con tutti i fatti della teoria e della pratica, in particolare della pratica di Lassalle, su cui Adler fa cadere solo qua e là un'osservazione modesta, blandamente critica. Eppure quella prassi culminò nell'alleanza con Bismarck! Oggi sappiamo, e non solo sulla scorta dei documenti pubblicati da Gustavo Majer, che solo la morte in duello salvò Lassalle dalla sorte del suo successore SCHWEITZER, di essere diventato creatore del regio socialismo prussiano. Ma Lassalle su questa via era andato molto avanti. Qui, per voi, adesso importa il fatto che egli non abbia agito a caso, indipendentemente dalle sue teorie. Adler stesso // cita, naturalmente senza critica, ma delle tesi fondamentali della filosofia storica di Lassalle: "LA ribellione dei nobili e dei contadini doveva necessariamente soccombere, essendo in sosta

antiprogressiva rispetto alla nuova idea del principato ." E' E' caratteristica per Lassalle , che egli , in contrasto con Marx , ponga sullo stesso piano le sollevazioni nobiliari e contadinesche del' 500 , chiamandole reazionarie tutte e due ; caratteristica per lui che qualifichi come progressiva la nascita dei piccoli principati , che rigettarono di secoli lo sviluppo tedesco ; è caratteristica per Adler che non trevi una parola di critica a tutto ciò .Eppure é da questa filosofia idealistica della storia , che consegue la presa di posizione di Adler verso la Prussia , il suo ruolo positivo nella formazione della bugiarda leggenda storica esaltante Federico il Grande , è da questa filosofia che deriva il suo progetto d'avventuriero , d'un'alleanza del partito operaio cella " monarchia sociale" bismarchiana contro la borghesia della Prussia .

Ci manca lo spazio per indicare gli altri errori fatali che prevengono dalla filosofia idealistica lassalliana della storia , dalla dialettica idealista lassalliana anchilosata e deformata in uno schema , e accanniamo soltanto alla " ferrea legge del ~~memore~~ = salario" , per molto tempo base teorica delle prese di posizione antiorganizzative del movimento operaio tedesco . Ma anche così é possibile valutare al loro merito le parole finali dell'articolo di Adler su Lassalle : " il grido "indietro a Lassalle ! " conduce al marxismo più rivoluzionario ...": esempio tipico del metodo filosofico di Adler , consistente in ciò che lotta contra il riformismo , appropriandosi le parole d'ordine di quello con una motivazione teorica errata , e con una sedicente rivalutazione rivoluzionaria .

" Coloro che indicano la via ", è il titolo del libro di Adler . Meglio risponderebbe al sue contenute il titolo : "Indicatore per smarrirsi " il movimento operaio , e specialmente le amare esperienze degli ultimi decenni , ci ammaniscono ad una vigilanza più intensa su ogni teoria falsa , divergente dal marxismo . Se anche questa divergenza si manifesta come qui su un piano in apparenza puramente teorica , le sue conseguenze pratiche danno e sono imprevedibili .

Questo éra il sentimento anche del compagno Alessandro Szalai , quando nel numero di giugno di "Socialismo" elevò la sua parola contro tale pubblicazione del libro di Bauer :" E' lecito tuttavia ... pubbicare senza alcuna presa di posizione critica , per lettori di scarsa preparazione marxista e di cultura filosofica del tutto indegnato , una storia della filosofia che Otto Bauer .... buttò giù nel 1916 ...., in un tempo in cui l'indirizzo

neokantiano della scienza dello spirito , di Windelbant e Richert , ed il positivismo borghese di Poincaré e Mach influivano ancora profondamente su di lui .

Se egli anche abbia rigettato l'uno e l'altro , in questa sua opera , egli non s'era ancora liberato né dall'uno né dall'altro . E' lecito presentare questo pensiero di Bauer nell'odierna situazione .... semplicemente quale veduta marxista discriminativa in ogni ~~grande~~ grande questione filosofica ... e munirla del grande sigillo della "Biblioteca del Sapere Socialista" , che per il lettore operaio e per il membro del Partito può significare soltanto che é questo il pensiero marxista autentico , ortodosso e aggiornato ? E si trattasse ancora d'un libro superato o errato in modo manifesto .... Ma esso risuscita i vecchi mali ideologici più attuali !" Im Szalai in tutto questo ha ragione . Ha anche ragione di criticare aspramente la teoria analogica di Bauer , e Colomano Erdélyi nella sua risposta non riesce ad opporvi argomenti di seria computazione . Il pensiero di Szalai ha tuttavia un debole fondamentale : egli fa apparire la teoria analogica derivasse dal materialismo e non dal machismo , dopo aver giustamente stabilito l'influsso del neokantianesimo e di Mach -Poincaré su Bauer . La gnoscologia del materialismo meccanico é il rispecchiamento del reale ; sua manchevolezza é l'incapacità di afferrare teoricamente la dialettica di questo rispecchiamento . La teoria analogica di Bauer invece é una variante pseudomarxistica del metodo dell'"introiezione " . Avendo commesso tale vista , Szalai ha reso possibile al suo contraddittore di opporgli come argomento come argomento in difesa di Bauer , la teoria marxista del lavoro , in cui il fine proposto fa parte dell'essenza di quello , mentre tale argomento - nella cornice della gnoscologia materialistica dello specchiamento dialettico - parlerebbe contro Bauer e in favore di Szalai .

La condizione odierna del movimento operaio , i suoi compiti giganteschi , l'educazione delle masse poderose , per adesso ignoranti al massimo , raccolta nei partiti operai , e non ultimo il rafforzamento dell'unità operaia nei principii , richiedono imperiosamente la nettezza totale della teoria marxista , la critica spietata degli errori del passato . Solo così potremo sviluppare ulteriormente la nostra teoria inconformità dei grandi compiti che ci stanno davanti, e combattere con successo le correnti decadenti e reazionarie della filosofia borghese .

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Concezione del mondo aristocratica e democratica . \*

E' costume nella filosofia oggi dominante partire dalla cosiddetta "situazione". Nelle investigazioni che seguiranno farò altrettanto , intendo tuttavia per situa~~sit~~zione non quella individuale dell'uomo che sta e agisce isolato , ma la sì situazione odierna dell'umanità. Brevemente questa situazione può essere così caratterizzata : la potenza militare del fascismo fu annientata nella guerra; lo sviluppo successivo mostra però che la sua distruzione politica , organizzativa e soprattutto ideologica precede con lentezza e difficoltà ben maggiori di quanto molti immaginavano . La sua liquidazione politica va a rilento perchè alcuni uomini di stato , che proclamavano continuamente e con enfasi la loro fede democratica ; trattano i fascisti come riserva politica e perciò li risparmiano addirittura . Così pure la potenza della concezione fascista del mondo si rileva molto più resistente , di quanto supponesse parecchia gente dopo l'annichilimento di Hitler .

Cofesso di non essere del numero di quelli che un siffatto svolgimento della situazione ha sorpreso e deluso . Il pensiero fondamentale dei miei saggi scritti già prima e durante la guerra fu che il fascismo non è per nulla un malanno storicamente isolato , non è per nulla da considerarsi quale un'irruzione subitanea di barbarie nella civiltà europea . Al contrario , il fascismo quale concezione , va considerato quale compimento qualitativo di teorie irrazionaliste sette l'aspetto gnostologico , aristocratiche nei suoi fondamenti di etica sociale ; di teorie le quali già da alcuni decenni tengono la tribuna principale nella scienza ufficiale e non ufficiale , nella stampa scientifica e pseudoscientifica . Siccome qui si tratta di un nesso organico , i fedeli intellettuali del fascismo possono facilmente ritirarsi ; possono sacrificare Hitler e Rosenberg , e in attesa d'un nuovo attacco in circostanze più favorevoli si trincerano dietro la filosofia di Spengler e di Nietzsche . Ho avuto l'occasione di esservi re queste prese molto da vicino , già al suo inizio , durante le mie conferenze tenute ad ufficiali superiori tedeschi , caduti in prigione durante la guerra . Così dunque l'annientamento dell'ideologia fascista non è semplice nemmeno nel campo della visione del mondo . A ritirare dalla circolazione le opere di Hitler , Mussolini e Rosenberg non otteniamo nulla . L'ideologia del fascismo si può distruggere solo se cominciamo coll'estirpazione delle sue radici spirituali e morali . Ma di questo non si può nemmeno parlare fino a che non vediamo chiaramente , quando e come sia sorta la crisi da cui , quale sua soluzione scientifica , barbara ed inumana , nacque il fascismo . Tale crisi finora fu esaminata da diversi punti di vista ed in maniere differenti . Le redi di questi aspetti diversi tuttavia sono identiche ; e identiche precisamente sul piano della realtà e appunto perciò anche nel spirito .

Se tentiamo di circoscrivere idealmente la natura di questa crisi , ci imbattiamo in quattro grandi problemi : la crisi della democrazia , del progresso , della fede nella ragione e dell'umanesimo . Tutti e quattro i grandi complessi di crisi sono prodotti della vittoria della grande rivoluzione francese .

Tutti e quattro raggiunsero il culmine critico nell'epoca dell'imperialismo . Tutti e quattro divennero problemi acuti fra le due guerre mondiali , al tempo della nascita del fascismo .

In ciò che segue esaminerò ~~per~~ questi quattro ~~problemi~~ gruppi di crisi collegati nella loro essenza , e distinti solo nel modo di trattarli . Essi infatti sono connessi sul piano del reale e perciò anche spiritualmente . A separarli ci costringe solo la nitidezza dell'esposizione , però anche così facendo i differenti problemi passano spontaneamente l'uno nell'altro .

Prima di passare a trattarli , mi sia permesso premettere una osservazione metadogmatica . Tutti gli argomenti usualmente addotti contro la democrazia , progresso e ragione ed umanesimo , non sono obiezioni artificiosamente escogitate , ma sorgono dall'esistenza sociale della nostra epoca . Per esprimersi nelle parole di Marx , essi non capitano nella vita dai libri , ma nei libri della vita .

Ne segue che tutti questi ragionamenti rispecchiano nel pensiero problemi reali , sefferenze reali , bisogni reali , naturalmente in modo deferente . Segue dal loro radicarsi , nell'esistenza sociale che essi esprimono bisogni reali , non si possono confutare , e dà mostrando semplicemente le loro contraddizioni interne , e persino la loro insensatezza . Occorre tuttavia provare che queste loro carattere contraddittorio , questa loro insensatezza sorgono da bisogni effettivi , e che al fondo d'ogni siffatto ragionamento si nasconde un problema reale , che solamente comparisce in forma distorta ; perciò una siffatta domanda , legittima sotto l'aspetto soggettivo , ma oggettivamente falsa , può essere confutata solo con una risposta oggettivamente giusta .

E perché la crisi menzionata fù predetta , nelle sue condizioni storiche concrete e nella sua contemporaneità , per nulla casuale , colla rivoluzione industriale britannica , fu predetta dalla vittoria della grande rivoluzione francese ? Perché fu proprio questa vittoria a valorizzare la base economica della moderna società borghese , il capitalismo , colle sue contraddizioni interne man mano sviluppatesi . Ora , la conseguenza storica di questo è che la situazione sociale così avvenuta in essere cela in sè il compimento , ed insieme e inseparabilmente , la negazione degli ideali dell'illuminismo . Ma ormai passiamo all'esame di ciascuno dei quattro gruppi di crisi .

## I.

### La crisi della democrazia borghese .

La crisi , tanto sociale quanto ideale , della democrazia deriva dalla contraddizione fra libertà ed egualianza politica , e libertà ed egualianza reale . Il motto conosciuto di Anatole France , che la sacra autorità della legge vieta ugualmente al ricco ed al povero di dormire sotto ai ponti , esprime in forma chiara e plastica tale tessuto di contraddizioni .

Certi acuti critici sociali come Linguet ad es. , videro queste contraddizioni già prima della vittoria della rivoluzione francese . La libertà ed egualianza formale doveva tuttavia essere valorizzata nella vita , perchè il suo carattere contraddittorio potess diventare centro di cristallizzazione per ogni aggruppamento politico-sociale ( e perciò di visione del mondo ) dal secolo I9<sup>o</sup> ; e precisamente , nei tentativi di colere che volevano realizzare , o almeno a vicende , l'effettiva libertà ed egualianza degli uomini ( giacobini , democratici radicali , socialisti ), 2<sup>o</sup> , nei tentativi di fissare legislativamente e di idealizzare nel pensier " risultati politici sociali " della rivoluzione francese ( liberalismo ) 3<sup>o</sup> , nei tentativi di porre a fondamento ed alla visione del mondo l'ineguaglianza e la servitù effettive degli uomini quale "fatto naturale " o " legge naturale " , o qualche dato metafisico ( le svariate tendenze reazionarie fino al fascismo ).

Le controversie in fatto di visione del mondo , nell'ottocento e nel secolo presente , differenti una fra loro sempre strettamente collegate , sono determinate da questi raggruppamenti , coi quali ho anche tipologicamente esaurito le possibilità d'atteggiamento verso i problemi fondamentali della crisi della moderna democrazia .

Il pensiero che sollecita l'accordo fra la democrazia radicale rivoluzionaria e le tendenze del socialismo , implica un nuovo concetto di democrazia , che in modo conciso si potrebbe formulare nel modo seguente : di democrazia si può parlare solo se scompare ogni specie effettiva di indipendenza dell'uomo dall'uomo , di sfruttamento ed oppressione dell'uomo per parte dell'uomo , di diseguaglianza e servitù sociale . Occorre dunque realizzare qualche forma effettiva della libertà e dell'egualianza , senza riguardo a situazione economica , nazionalità ; razza , sesso ecc .

La terza grande epoca dell'egualianza umana può realizzarsi solo quando tali condizioni saranno tradotte in realtà . La prima di tali epoche preclamò nel cristianesimo l'egualianza delle anime davanti a Dio ; la seconda dichiarò nella rivoluzione francese l'egualianza dell'uomo astratto dinanzi alla legge ; la terza , nel socialismo , creerà l'egualianza dell'uomo reale nella vita reale .

Sotto l'aspetto della visione del mondo debbo aggiungere ancora che tutte queste tendenze , per quanto differiscano tra loro per il resto , concepivano e concepiscono sempre l'egualianza quale condizione indispensabile dello sviluppo della personalità , e mai

come distruzione della stessa . Sotto l'aspetto filosofico , la nuova interpretazione e l'ampliamento del materialismo nella visione del mondo marxista , trae con sé appunto il momento nuovo , che la libertà ed egualanza non sono mera idee ma reali ferme di vita umane , reali rapporti fra gli uomini , forme effettive di legami umani colla società e per mezzo di questa , colla natura ; per cui la loro realizzazione implica necessariamente il mutamento delle condizioni sociali dei rapporti fra gli uomini .

Negli effettivi usufruttuarisociali dalla vittoria della rivoluzione francese , l'idea originale di questo grande mutamento s'irrigidisce e inaridisce sempre di più , proprio per l'effetto della vittoria . I concetti della libertà e dell'egualanza si fanno sempre più astratti e formali , man mano che il liberalismo , espressione spirituale e politica delle tendenze sociali degli strati che nella rivoluzione ebbero il sopravvento , è respinto sempre più nella difensiva iideologica contro la democrazia radicale ed il socialismo . Quei concetti significano puramente formali già in Kant e Fichte . In loro però , la posizione di libertà e egualanza quali ideali filosofici , è intessuta a potenti speranze utopistiche , il cui pathos qui e là infrange le barriere di questo formalismo , specie nel giovane Fichte . D'altronde la prassi medesima della rivoluzione francese oltrepassa di rado il concetto giuridico formale della libertà e dell'egualanza : basta riflettere alla presa di posizione di Robespierre contro le associazioni operaie . Invece si manifesta chiaramente , nel 1793/94 in special modo , come vengono forzati gli stretti limiti della libertà e egualanza fermali dalle tendenze dell'utopismo plebeo dei sansculotti e come queste si sforzino a piantare nella vita la reale egualanza e libertà . La base teorica d'ogni considerazione liberale è l'economia classica inglese , che ciò sia consapevole o no . La base d'ogni speranza del liberalismo è il concetto , che l'attivista senza ostacoli del Homo oeconomicus nelle condizioni d'egualanza e libertà giuridica formali , e coll'automatico delle forze economiche , crei condizioni ideali di società e di cultura , ossia il massimo di felicità , e per ognuno la possibilità del più ampio sviluppo . Ma lo stesso sviluppo economico smentisce tale veduta già d'all'inizio dell'ottocento , e la contraddizione fra le concezioni originarie dell'economia classica inglese , ed i fatti dalla vita economica del capitalismo , si rispecchia nel crollo intellettuale della stessa economia classica . (Si veda la discussione fra L. Ricard e Sismondi e la dissoluzione della scuola ricardiana .) L'economia proletaria si fa adulta crescendo in questo mondo . D'altra parte l'economia nazionale capitalistica , già prima dell'imperialismo , crea tutta una serie d'istituzioni (dazi doganali , protezionismo , organismi di monopolio ) che non solo rappresentano la confutazione pratica delle dottrine economiche dei classici prese in senso stretto , ma insieme demoliscono quelle basi della visione del mondo , che promettono il rinnovamento ed almeno il consolidamento dell'umanità quale risultato del libero gioco delle forze economiche , come esso si svolge fra i limiti della libertà e dell'egualanza formale . In tali condizioni o l'economia finisce in un empirismo povero di pensiero , e si riduce in una difensiva sempre più apologetica . Esso s'erge in difesa d'un'libertà e d'un' egualanza molto discutibili , e che diventano sempre più discutibili , senza che abbia la fede , fondata nella realtà , che lo sviluppo avvenire possa giammai rimediare all'inevitabile imperfezione del presente . La visione liberale del mondo a questa maniera si irrigidisce per la ragione , che la sua posizione sociale-economica diventa più sempre più irreale .

E questo processo d'irrigidimento non risparmia nemmeno l'uomo che vive nella società

borghese . La vita della rivoluzione francese che si svolgeva nel segno del popolo libero veniva determinata dalla tensione citojen, bourgeois . La problematica tragica mente umana straordinariamente umansificativa , che proveniva da questa tensione dell'esistenza di cittadino , si esprime nel fier fiore di tutti gli stati dell'Europa (Schiller , Holder , Kendal , Schellej ) . L'evoluzione prima tratteggiata , e specialmente la sua reale base economica deforma però il citojen rapidamente in una caricatura astratta , ed in anche in questa caricatura i tratti più marcati sono quelli esteriormente trasmessi dalla rivoluzione

dalla riveluzione 888888888888 , ma svuotati d'ogni contenuto (cfr. l'Homais di Flaubert.)

La democrazia liberale formalistica deforma l'uomo in mano puramente privata .L'esistenza di citojen sparisce dalla vita , e nel corso di questo processo non solo la vita pubblica si fa vuota e priva di spirito -e vi tornerà fra poco - ma insieme viene mutilato anche l'uomo , proprio in quanto individuo , personalità .L'individualismo borghese moderno ,nella forma in cui esso si è venuto svolgendo su codesta base sociale- e se con piacere o indifferente o ripugnante ,l'effetto non cambia -naturalmente nulla vuol sapere di questa mutilazione dell'individuo .Dall'affermazione estetica della vita di fine secolo , fino alla rigida fissazione heiggedariana del mondo dal" nichtende Nichts"(nulla annullante ) ,si riconosce come essenziale, sempre e ovunque , solo l'aspetto privato- personale (e dunque secondo la Grand Rivoluzione quello borghese) da l'uomo .Ma l'uomo lo veglia o non lo veglia ,lo riconosca o non lo riconosca ,é parte e partecipe anche della vita pubblica .Ogni movimento e teoria che lo nega estirpa dunque ,artificialmente e con violenza, tutte quelle possibilità e attitudini, che possono svilupparsi solo nell'attività pubblica.Dobbiamo solo richiamare alla mente il mondo antico, per vedere come ogni specie di moderno individualismo significhi la mutilazione violenta della personalità umana.

Risultato di tale processo,che va oltre il precedente,é che anche l'aspetto privato-economico dell'uomo,e del borghese in ispecie ,assume caratteri deformi. Colla progressiva feticizzazione dell'economia capitalistica i tratti parassitari e sfruttatori le forme di coscienza ,dell'homo oeconomicus diventano sempre più una mera apologetica s'identificano proporzionalmente colla persona del borghese . Chi giustifica tale processo di parte di solito dal pensiero ,legittime in sé stesso , che un certo spazio concreto di moto libero fra le cose e i rapporti umani é condizione indispensabile all' spiegamento della personalità umana .Ma questo pensiero viene deformato in modo che gli strumenti di sfruttamento dell'uomo per parte dell'uomo diventano un feticcio, un attributo indiscutibile della personalità ;non c'é da stupirsi quindi ,che gli araldi di un siffatto sentimento della vita identifichino la socializzazione dei mezzi produttivi col 'annientamento della personalità . Essi dimenticano che il "moto libero" , appunto per l'effettivo spiegamento della personalità,é garantita solo se l'uomo reale entra in contatto reale cogli uomini e colle cose ;dimenticano che quando taliate azioni reciproche funzionano ,é del tutto indifferente quali rapporti di proprietà organizzino quel campo di moto libero fra l'uomo e le cose ,bensì che, al contrario ,una proprietà 999999999999999999999999 senza l'attivo influsso reciproco( e nel campo dei rapporti di proprietà capitalistica é tipico precisamente questo) non promuovere ma impedire e deforma lo sviluppo della personalità .

Questo sviluppo dunque mutila ed insieme gonfia e atrofizza la personalità ,facendone un feticcio .

Qui non c'è posto per delineare partitamente la crisi della visione liberale del mondo ,e ne rilevo solo due momenti .Dapprima ,il problema delle "masse" ;qui diventano feticci della psicologia e filosofia sociale certi aspetti economici dello sviluppo capitalistico . La crisi in questo campo si rispecchia nettissimamente nel pensiero: le vie del liberalismo e della democrazia si separano in modo fatale, e di più in maniera che la democrazia

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

- (+) Il termine "SCIENZE NATURALI" viene da Lukács usato nel senso di "SCIENZE FISICHE E NATURALI". Noi per brevità useremo qui il termine col significato che ha nel testo dell'autore, e non con quello, più ristretto, che ha in Italia. Analogamente, per "NATURALISTI" intenderemo anche i fisici ed i chimici, non solo i botanici, zoologi, mineralisti ecc.
- (++) Col termine "CONCEZIONE DEL MONDO", " CONCEZIONE COSMICA" qui si traduce la parola "VILÁGNEZLET", corrispondente esatto, in ungherese, del termine tedesco "WELTANSCHAUNG", spesso usato in Italia in difetto d'un'espressione italiana che lo traduca interamente.

MIA FIL. INT.  
Lukács Archiv

CRISI DELLA FILOSOFIA BORGHESE

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

## CRISI DELLA FILOSOFIA BORGHESE

La crisi non è constatata soltanto dai marxisti. E' da tempo una espressione corrente ~~sia~~ nella stessa filosofia borghese. Per esempio, quando Sigfrido Marck, il noto neohegeliano, volle determinare il posto che compete a Rickert nell'evoluzione della filosofia, <sup>lo chiamò</sup> ~~preciamò~~ "il pensatore dell'epoca precedente alla crisi". Ed effettivamente, se osserviamo l'evoluzione della filosofia borghese nei tempi più recenti, vediamo che le basi del ~~problematiche si può dire ogni paio d'anni~~, la filosofia diventano ~~quasi in ogni biennio~~ un problema da risolversi daccapo. Non per puro caso il programma di Nietzsche, ~~ma~~ rivalutazione di tutti i valori, ~~sta dall'esordio di tale evoluzione.~~ La rivalutazione <sup>è permanente</sup> ~~continuamente~~ <sup>in un anno</sup> ~~sulla ribalta del~~ nella filosofia moderna, ~~trascorre monotona~~ <sup>l'annata</sup> ~~che non porta~~ <sup>a</sup> ~~senza~~ una crisi acuta in qualche campo della filosofia, ~~sembra vuoto di eventi.~~

Che ~~indendo~~ questa evoluzione sfoci nella cosiddetta ideo-  
logia del fascismo, ~~non è che un aspetto~~ <sup>è</sup> ~~più serio~~ della crisi. E' facile constatare come sia ~~negativa~~ nulla la resistenza opposta dalla filosofia borghese all'ideologia fascista. Anzi, una parte considerevole degli indirizzi filosofici assimilati dal fascismo (pensiamo a Nietzsche) ~~per esempio~~ sono rimasti immutabilmente popolari in larghi strati anche dell'antifascismo borghese.

Il fatto della crisi è appena discutibile. Volerne fissare le caratteristiche, sottoporla ad un critica <sup>sia</sup> ~~e faccende ben più~~ ~~problema~~ <sup>sia</sup> ~~in senso stretto~~ e invece più complicato, ~~complicate~~ ~~sia storica~~ ~~che filosofica~~. Ci si trova subito <sup>mentre</sup> di fronte alla questione<sup>X</sup> che cosa sia ~~il~~ <sup>nuovo</sup> specifica <sup>mentre</sup> nella filosofia dell'~~era~~ imperialista, se si tratta infatti di qualche cosa di radicalmente nuovo, e se sì, in ~~quanto~~ <sup>che</sup> senso.

Questioni simili esigono molta ~~attenzione~~ <sup>precauzione</sup>. Nella discussione del programma del partito comunista russo, Lenin ~~ha protestato~~

che

contro l'intenzione manifestata da qualcuno di voler trattare ~~le leggi~~ delle caratteristiche e della struttura economica dell'imperialismo staccandole dallo sviluppo generale del capitalismo.

Crediamo che tale <sup>rilevo</sup> punto di vista metodologico valga anche sul campo ideologico, filosofico. La filosofia dell'imperialismo non può essere compresa ed analizzata che in base alle ~~condizioni~~ <sup>infatti</sup> generali della società capitalistica. E' indubbio che pur nella filosofia dominante gli effetti economici <sup>la</sup> base comune malgrado tutti i cambiamenti ad onta di tutte le differenziazioni.

Derivazioni economiche si osservano già in fenomeni superficiali; si manifestano <sup>esse</sup> nell'interrotto risalire al passato della filosofia moderna. L'effetto di Kant, per esempio, si constata fino a Chamberlain ed attraverso ~~questi~~ <sup>costui</sup> fino a Rosenberg; Sartre <sup>Torna</sup> risale a Descartes; d'altra parte, secondo l'irazionalismo tedesco, la filosofia moderna si <sup>Anorico</sup> evanescita con Descartes, ecc. ecc. ~~Pure~~ Questa affannosa ricerca di origini antiche sempre diverse, ~~non~~ è <sup>ora</sup> un ~~fenomeno~~ <sup>sempre minorenente</sup> della crisi ~~vista in dimensioni storiche~~ ~~sempre minorenente~~. Tradisce ~~l'ansia~~ l'inquietudine ~~che non si assepisce~~; la filosofia ~~ha~~ abbia smarrito la strada. Quando dove ciò è accaduto? Dove bisogna risalire per trovarne la via giusta? ~~queste~~ le domande ansiose ~~sempre riposte~~,

### Ragionamento <sup>1.</sup> feticciato e realtà.

Guardiamo dunque che cosa ~~s'è trovato~~ di nuovo nella filosofia del periodo imperialista, ~~e vedremo che~~ questa filosofia in generale ~~la sua novità sta nell'essere~~ non è ~~che~~ lo specchio ideologico dello stesso imperialismo, dell'ultima e ~~però~~ perciò più ~~paradossale~~ <sup>contraddittoria</sup> svolta del capitalismo. Le contraddizioni della società capitalistica, che hanno determinato anche finora la via, la forma, il contenuto ~~del~~ la filosofia borghese, si presentano ora al vertice della

• ciò non significa un acuirsi soltanto per il paradossalità ~~oggettiva~~ di ~~oggettiva~~. L'acutizzazione della paradossalità non è soltanto conseguenza al fatto, che ~~ha~~ interesse vitale per la borghesia di non riconoscere i controsensi fondamentali; cioè quanto più sono abissali, invalidabili oggettivamente le contraddizioni, tanto più è netta la divergenza provocante la causa della crisi filosofica, del pensiero filosofico borghese ~~e la realtà sociale~~ <sup>della realtà sociale</sup>. Si tratta <sup>di ben altro.</sup> Il problema non è soltanto della contraddizione tra l'ideologia borghese e la realtà sociale imperialistica, ma anche quello del contrasto tra l'essenza ~~il movimento effettivo di questa realtà sociale,~~ <sup>percepita</sup> ~~medesima~~ e la superficie immediatamente apprezzabile della realtà sociale.

Tale situazione può indurre anche pensatori soggettivamente in buona fede a falsare nelle loro opere la realtà sociale poichè servilmente aderiscono a questa fallace superficiale apparenza immediata.

Questa contraddizione costituisce naturalmente problema costante del pensiero borghese. La forma di rappresentazione ideologica fondamentale della società capitalistica è la creazione dei fetici. Ciò significa, per chi vive suggestionato dalla rappresentazione superficiale della società capitalistica che i rapporti umani percepiti molte volte attraverso la mediazione di cose, appaiono come cose, i rapporti umani si materializzano, si oggettizzano, si feticizzano.

La merce, prodotto fondamentale della produzione capitalistica, costituisce una forma elementare, chiara, di questo feticismo. La merce, sia prodotta che smerciata, è mediatrice di concreti rapporti umani tra il capitalista ed il lavoratore, tra venditore e compratore. Il manufatto, l'oggetto creato dall'uomo, esige ben precisi rapporti economici e sociali per diventare merce, il capitalismo rende invisibili questi rapporti

e copre di nebbia il fatto che l'apparizione del prodotto in forma di merce non è che il risultante di un dato rapporto fra uomini, così le proprietà del prodotto apparsa merce (per es. il prezzo) si rendono indipendenti e diventano indissociabili come il sapore del frutto oppure il colore del fiore. Lo stesso feticismo involge capitale, denaro, ogni manifestazione categoria del l'economia capitalistica; i rapporti umani scompaiono dietro le cose, appaiono soltanto come cose, come attributi oggettivi delle cose in rappresentazione dei rapporti umani si vedono soltanto le cose, le proprietà materiali delle cose. E quanto più lontano si trova un fenomeno della produzione (intesa come lavoro umano) tanto più vuoto, inanimato, oggettivizzato, e nel medesimo tempo, tanto più incrollabile ed intoccabile, diventa il feticcio che lo rappresenta, per il modo di pensare borghese. Perciò l'evoluzione imperialista dell'economia capitalistica accentua il feticismo generale, ~~il~~ <sup>Potere</sup> dominante del capitale finanziario respinge ancor più ~~in~~ lontano ~~l'uomo~~ dalla vista dell'"uomo della strada" ~~che~~ i fenomeni che renderebbero possibile ~~scorgere~~ scorgere i rapporti umani dietro le cose, via "cosa-feticcio".

Per la filosofia occorre tener presente che l'invischiamento nel feticismo ~~influenza~~ il pensiero in senso opposto alla dialettica. Quanto più il pensiero borghese si rappresenta la società quale cumulo di cose inanimate ed un assieme di concatenamenti materiali e non ~~corrispondenze~~ secondo la verità ~~ma~~ sempre come riproduzione ininterrotta e continuamente mutevole di rapporti umani, tanto meno è permeabile ~~alla~~ al pensiero dialettico. - Il parassitismo dell'era imperialista accentua maggiormente questo processo. La maggioranza degli intellettuali in genere ~~sono~~ tanto ~~lontani~~ dal processo di lavoro ~~che~~ determina la vera struttura e le leggi di moto della società, gli intellettuali sono piantati così profondamente

mondo di nel ~~suo~~ dei fenomeni terzi o ~~il~~ quarto ordine della produzione  
~~da quella maggioranza considerati invece primarii,~~  
ne sociale. ~~Non si tratta~~ ~~sare~~ quali fenomeni di prim'ordine che  
diventa quasi impossibile ~~non~~ ~~sciendi~~ smascherare ideologica-  
mente il feticismo, ~~capitalismo~~.

Così la distanza tra la realtà ed il pensiero che ne riguarda gli aspetti posteriori specchia i fenomeni superficiali è tanto grande, che ogni mutamento progressivo dell'evoluzione sociale appare per il pensiero un abisso imprevisto che provoca la crisi, una serie ininterrotta di crisi. La crisi costante della filosofia dell'imperialismo si svolge in due periodi: prima del 1914 la crisi della filosofia è di carattere latente, e soltanto dopo il 1918 si manifesta apertamente, a tutti. Le spoglie principali del pomerio boghese.

Ma tutto ciò caratterizza soltanto in linea generale l'ideologia dell'era imperialista. La filosofia però è una forma ideologica speciale, cui sviluppo non corre sempre del tutto parallelo a quello di altre forme ideologiche, poniamo, delle scienze naturali o la letteratura. La particolarità della filosofia sta nel suo oggetto: questioni fondamentali dell'essere e del conoscere, cioè la concezione astratta, elevata ad un livello di generalità, del mondo. Ove l'oggetto immediato dell'ideologia è la realtà sociale stessa (e non la rappresentazione astratta dei principi estremi generalizzati), spesso una visione ricoppiata, ma non riconosciuta.

i ~~più~~ principi estremi ~~estratti dalla stessa~~, spesso una visione <sup>non preconcetta</sup> della realtà coraggiosa e ~~mentale di pressione~~, rimette in equilibrio le storture ideologiche. Nella letteratura per ~~e~~ esempio, l'ideologia individuale di certi scrittori è completamente feticizzata, ma ~~non~~ loro ~~scrittori sono da baciare~~ rappresentazioni appaiono de- feticizzate in altro grado: ciò che nel loro pensiero appare come cosa nella loro fun- razione del reale è reso sensibile quale ~~espressione~~ della realtà attraverso i rapporti fra uomini e donne. Ma nella filosofia si tratta degli ~~scrittori~~ ultimi principi, ~~mentale~~ la concreta realtà ~~non produce~~ <sup>vi un</sup> ta ~~la~~ antidoto.

Partendo da queste considerazioni si può tentare di abbozzare una suddivisione della filosofia borghese, ~~in periodi~~

col'atto di tale panorama storico, per poter meglio distinguere le note specifiche della filosofia dell'<sup>era</sup> imperialista.

Primo è il periodo della filosofia borghese classica che dura ~~fino al~~<sup>circa</sup> per il primo terzo del secolo scorso, al massimo fino al 1848. Questo periodo porta ~~la concezione del mondo~~ l'ideologia borghese alla più alta espressione del pensiero (cioè ~~una~~<sup>la</sup> opposizione alla ~~società~~<sup>decadente</sup> feudale ~~decadente~~ e ~~una~~<sup>la</sup> civiltà ~~feudale~~<sup>borghese</sup>). La filosofia ~~conce~~<sup>formula</sup> pone gli estremi principi, universal<sup>e</sup> di questo grande movimento liberatore, progressivo, che trasforma la società. Avviene qui una trasformazione rivoluzionaria della logica, della concezione della natura, della società. Prova del carattere universale della filosofia il fatto, che riesce ~~opporre~~<sup>una</sup> a fecondamente anche alle grandi questioni concrete delle concezioni sociale e naturale, da queste elevandosi alle generalizzazioni universali. Perciò abbraccia il mondo, feconda le scienze ed apre prospettive lontane.

Ebbene, dal punto di vista classico che cosa rappresenta tale filosofia? Sembra semplice la risposta, ma nella realtà concreta appare invece delinea piùtosto complicata: le opere della filosofia classica trovano espressione gli storici interessi universali di una classe obiettivamente avente la vocazione di trasformare radicossalmente tutto il mondo sociale, tutta la società. Questa filosofia perciò è inseparabile da questi interessi di significato storico universale, e dalle lotte combattute per realizzarli.

Da ciò segue il profondo e fine senso di realtà dei pensatori di all'epoca. Persino gli errori di questi venienti sorgono da illusioni eroiche ~~pericolose~~<sup>eroe</sup> storicamente necessarie.

Questa fusione profonda e seria ~~nell'evoluzione classi~~<sup>ha</sup> con gli interessi storici della classe borghese in ascesa, ~~esso~~<sup>implica</sup> in prezzo ~~una conseguenza~~<sup>una</sup> indipendenza dei filosofi dal

la tattica momentanea della classe (e principalmente dei sin-  
~~popoli~~ strati della classe) ~~popolare~~. Ciò ~~consiste~~<sup>da</sup> ai pensato-  
ri la possibilità della critica più seria: si tratta di criti-  
ca interna <sup>perché</sup> fondata sulla grande vocazione storica della mede-  
sima classe; ma ~~che~~ <sup>ma tale situazione dà il</sup> coraggio, ~~che~~ <sup>ad ammire</sup> anche molto <sup>e deuse.</sup> Esicono po-  
sizioni ~~estremistiche~~ acute. Non si tratta soltanto di co-  
ra gio individuale, ma di un coraggio radicato <sup>in modo serio in tal</sup> rapporti,  
dei pensatori <sup>alla</sup> classe stessa che rappresentano, <sup>la vocazione</sup> ~~questione~~  
<sup>storica da ad</sup> <sup>del diritto</sup> essi il "pathos" <sup>del cambiamento e permet-</sup>  
~~unzionismo~~ <sup>da tale</sup> di criticare acerbamente le devisioni ~~non compimento~~  
<sup>da</sup> ~~vocazione.~~ ~~scritto~~

Ma le rivoluzioni del 1830 e più ancora quelle del 1848 dimostrano, che la classe borghese è cessata di essere la classe del progresso sociale. Nel 1830 si inizia il processo di dissoluzione della classica filosofia borghese ~~e del tutto finita~~ con la rivoluzione del 1848. La filosofia entra in una nuova fase di evoluzione ~~tiva~~ e questa fase ha termine approssimativo con l'inizio dell'epoca imperialista. ~~Ha inizio~~ La lotta della classe borghese contro i residui del feudalismo ~~giorno nudo, ha termine~~, ~~ed in luogo~~ dell'offensiva antifeudale comincia l'autodifesa ~~proletaria~~ ~~contro il~~ ~~to ascendente~~ ~~ha termine~~ Il processo parallelo delle rivoluzioni borghesi, cioè la formazione degli stati nazionali giunge alla soluzione anche essa ~~però~~ in forma reazionaria, con la creazione dell'Impero Germanico e del Regno d'Italia: Epoca dei compromessi oppressori, ~~un po'~~ di Napoleone III. e di Bismarck. L'antica democrazia borghese è in continuo decadimento, anzi in disfacimento, fin dal 1848; liberalismo e democrazia si separano, diventano anzi antagonisti, il liberalismo si trasforma in "liberalismo nazionale" di carattere conservativo. Sfondo economico di questo "disfacimento democratico" è dato dal prorompere travolto gente della produzione capitalistica nell'Europa occidentale e centrale. L'aspetto superficiale della situazione induce a credere che il capitalismo ha davanti a sé un progresso il

limitato e senza problemi; (in Europa orientale, in Russia ciò non avviene ancora, in grosso modo è l'anno 1905 a significare nello sviluppo economico, politico e nella evoluzione ideologica della Russia la data che fu il 1848 per l'Europa occidentale). (Perciò potevano ancora emergere in Russia nel la seconda metà del secolo scorso pensatori come Cerniscevskij e Dobroljubov).

La filosofia dell'epoca rispecchia il compromesso di classe. La filosofia rinuncia a dar risposta alle questione estreme; espressione gnoseologica di questa tendenza è l'agnosticismo; non possiamo saper nulla della vera essenza del mondo, della realtà e non importa neppure saperne. Sono importanti soltanto le singole conoscenze raggiunte ed ammucchiiate dai singoli rami della scienza, perché indispensabili al vivere pratico giornaliero. Il compito della filosofia si è ristretta a vigilare affinchè nessuno trasgredisce i limiti <sup>secondati</sup> ~~secolastici~~ della conoscenza dell'essenza, che nessuno tragga dalle scienze sociali ed economiche conclusioni che negassero al capitalismo di essere l'unico ordine sociale della salvezza né dalle scienze naturali norme che potessero generare conflitto coi dogmi delle religioni. Da questa filosofia viene rifiutato per principio il problema di una concezione universale del mondo, quale insolubile in senso scientifico, irraggiungibile per la scienza.

Questa filosofia, neocantianesimo o positivismo che sia, non è la sola ad apparire in questo periodo. Affiorano ancora tentativi di rinnovamento, ~~non di alto ordine filosofico~~, del vecchio, meccanico materialismo (Moleschott, Büchner, ecc.) inoltre ha vasta eco, specialmente tra gli intellettuali liberi, l'opera di Schopenhauer, espressione filosofica del pessimismo senza prospettiva, dell'invito di volgere le spalle alla vita che non ha senso. Domina la filosofia dei professori.

*la filosofia*

Oltre alla psicologia, allora in sviluppo, v'ha per contenuto quasi esclusivo la gnoseologia astratta. La filosofia diventa essa stessa un ramo della scienza. Così la filosofia rinuncia all'antico ruolo sociale, di dare cioè espressione ideologica ai grandi interessi storici della classe borghese. L'abbandono di ogni presa di posizione ideologica non è che un lato positivo di questa filosofia. La filosofia è disposta a fungere da guardia <sup>di frontiera</sup> ~~confinaria~~ dell'ideologia, ruolo necessario dal punto di vista del compromesso di classe ~~durevole~~ coi poteri reazionari, compromesso vantaggioso per la borghesia di allora ed in cambio la borghesia è disposta a disinteressarsi dei singoli paesi, metodi e risultati della filosofia ristretta "ramo scientifico tecnico", e lasciarne l'elaborazione agli intellettuali e specialmente ai burocratici stipendiati dallo stato. Questi intellettuali burocratici, in conformità alla distribuzione capitalistica del lavoro, diventano portatori sociali della nuova filosofia, con una relativa autonomia.

Autonomia molto relativa; condizione prima: non mancare al ruolo di "guardia confinaria" ideologica qui sopra. In questo periodo nuovo della sua evoluzione, la filosofia borghese diventa appannaggio ad uno strato relativamente autonomo di intellettuali che ne diventa portatore sociale e così la forma ed il contenuto di questa filosofia vengono determinati dai problemi di vita di questo strato intellettuale. Dal punto di vista della sociologia, volgarmente concepita, saremo caduti in contraddizione, dato che lo stesso strato fu cultore anche della filosofia classica borghese. Ma lo strato intellettuale, se ben simile come composizione personale, ebbe ben altre funzioni in quell'epoca. Allora parlò in nome della borghesia in progresso, in elevazione, in vista delle prospettive storiche della classe prorompente. Tali prospettive si

annullarono nel compromesso di classe susseguente al 1849, nella guerra difensiva contro il proletariato. Le proteste filosofiche della borghesia si ridussero, diventarono negative. Invece di aprire prospettive, enunciarono principi per tracciare limiti. Entro tali limiti gli intellettuali si potevano muovere liberi, senza vincoli; la filosofia divenne sempre più un affare interno degli intellettuali.

Purchè siano rispettati i limiti tracciati, è del tutto indifferente alla borghesia, quali siano gli insegnamenti dei singoli professori. Le cattedre di filosofia vengono circondate sempre più ereticamente dal vuoto dell'indifferenza sociale.

In che cosa differisce la filosofia del periodo imperialista? La filosofia sembra rifiorire. Diventa di nuovo "interessante". Naturalmente, soltanto per gli strati intellettuali. La classe borghese continua a disinteressarsene. La nuova filosofia molte volte affetta una opposizione contro la filosofia cattedrattica che continua a funzionare nello spirito vecchio. Molti dei filosofi più noti del periodo imperialista lavorano fuori cattedra (Nietzsche, Spengler, Keyserling, Klages; a lungo anche Simmel e Scheler). L'effetto del nuovo indirizzo si propaga anche alle università, il principio selezionatore è ora di essere "interessanti"; (Bergson, Huizinga, ecc.).

E avvenuto un mutamento radicale? Non lo crediamo affatto. Osservando l'essenza, scorgeremo un maggior deviamento nel senso che data dal 1849. Sono gli intellettuali a creare filosofia per gli intellettuali. Rimane la severa determinazione classista della borghesia, ma non nella definizione delle forme e dei contenuti, ma nella creazione di uno spazio di movimento libero entro i limiti rispondenti agli interessi di classe della borghesia. Entro tali limiti gli intellettuali possono produrre pensieri. Questa limitazione classista assume forme concrete estreme nel fascismo. Tutte le "conquiste"

della filosofia imperialista vengono tradotte dal fascismo nella lingua del capitalismo monopolistico più reazionario, nella lingua più demagogica, <sup>antisociale</sup> e nazionalista.

3°

Quale significato hanno queste filosofie "interessanti"? Questa autonomia relativa limitata della filosofia borghese? L'intellettualismo borghese parte ora dalla propria situazione speciale, <sup>di intellettuali</sup> <sup>si occupa</sup> i problemi specifici del proprio strato, ben più decisamente e coscientemente che non nei tempi precedenti all'imperialismo. (Bisogna notare che gli intellettuali liberi, paragonati ai burocratici, acquistano maggiore importanza, che non nei periodi precedenti). La filosofia pone le singole domande concrete di questo strato intellettuale e non dal punto di vista dei grandi interessi generali del la intera classe borghese, restano però intoccabili quali limiti proibitivi quelli dettati dagli interessi di classe del la borghesia.

Che cosa ne viene determinato per la forma e per il contenuto della nuova filosofia? E' facile constatare prima di tutto che la base del vivere borghese è rimasta immutata, senza critica fondamentale alcuna.

Non soltanto, ma nello strato intellettuale portante la nuova filosofia, diminuisce continuamente la conoscenza delle basi economiche della società borghese, diminuisce sempre più persino la curiosità, la buona volontà di conoscerle e di occuparsene seriamente quali problemi filosofici. Nel medesimo tempo il tono della critica sembra diventare più acuto, ma non è che critica della civiltà e del morale individualistico dell'uomo privato, delle questioni quindi che toccano con immediatezza soltanto lo strato degli intellettuali. Questa astrazione decisa dalle questioni ~~dell'economia~~ <sup>che</sup> della società, della vita pubblica, significa il severo rispetto dei li-

limi tracciati per la filosofia della borghesia imperialista e ciò assicura per la filosofia per le questioni speciali uno spazio di libero movimento entro il quale può diventare "interessante", anzi, può permettersi anche di fare dei grandi gesti rivoluzionari.

(Bisogna pure osservare che l'abbandono dei problemi sociali, economici e politici, mentre coincide con le esigenze di classe della borghesia imperialista, dall'altra parte è causato, spontaneamente, dal modo di vivere sociale degli intellettuali nel periodo imperialista, perciò il rispetto dei limiti tracciati per la filosofia della classe imperante, non sempre è indice sicuro della sottomissione del singolo studioso alle esigenze sopradette, ma quanto sia pur incosciente ed in buona fede soggettivamente il singolo, la sottomissione generale è completa per gli effetti di una critica oggettiva.

Da ciò l'indebolimento continuo dell'indipendenza fondamentale, della critica fondamentale della filosofia. (Pensiamo a Hobbes, Rousseau o Fichte, quali esempi di critica indipendente nel periodo dell'evoluzione classica). Utopie emergono anche ora per la trasformazione della civiltà, persino in forma rivoluzionaria, come da Nietzsche, ma sempre mantenendo la base economica e sociale del capitalismo intoccabile. Nietzsche critica decisamente i sintomi culturali della distruzione capitalistica del lavoro, ma nulla vuol cambiare al sistema di produzione capitalistico.

La critica ~~della~~ filosofia è diretta invece principalmente contro l'idea del progresso, qualche volta acutizzata in uno slancio quasi rivoluzionario. Ma nessuno ne parla naturalmente (ed in molti casi nessuno ne sa nulla, nè il pubblico lettore nè lo studioso autore) che questa "audace" presa di posizione non è n'll'altro che un semplice riverbero dello sviluppo antiprogressivo della borghesia, dei compromessi della borghesia coi residui reazionari della società feudale.

Nessuno dice (o sa) che "l'audace posizione" è proprio una esigenza scaturita dalla ~~ora~~ avvenuta ~~fusione~~<sup>tra</sup> gli alti strati della produzione capitalistica con tutti i poteri sociali reazionari. Parecchi e diversi sono gli studiosi che accoppiano in questo gesto rivoluzionario l'"interessante" particolare con il contenuto reazionario generale. Pensiamo a Lagarde, Nietzsche, Sorel, Ortega y Gasset. Alla vigilia del fascismo Freyer pronuncia il motto riassuntivo ~~coercizione del mondo~~: Rivoluzione da destra ("Revolution von rechts").

Tale infirizzo filosofico della preponderanza dei problemi ideologici comporta un mutamento nella relazione della filosofia alla religione.

Mentre i limiti tracciati dall'agnosticismo del periodo precedente servirono ad impossibilitare filosoficamente l'ateismo materialista, a screditarlo, la svolta nuova positiva esprimente una concezione nuova del mondo, serve a condurre da una parte ad un nuovo riconoscimento della religione e dall'altra a creare un nuovo ateismo religioso avente contenuto ideologico e morale diametralmente opposto a quello dell'ateismo materialista. Facile osservare questa evoluzione da Nietzsche fino all'esistenzialismo di Heidegger e Sartre.

Nel periodo imperialista assistiamo quindi necessariamente allo sforzo di fare dalla divulgazione delle scienze naturali un'arma delle ideologie reazionarie. Il periodo precedente si contentò ancora ad occupare soltanto posizioni di difesa al riguardo. L'agnosticismo, lo "ignorabimus" (mai sapremo) di Du Bois Reymond servì solamente a mettere un contrappeso alle conseguenze ideologiche del materialismo di Haeckel. Dal la scuola di Mach - Avenarius - Poincaré - crebbe invece ~~che~~ l'aperta difesa dei pareri reazionari. Tale tendenza non fa che accentuarsi sempre più nel periodo imperialista; la filosofia interpreta ogni nuovo grande risultato delle scienze naturali come se offrissero fatti ~~a~~ conferma <sup>dell'</sup>ideologia reazionaria.

E' pacifico, che l'idealismo soggettivo del periodo precedente, rimane immutato come base gnoseologica. E non per un caso fortuito: l'idealismo non è altro che una ideologia degli intellettuali e principalmente di quelli liberi (non statali), formatasi "naturali", spontanea. Il lavoro in sè che in ultima analisi determina il rapporto dell'uomo al mondo, ha essenzialmente un indice biforcato, in quanto da una parte dimostra l'esistenza del mondo materiale, indipendentemente dalla coscienza e dall'altra parte dimostra che ogni processo lavorativo ha carattere <sup>totale</sup> theologico, cioè il processo lavorativo <sup>non procede ma</sup> materiale segue al pensiero formatosi nella coscienza dell'uomo sullo scopo del lavoro.

Dal processo lavorativo materiale si distaccano sempre più lontani gli intellettuali, perciò non conservano che il secondo aspetto del lavoro, quest'ultimo diventa sempre più vivo nella coscienza di essi. Quanto più di è distaccato uno strato intellettuale dal lavoro manuale, dal contatto pratico con le categorie (manifestazioni) materiali delle realtà (~~e della~~ lotta col materiale grezzo ~~per~~ trasformarla in cibo o altra possibilità di vita), tanto più rimane vivo soltanto il secondo motivo.

Perciò avviene che dei cultori delle scienze naturali siano materialisti spontanei in contrasto con la ~~loro~~ <sup>propria</sup> posizione filosofica. Rickert per esempio ha espresso il suo dispiacere constatando che i grandi scienziati delle scienze naturali si confessano degli "ingenui realisti" sul proprio campo di lavoro. Quanto più risulta dominante nella filosofia il ruolo indipendente, particolare degli intellettuali, tanto più diventa incrollabile nella gnoseologia l'idealismo soggettivo.

MTA FIL INT.

Lukács Arch.

4°

Pur

~~costituto che~~ conserva <sup>ndo</sup> la stessa base gnoseologica ~~de~~ biamo però ~~costituire che~~ la filosofia del periodo imperialista ha pur compiuto una svolta ardua. Motivo principale del cambiamento di direzione: tendenza all'oggettivismo. Nasce un falso oggettivismo: una lotta contro il formalismo gnoseologico, con un apparente esito trionfale e con ciò si innalza al trono la intuizione che occupa il centro della filosofia quale organo nuovo della nuova ideologia filosofica. Si ripropongono le questioni ideologiche in contrasto all'agnosticismo rigido ~~conseguente~~ del periodo precedente.

Tutti questi motivi sono sorti naturali dalle necessità del periodo imperialista. Tutti tre sono prova della crisi della filosofia. La situazione sociale ha l'aspetto dell'in crollabilità, dell'eternità, l'aspetto della contentezza, del l'evoluzione indisturbata economica e politica. Questa così detta "securitas" ha creato tali stati d'animo e posizioni filosofiche che fu possibile consegnare ogni problema del contenuto (cioè tutta la realtà) alle singole discipline scientifiche, allo sviluppo dell'industria, e non in ultimo luogo al "saggio" governo delle alte autorità, rispettando naturalmente con accuratezza le linee di demarcazione della gnoseologia.

Che la necessità di una concezione universale del mondo, sia generalmente sentita, è di già una prova della crisi o al meno ne è un segno premonitore. Ad onta della superficie apparentemente stabilizzata, anzi solida si ha l'intuizione che le fondamenta sotterranee vacillano. La punta dell'intellettuale, la parte incline alle generalizzazioni filosofiche reagisce sensibilmente alla crisi imminente: già ben prima del 1914 ne si sente la problematicità in una parte considerevole della filosofia dell'imperialismo. Naturalmente fin'ora i sensi della crisi sono piuttosto, generiche, indistinte, e si manifestano nella tendenza di salvare l'integrità dell'individuo X

isolato nello sminuzzamento provocato dalla distribuzione capitalista del lavoro, si manifestano nella tendenza di individuare le contraddizioni insolubili prodotte dalla civiltà dell'imperialismo capitalista. Naturalmente anche qui nessuno parla delle contraddizioni del capitalismo, della civiltà capitalista, ma soltanto di quelle della civiltà in generale.. Il rappresentante più eminente di questa filosofia della crisi latente è Simmel.

Sembrerà un paradosso affermare che il senso di necessità di una concezione universale del mondo è segno di una crisi. Ma di fatto ciò è verità concreta sempre e dappertutto. Osserviamo un momento la funzione sociale del problema ideologico nei tre periodi sopra abbozzati del pensiero borghese. Nella filosofia classica borghese si è sviluppata una ideologia progressiva, estensiva e vigorosa: la filosofia di questo periodo fu la scienza suprema fondamentale, riassuntiva, e corrispondentemente la concezione universale del mondo ne fu il contenuto finale, prodottasi organicamente dall'elevazione progressiva sociale e significò culmine e coronamento di un periodo di ~~uno~~ sviluppo di tutto il lavoro scientifico.

Il periodo economicamente sazio dei compromessi di classe, abbandonò inerte e vile ogni problema ideologico, ritenne superfluo occuparsene e bollò ~~illazioni~~ scientifici gli sforzi ideologici del precedente grande periodo. Gli intellettuali della società della crisi imminente e della serie convulsa delle crisi susseguenti cercavano invece consolazione, pace interna, rissegnazione nell'ideologia ~~creativa~~ <sup>di</sup> <sup>universale</sup> una concezione del mondo.

Ma non siamo affatto usciti ancora dal paradosso? Come si può chiamare consolazione il pessimismo oscuro di Nietzsche o Spengler, di Klages oppure Heidegger? Il paradosso si trova già latente nell'influenza dell'idealismo filosofico in quanto questo,

gli esaltati

in uno spirito astratto ed antistorico, vede nella situazione particolare dell'individuo del periodo imperialista l'eterno destino dell'uomo, e crea il metodo filosofico di questa influenza idealistica. Perchè - in modo paradossale - la consolazione è proprio nell'ineluttabilità del destino: pensiamo all' "amor fati" (amore per il destino) di Nietzsche, "al vivere per giungere alla morte" di Heidegger, al pessimismo eroico del prefascismo e del fascismo stesso, ecc. (Schopenhauer e Kirkegaard sono i precursori ~~moderni~~ di questa tendenza). La questione non è della contentezza umana che manca di causali, che è irragionevole, e perciò la sensazione della contentezza (felicità) non è neppure concepibile per l'uomo ragionevole. Non si deve però dimenticare che i pensatori moderni, come Keyserling o Jaspers hanno additato una vita privata per l'individuo singolo, chiusa ed avulsa da ogni partecipazione nella vita pubblica, ma in sè e per sè ~~e per sé~~ contenta che ha per base ideologica proprio il pessimismo verso il destino del mondo.

Si tratta di impedire che il malcontento della crisi si rivolga contro le basi del capitalismo, che la crisi non abbia per conseguenza la rivolta degli intellettuali contro l'ordine sociale dell'imperialismo. Ciò denuncia ancora che la base sociale della filosofia più recente è negli intellettuali stessi. Non è una diretta e grossolana apologia del capitalismo che <sup>ci</sup> si presenta come nelle opere degli agenti pagati o volontari. Al contrario la critica della civiltà capitalista è uno dei temi centrali di questa filosofia, critica sempre più elevata anzi. Durante la crisi si pone sempre più in vista, anche in linea sociale, l'ideologia della "terza via", cioè l'ideologia che predica che nè il capitalismo nè il socialismo può dare all'umanità la via giusta dell'evoluzione. Presupposto tacito di questa ideologia è che il capitalismo, così com'è, non è più scientificamente giustificabile. Ma come nella gnoseolo-

gia "la terza via" mirò con questo giro vizioso a ricollocare nei suoi diritti l'idealismo filosofico, non più direttamente difendibile, così neppure "la terza via" della filosofia storica ha altra fu zione sociale che quella di evitare che gli intellettuali traggano dalla crisi conclusioni socialiste.

In tal modo "la terza via", se non è una apologia del capitalismo ne è sempre un difesa, soltanto ora non si tratta più di una lotta diretta per il capitalismo, ma di una protezione indiretta.

La questione fondamentale nell'ideologia nel periodo imperialista è quindi, con una preponderanza sempre crescente, la lotta contro il socialismo. Battaglia filosofica contro il materialismo dialettico, tanto contro il materialismo quanto contro la dialettica. Ciò significa ideologicamente di "epurare" dalla filosofia punti di vista economici e sociali. Non potendo opporre validi argomenti contro la sociologia socialista, la filosofia considera la questio e sociale come se la scienza economica borghese avesse di già confutato da tempo l'economia marxista; l'incombenza della filosofia restava quindi limitata a sminuire, a diffamare l'importanza ideologica dei punti di vista sociali ed economici. La sociologia borghese si è pure separato (razionalmente) dall'economia, sviluppandosi in disciplina scientifica particolare, di conseguenza la filosofia può ora cambiare la sua posizione di fronte alla sociologia. La filosofia precedente nega alla sociologia una giusta base filosofica, la nuova riaccetta. Per farne arma nell'acuta crisi, ("sociologia del sapere"), (Scheffler - Mannheim) arma sempre più affilata del relativismo ideologico. Più tardi, la sociologia apertamente reazionaria che ne scaturisce sfocia direttamente nell'ideologia fascista.

Un altro campo di battaglia dell'antisocialismo sono le teorie filosofiche contro l'evoluzione.

Anche qui si tratta di una manovra della filosofia borghese che non potendo allineare argomenti seri e convincenti contro la teoria dell'evoluzione del socialismo, tende a distruggere lo stesso pensiero dell'evoluzione sia sul campo delle scienze naturali che su quello della sociologia e d'altra parte ~~la~~ mistifica ~~zione dall'~~ evoluzione per potersi disegnare delle prospettive evolutive corrispondenti bensì ai sogni ed ai desideri degli intellettuali in crisi ideologica, ~~ma~~ non ai fatti concreti della storia. Dalla riunione delle due tendenze esce nel fascismo e nelle ideo~~logie~~ dei suoi ~~precursori~~ la teoria razzista, soluzione mitica dei "segreti" della storia e della società.

Anche senza una polemica apposita è chiaro che tutto ciò non è che lotta contro il materialismo storico.

~~Ed è pure~~ fatto che nell'Europa Occidentale e Centrale ~~l'ideologia socialista non ha avuto neppure lontanamente una influenza effettiva così penetrante e vigorosa~~ sugli intellettuali da costituire una corrispondenza equivalente ad ~~le~~ effetti generali che suscitati ~~ebbe dal~~ movimento operaio. Risultato delle filosofie borghesi ~~del quale spetta una parte importante~~ al riformismo. Il riformismo nega prima di tutto il carattere ideologico del marxismo. Considera Marx uno scienziato delle discipline scientifiche particolari della economia e della sociologia, anzi uno scienziato cui metodi ed anche molti risultati sono già superati ~~in tutto~~ od in parte dall'evoluzione scientifica. L'ideologia riformista è quindi conseguente quando integra il marxismo con Kant (Max Adler) ~~al~~ oppure con Mach (Friedrich Adler). Il rappresentante più conseguente del riformismo (Bernstein) è anche il più deciso avversario della dialettica ~~della quale~~ di ritenere un dichiarava metodo antiquato e fallace. Contro la concezione politica del riformismo si è manifestata una opposizione vigorosa nell'Europa Occidentale e Centrale, ~~sul campo ideologico non è riuscita però~~ far valere il materialismo dialettico contro il riformismo ~~per~~ Questa debolezza ideolo-

*costituisce il motivo per cui* gica del movimento operaio nell'Europa Occidentale e Centrale dall'ideologia della opposizione democratica antimperialista, di già scarsa, non ~~Xè potuto~~ scaturita un'azione seria per controbattere la reazione imperialista sul campo della filosofia generale.

## 5.

Per passare alle questioni fondamentali della filosofia del periodo imperialisista dobbiamo esaminare prima di tutto il problema dell'oggettività che si formò in base alla gnoseologia dell'idealismo soggettivo. Abbiamo già ricordato "la terza via" gnoseologica. Ha origini in parte da Nietzsche, in parte da Mach-Avenarius, di là giunge attraverso Husserle all'ontologia esistenzialista, che da una parte riconosce una esistenza indipendente dalla coscienza d'altra parte, per definirla, interpretarla, esaminarla segue le tradizionali vie idealistiche.

La gnoseologia del periodo precedente ha negato ~~X~~ precisamente la possibilità di conoscere la realtà oggettiva. La "terza via", pur conservando tutti i principi della gnoseologia soggettiva idealista, cancella le frontiere e pone la questione come se le idee ed i concetti esistenti soltanto nella coscienza, significassero già in se e per se una realtà oggettiva.

Cosa significa dunque la realtà in questa filosofia? (La filosofia borghese non rileva che il contrasto tra idealismo e realismo, ~~soltando~~ di materialismo non ne parla neppure). Mach ed il neokantianesimo, - passaggio al periodo imperialista - creano una gnoseologia che va oltre a certe concessioni di terminologia fatte alla pratica delle scienze naturali e minimizza le ripercussioni filosofiche del "realismo ingenuo" delle scienze naturali. Se, sotto l'influenza di Berkeley, la realtà viene identificata con l'idea, allora non esiste effettivamente

che una sola realtà - almeno nelle dichiarazioni ~~dei filosofi~~<sup>di questi</sup> - e questa realtà è identificata nella sua sostanza a quella del l'idealismo soggettivo. Ma l'agnosticismo che ne nasce si differenzia essenzialmente da quello del periodo precedente; quello potè ancora giustamente venir chiamata da Engels un "ateismo" pudico" visto che l'insegnamento della impossibilità di conoscere la realtà non significava altro che il rifiuto della filosofia a trarre le conseguenze ideologiche dei risultati delle scienze naturali. La scuola di Mach oltrepassa questa finalità di sola negazione, l'agnosticismo di Mach significa già la perfetta armonia di qualsiasi ideologia reazionaria coi risultati delle scienze naturali.

Ma questa evoluzione in distorsione non si ferma a questo punto. La forma moderna dell'agnosticismo salta nel misticismo, nella creazione di miti. In questo riguardo Nietzsche influenza decisivamente tutta l'evoluzione imperialista. Si potrebbe dire che Nietzsche ha creato il modello per le costruzioni di miti del periodo imperialistico. Non possiamo che accennare a pochi motivi principali. Prima di tutto al ruolo preponderante del corpo e della carnalità. Nietzsche getta via la "spiritualità" astratta della filosofia cattedrattica e della sua etica borghesuccia. Crea una gnoseologia ed una etica in difesa della vita corporea senza fare la minima concessione al materialismo filosofico.

La forma filosofica di un tal corpo immateriale non può naturalmente essere altro che mitica. Ma ciò non è che una parte del biologismo di Nietzsche e della psicologia trattane che si poggia (al dire di Nietzsche) su basi biologiche e che sostituisce per il Nietzsche la sociologia. Questa è la base che si integra e si corona di una prospettiva mitica dello sviluppo del mondo, dell'umanità: conferma dell'imperiali-

simo, creazione di nuova aristocrazia, confutazione del socialismo in base al mito biologico. (Con ciò fu gettata la base filosofica anche del razzismo).

Non abbiamo spazio per analizzare altri miti (quelli di Bergson, Spengler, Klages, ecc.) dobbiamo accontentarci di poche osservazioni di principio. Il mito di questo periodo non deve essere confuso con gli elementi apparentemente mitici di certe filosofie precedenti. Ogni idealismo - a meno che si tenga ad un severissimo agnosticismo - cade nel mito quando volesse spiegare dei fenomeni reali perché è costretta ad attribuire il ruolo di realtà-nella-realtà a costruzioni di idee.

Più la filosofia si avvicina all'idealismo oggettivo più marcatamente si delineva l'elaborazione che volge nel mito. È più sensibile nell' ~~\*Io\*~~ (Ich) di Fichte che nel "Bewusstsein überhaupt" (Coscienza in generale) di Kant, ma è più accentuato nel "Weltgeist" (Spirito del mondo) di Hegel che non da Fichte. Queste costruzioni di pensieri, considerate realtà, comprendono ancora elementi di una seria ricerca della realtà. Dappertutto si possono riconoscere gli elementi di realtà che da queste elaborazioni vengono nello stesso tempo portate alla luce e vestite di idee errate. Tali costruzioni di pensieri sembrano miti ma sono soltanto nebbia filosofica che precede l'alba della vera conoscenza.

La situazione è diametralmente opposta nella filosofia del periodo imperialista; la costruzione ideologica, il mito qui serve come arma contro la conoscenza scientifica: prima di tutto il mito deve servire per annebbiare ed oscurare le conseguenze sociali della conoscenza scientifica, sin dall'inizio. Così avviene coi risultati darwiniani, nella mitificazione di Nietzsche. Non più ~~ma~~ <sup>vi è</sup> quella certa ingenuità che accompagna con elementi mitici le conoscenze scientifiche intraviste,

neoacquisite, come avvenne nel periodo classico, ma ~~qual~~ con <sup>w è un</sup>  
che determina il mito quale, <sup>relazione</sup> tegno, relazione con l'universo, vproclamata qualitativamente  
superiore a quella scientifica. Ove occorresse, si giunge an-  
che a negare, a confutare il "semplicemente" scientifico. La  
funzione sociale di tale ideologia, di tale mito, è di suggeri-  
re una immagine universale voluta, artefatta, ove la scienza  
non può dare una prospettiva oppure, ove la prospettiva scien-  
tifica contraddice a quanto difeso ad ogni costo dalla filoso-  
fia imperialista, <sup>arbitraria</sup> una idea universale ~~creata d'autorità~~ in  
luogo della scienza, contro la scienza.

Con questa anima paradossale è generata la filosofia im-  
perialista; da una parte vi rimane la gnoseologia agnostica  
dell'idealismo soggettivo, d'altra parte questo agnosticismo  
qui ha una funzione del tutto nuova: permette le elaborazioni  
che portano al mito, creano una nuova, falsa oggettività.

## 6°

La nuova oggettività presuppone un nuovo organo della co-  
noscenza. Una delle questioni centrali della moderna filoso-  
fia è appunto l'opposizione di questo nuovo organo della co-  
noscenza, di questo nuovo contegno intraveggente, dell'intui-  
zione, al pensare razionale, concettuale. In verità, la intui-  
zione è una delle componenti psicologiche di ogni metodo di  
lavoro scientifico. Psicologicamente l'intuizione si manife-  
sta come apparizione immediata, come se fosse più concreta,  
più sintetica del pensiero astratto discorsivo, che lavora  
coi concetti. E' una apparenza: l'intuizione psicologicamente  
non è niente altro che il subitaneo emersi alla consapevo-  
lezza di un procedimento pensativo continuato nel subcoscien-  
te. Tocca al pensiero scientifico coscientioso incastrarla  
organicamente nel sistema dei concetti tanto perfettamente  
che dopo non si possa distinguere che cosa sia risultata da  
conclusioni e cos'altra dall'intuizione.

E' finito  
quindi?

> L'opposizione del pensiero degli opposti, d'uno  
e un periodo più avanzato, si dice  
dall'altra parte

24)

L'intuizione è dunque una semplice integrazione del pensiero concettuale e non ne è affatto l'apposito. D'altra parte, l'intravedere intuitivamente una connessione, non costituirà mai criterio della giustezza, prova della verità della connessione rivelata. Soltanto una osservazione superficiale psicologica del processo lavorativo scientifico produce l'illusione di essere l'intuizione una capacità indipendente dal pensiero astratto riservato per conoscere interdipendenze di ordine superiore.

Questa illusione, confondere cioè il metodo di lavoro soggettivo con la metodologia oggettiva, appoggiata dal soggettivismo generale della filosofia imperialista, diventerà fondamento della moderna teoria sull'intuizione. Illusione rafforzata dal rapporto tra il processo intuitivo e la conoscenza dialettica. Pare - guardando dalla prospettiva soggettivista - che l'opposizione dialettica è sorta per via concettuale, mentre la sintesi, la composizione in una unità superiore, sia invece avvenuta per via dell'intuizione. Illusione, quindi, perché la vera dialettica esprime ogni sintesi per via concettuale e non riconosce a nessuna sintesi la definitiva immutabilità. Il pensiero dialettico vero e scientifico, contiene sempre l'analisi concettuale dei pensieri, appunto perché rispecchia esattamente la realtà del mondo concreto, oggettivo. Perciò non vi ha posto l'intuizione quale organo di conoscenza, quale elemento della metodologia scientifica. Tutto ciò fu ben chiaramente esplicato da Hegel nell'introduzione della sua fenomenologia, opponendosi a Schelling.

Nella filosofia del periodo imperialista l'intuizione occupa invece una posizione ufficiale nella metodologia oggettiva. Ciò è diventata una necessità per questi pensatori che hanno abbandonato il formalismo gnoseologico del periodo precedente. Hanno dovuto abbandonarlo perché la ricerca di una nuova concezione dell'universo significa da sola porre la que-

stione del contenuto. La gnoseologia dell'idealismo soggettivo è una analisi di concetti necessariamente soltanto formale però e non dialettica. Ora, se il pensiero vuole oltrepassare questi limiti, se vuol filosoficamente conoscere contenuti reali allora deve servirsi, da una parte, della teoria di rispecchiamento del materialismo, e dall'altra della interdipendenza universale concettuale della dialettica e non soltanto quale connessione statica di strutture e oggettività, ma quale interdipendenza dinamica dell'evoluzione progressiva, della storia razionale. Per la filosofia imperialista, l'intuizione costituisce il mezzo per oltrepassare (apparentemente) al formalismo gnoseologico e con esso <sup>il</sup> idealismo soggettivo, <sup>all'</sup>agnosticismo, conservandone intatte le basi.

I contenuti di quali questa filosofia tende, la verità ideologica che si presume di raggiungere saranno presentati pertanto sempre con la pretesa di rappresentare una realtà qualitativamente diversa, di ordine superiore ~~che~~ quella aganciata coi concetti. Chiariete queste tendenze si vede che il solo fatto dell'intuizione serve ad essere presentato quale prova tangibile di questa ~~sopraelevazione~~ elevazione (sopra i concetti). Ora diventa per questa filosofia moderna questione vitale poter respingere una critica che provenisse da parte dell'analisi dei concetti. Questa autodifesa si svolge sulla linea della gnoseologia aristocratica come nelle filosfie simili antiche (ed in una parte degli stessi misticismi religiosi antichi). Si ~~elargisce la premessa~~ elegge il punto di vista che non tutti sono capaci ad intravedere con l'intuizione la verità superiore. Chi cercasse quindi dei criteri concettuali per le vedute intuitive non fa che dar prova di non essere in grado a scoprire con l'intuizione le realtà di ordine superiore, quindi la critica di questo proveniente non servirebbe che a masche

rare la propria inferiorità tale e quale come in quella favola di Andersen ove non fu puro chi non vide il vestito inesistente dell'imperatore nudo. Questa "gnoseologia" della intuizione è necessaria anche perchè ogni "realtà" così toccata è arbitraria per la stessa natura dell'intuizione, non è controllabile. L'intuizione, organo ~~della~~<sup>di una</sup> conoscenza ~~X~~ di ordine superiore, serve anche a legittimare l'arbitrio.

Ci siamo ormai avvicinati al nocciolo dell'ideologia del periodo imperialista. Tor i mo a ricordare che ~~la filosofia classica considerò l'ideologia quale problema questione della conoscenza scientifica, quale quadro universale della scienza;~~ il periodo ~~transitorio~~ respinge l'ideologia scientifica, ha supposto limiti invarcabili là ove terminarono le conoscenze della fenomenologia delle singole discipline scientifiche.

La filosofia del periodo imperialista fa proprio questo rispetto della frontiera gnoseologica, ma si integra, ~~servendosi di un~~<sup>Le con essa creando</sup> proprio organo nuovo di conoscenza, la intuizione, una ideologia oltrescientifica, antiscientifica.

Linea fondamentale di tale ideologia: rovesciare il dominio della ragione, detronizzarla. Il romanticismo, cioè Schopenhauer e Kierkegaard sono precursori di questa tendenza, Dilthey significa il periodo ~~transitorio~~ nel nuovo periodo, Nietzsche, Bergson, Spengler, Klages ed infine l'esenzialismo, i capitoli più importanti. Ripetiamo: la base gnoseologica rimane immutata<sup>civè</sup> l'agnosticismo ed il relativismo che comporta, ma ~~il periodo~~ V agnosticismo si fermò a questo punto mentre la nuova filosofia passa oltre, nella lotta contro il pensiero ~~concreto~~<sup>concreto</sup>, contro la ragione. Simmel, in una sua opera di critica relativista sui risultati estremi della scienza odierna, ricorda il disprezzo dell'illuminismo alle superstizioni, alla credenza di stregonerie, ecc. Ne trae la conclusione che abbiamo ogni buon motivo di vedere nei risultati

fondamentali della scienza odierna oggetto di derisione dei secoli futuri tale quale deridiamo noi ~~la~~<sup>oggi</sup> credenza nelle streghe. Questo relativismo agnostico condotto agli estremi, questo dubitar di tutto è la via che conduce al mito di un nuovo mondo, di un mondo tale che ha per essenza l'antiragione, o almeno, ~~è~~ non ragionevole, in ogni caso l'oltreragionevole.

## — 7.

Ancora precedentemente alla prima guerra mondiale Bergson ha dato i contorni più marcati a questa filosofia. Dopo il 1918 la crisi generale spinge la tendenza "antiragione" a diventare concreta filosofia della storia umana che attraverso Spengler, Klages, Heidegger ha condotto ormai alla infernale visione universale del fascismo.

Volendo esaminare il contenuto concreto dell'"oltreragionevole" in parola, ne scopriamo la stretta dipendenza dalle filosofie precedenti, vedremo che non ha fatto ~~mai~~<sup>altro che</sup> arricchire di sfumature moderne i lati deboli generali della filosofia borghese. Ogni filosofia non dialettica, e quindi senza vero spirito storico, generalizza l'essenza della realtà gonfiando in "legge eterna", in "esistenza eterna" il proprio presente. Nei tempi ~~che~~<sup>quando si</sup> credeva nel capitalismo sempiterno persino gli storici inclini all'empirismo — hanno immaginato tutta la storia quale svolgesse tra le forme di vita capitalista (Mommsen, Pöhlmann), l'etica astratta del cattianesimo fornì un appoggio, una base a questa tendenza. Con la crisi dell'imperialismo, quando tutto vacilla, tutto sta per crollare, quando l'intelletualità borghese è ormai costretta ad accorgersi che il domani smantisce quanto oggi sembra solido come le rocce più massicce — quest'intelletualità borghese è posta davanti ad un bivio. Oppure è costretta riconoscere di non aver potuto concepire la realtà. In questo caso avviene che mentre

*Fondabile  
Trivulzio.*

*Le varie opere filosofiche del periodo si  
così quindi dimenticò incosciente. Sono  
maestri intrutti per sfidare il  
popolante.* 28)

nella realtà si manifesta una razionalità, il pensiero borghese fallisce proprio di fronte a questa razionalità.

Riconoscere questo fallimento, nell'ideologia borghese, non è possibile perchè significherebbe di intonare le note del socialismo. Il fallimento è innegabile, non volendo dichiarare quello della propria ideologia, alla filosofia borghese non resta altra scappatoia che quella di dichiarare il fallimento della ragione. Si può farlo anche senza buttar via del tutto la ragione, ma presentandola come contengo, come lato soggettivo volto verso il mondo reale, lato soggettivo cioè di una tal relazione nella quale la realtà smentisce in ogni momento la ragione soggettiva. (Scheler: "L'impotenza della ragione", Benda, Valery). Ma non è questa la via generale dominante della filosofia della crisi. Al dire dei pensatori che dominano vivamente nella corrente imperiale affermano che, nella realtà vera, la ragione non esiste neppure - la realtà vera, la realtà di ordine superiore è al di sopra della ragione, contraria alla ragione. Per riconoscere questo fatto fondamentale della vita umana, sorge il nuovo volto della filosofia della crisi: l'irrazionalismo.

Questa evoluzione è facilitata ed accelerata dal fatto che il capitalismo, specialmente nella fase imperialista, annienta o almeno restringe spietatamente lo spazio dinamico dello sviluppo dell'individualità. Anche qui, esaminando la questione astrattamente, possono darsi due reazioni. Si può scorgere la connessione di questa situazione con la economia e con la società capitalista e poi trarne le conseguenze. Debboli inizi di un tal contegno si notano al principio del periodo imperialista; così per esempio qua e là nella critica romantica di Nietzsche sulla civiltà capitalista, nella critica generale della civiltà di Simmel, nella teoria da lui svolta nella "tragica civiltà". Ma anche qui dappertutto si crea la "terza via", indirettamente apolo-

getica, la via del mito. Da Nietzsche quale visione mitica di una nuova società, da Simmel invece l'individuo si rivolge esclusivamente verso sé stesso, verso il proprio intimo e così la creazione di un feticcio, rappresentante inanimato del mondo esterno, della società capitalista è un alleggerimento dal punto di vista dei problemi di un individualismo puramente intimo. La razionalità inanimata del mondo capitalista diventa così feticizzata per Simmel un trampolino per far giungere l'individuo in una irrazionalità di ordine superiore ~~della super-realità, di una realtà di ordine superiore~~ dell'esistenza individuale puramente intima.

Qui incontriamo il motivo più importante dell'ideologia irrazionalista: la creazione del mito "del destino generale umano" per spiegare la situazione dell'uomo nel capitalismo imperialista. Con ciò si eseguisce anche una divisione metodologica. Tutto ciò che è sociale, legittimo, ragionevole, è, per la sua essenza filosofica stessa, nemico dell'individuo, dell'uomo. L'individuo è per essenza contro la ragione, è irrazionale. (Questo pensiero affiorò già nel neocantianesimo imperialista, presso Windelband e Rickert). Alle necessità del periodo imperialista, in primo luogo alla "terza via" sociale corrispondono perfettamente miti di questo concetto in diverse tinte. Perchè della prospettiva di chi accetta questa tesi che si oppone alla ragione disumana, (di grado inferiore) nella realtà irrazionale umana, (di ordine superiore), capitalismo e socialismo appaiono simili, anzi addirittura uguali: ambedue non sono altro che un sistema della ragione inanimata, disumana. In nome della vita individuale irrazionale bisogna combattere ideologicamente ambedue, nello stesso modo, socialismo e capitalismo. (Scuola di George Klages). Di questa metodologia, se ne avvicina al completo il fascismo, aggiungendovi naturalmente rezze integrazioni demagogiche.

Uno sguardo sulla metodologia dell'irrazionalismo. Hegel ha già dimostrato che ogni volta quando le contraddizioni inevitabili dell'intelletto, del pensiero formale, vengono a galla (sia per via logica che per conflitto con la realtà) l'apparenza dell'irrazionalismo è la veste nella quale questo problema si presenta. Spetta alla dialettica in questi casi scoprire <sup>delle</sup> unità superiori ~~xalle~~ contraddizioni apparse e se le ricerche furono fatte ~~nel~~ giuste, ne risulterà che proprio nelle contraddizioni dell'intelletto, in questi urti alla propria limitatezza, nell'apparenza dell'irrazionalismo, <sup>(intelletto umano)</sup> trova gli impulsi, la necessità di un razionalismo superiore, l'aiuto ~~per~~ per portare alla luce del sole una forma superiore del razionalismo. Ma abbiamo già visto come si abbia escluso "ab ovo" il metodo dialettico dalla filosofia dell'imperialismo. Questa <sup>filosofia</sup> si ferma davanti all'irrazionalismo manifestatosi nelle contraddizioni dell'intelletto, interpreta la domanda scaturita dalla contraddizione come se fosse già la risposta stessa e da questa contraddizione racchiusa nella struttura temporanea del problema costruisce un mito di due mondi della ragione impotente, disumana e della "realtà" irrazionale di ordinio superiore, intravvedibile soltanto con la intuizione.

Problema affine si presenta nelle teorie scientifiche della distribuzione capitalista del lavoro, nella correlazione delle singole discipline scientifiche. Queste sono del resto separate rigidamente. Ognuna si crea una metodologia formale in base alle categorie <sup>(manifestazioni)</sup> non dialettiche dell'intelletto. Così avviene che le connessioni che possono essere trattate in un ramo scientifico come razionali, cioè corrispondenti all'intelletto, in un altro ramo si presentano con contenuto irrazionale, come "dati" insuperabili, estratti senza altra via d'uscita che quella dell'irrazionalismo.

Un esempio caratteristico al riguardo, è dato dalla filosofia del diritto del neokantiano Kelsen. La sociologia contemporanea a Kelsen seppe già trattare (bene o male), quale problema di propria competenza, il problema della legislazione, cioè l'origine del contenuto giuridico, mentre Kelsen, lottando per risolvere il medesimo problema non può fare a meno di constatare che l'origine del contenuto giuridico è "un grande mistero" ~~per la scienza del diritto. Parimenti diventa un "mistero")~~  
~~la validità formale del diritto per gli economici (filosofi) borghesi, ecc. ecc.~~

Quando si presenta la necessità di una ideologia unica, la necessità sociale dell'ideologia, nasce la scienza della storia e dell'analisi spirituale per superare le difficoltà delle teorie scientifiche. <sup>In questo periodo</sup> Si cercano connessioni, universalità, contrariamente al periodo precedente ~~espresso gli enigmi~~, come si vede chiaramente da quanto sopra ~~detto~~. ~~in falsa base~~ Non sarebbe difficile ritrovare la base comune delle singole scienze nell'evoluzione sociale economicamente definita. È chiaro pure che il pensiero borghese moderno non ha potuto incamminarsi su questa via perché avrebbe dovuto rielaborare con l'aiuto dei metodi della dialettica materialistica ~~tutte le scienze~~. Il periodo nuovo non ha potuto né ha voluto sollevare le contraddizioni fondamentali incontrate dalle singole scienze sorte in base alla distribuzione capitalista del lavoro, per causa della metodologia non dialettica da essi adoperata, avendo ereditato immutata la gnoseologia dell'idealismo soggettivo, base filosofica di queste metodologie non dialettiche.

La sintesi tentata nella scienza della storia spirituale non riesce quindi produrre nulla di nuovo all'infuori della creazione del mito come soluzione data alle connessioni irrazionali sopra riferite. Dalle "osservazioni di un genio" di Dilthey, l'intuizione diventa metodo dominante della sintesi spirituale scientifica. Col risultato di produrre simboli elevati a feticci di un mito, sotto posta ad ulteriore procedimento di trasformazione mitica feticizzante per ingrandirli in figure ~~sui~~ arbitrarie presentate quali

reali (ma sono tali per l'autore ed in fatto irrazionali).

Risultato di tutto ciò: soluzione falsa di tutti i problemi filosofici, soluzioni colorate, qualche volta ingegnose. L'intuizione del "genio" diventa metodo generale della filosofia. Nietzsche parla ancora apertissimamente di questa soluzione arbitaria, più tardi si cerca invece di dissimularla, farla apparire oggettività. Nel modo più raffinato ciò avviene là dove ci si dice che la pura fenomenologia del pensiero si evolve in esame della realtà, cioè nell'ontologia (esistenzialismo). Ma traspare la falsità della soluzione nel fatto che ogni grande problema della filosofia resta insoluto, ad onta dei nuovi metodi, dei limiti splendidi oppure tetramente "profondi" della filosofia della storia, miti logici e nel medesimo tempo antilogici, ed anzi la filosofia è ridiscesa sotto il livello dei risultati già raggiunti dal periodo classico.

Uno di tali grandi problemi è il rapporto del pensiero e della realtà ed in stretta connessione, la costruzione interna della logica. L'irrazionalismo significa ricaduta; le categorie intellettuali, cioè la contraddizione della realtà al pensiero basato sulla logica formale, non ancora dialettica, viene dall'irrazionalismo fissato quale contraddizione insuperabile, estrema assoluta.

Come abbiamo visto, l'irrazionalismo si divide da una parte in due alla "giustificazione" filosofica dei miti arbitrari, dall'altra parte lascia inviata la filosofia teorica nella logica formale (predialectica). È proprio la pretesa di "superiorità" dell'intuizione che respinge la filosofia teorica nella prigione della logica formale da dove riuscì già evadere con la dialettica della filosofia classica.

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Uno di questi grandi problemi è anche quello della libertà e della necessità. Mentre la filosofia, lo ha messo in chiaro con evidenza, avendo appurato il rapporto reale che intercorre fra libertà e necessità (Hegel), ~~della~~ la filosofia imperialista ~~contrappone~~ ~~un concetto astratto,~~ assolutizzato ~~di libertà~~, (senza senso in questo assolutismo) ~~viene ora contrapposta~~ ad un fatalismo rigido e meccanico. Ciò appare chiaramente da Nietzsche, Spengler ed ultimamente da Sartre. La cosiddetta ~~X~~ ideologia del fascismo non è altro che una caricatura rozza di questo dualismo astratto e rigido, senza senso alcuno in questa rigida astrattezza.

Il fascismo veramente non rappresenta altro che una caricatura della crisi della filosofia borghese. Ma questa caricatura fu anche una realtà sanguinaria e duratura. Non è sintomo di poco conto della crisi della filosofia borghese il fatto di aver dato il punto di partenza alla cosiddetta ideologia del fascismo per non sfociare in ~~un~~ null'altro che in una grossolana riduzione volgare demagogica dell'evoluzione della filosofia borghese imperialista iniziata con Nietzsche. Per lo stesso motivo sul fronte della lotta ideologica, non fu che il materialismo dialettico ad opporre una resistenza seria ~~X~~, battagliera, contro il fascismo. L'umanesimo antifascista ha bensì protestato contro certi fatti del fascismo, ha protestato anzi contro lo stesso barbarissimo fatto del fascismo, ma non ha potuto mai opporre una ideologia nuova, reale, progressiva alla cosiddetta ideologia del fascismo, al mito arbitrario e gonfiato in ideologia.

L'esistenzialismo francese si differenzia socialmente da quello prefascista di Heidegger nel pronunciare il "no" astratto non di fronte all'intera realtà della crisi, ma <sup>specificamente</sup> ~~soltanto~~ contro il fascismo. Ma questo "no" resta ugualmente astratto.

Ciò non avviene per un caso. I pensatori borghesi antifascisti, nella parte preponderante, sono partiti dallo stesso punto

di partenza ideologico e metodologico dei loro avversari. Se si vuole salvare come umanisti Schopenhauer e Nietzsche, se li si vuole interpretare come umanisti, è chiaro che un tale tentativo di interpretazione doveva restare impotente di fronte al fascismo che li continuò elaborandone veramente le tendenze fondamentali *anche se tanto volgarmente*.

La crisi della filosofia borghese ~~anche se tanto~~ perdura ancor oggi. Ne è prova chiara ~~che~~ il fatto che la liberazione dal terrore spirituale del fascismo non ha portato ad una svolta nella filosofia borghese. Questa continua al punto medesimo lasciato al sopravvento del fascismo. (Ma non così la parte più evoluta della letteratura.) Di questo punto di vista anche l'esistenzialismo non altro che una manifestazione di questa crisi. Anche oggi è soltanto nel materialismo dialettico che trovano contorni decisamente ideologici, che vivono vita pulsante i problemi del mondo nuovo della democrazia popolare. Neppure ciò avviene per mero caso. Nessuno può sapere per quanto tempo durerà ancora il sistema sociale <sup>del</sup> capitalismo, nessuno sa quando gli seguirà quello socialista. Ma non si trova alcuna indicazione che ci lasciasse supporre che la borghesia odierna fosse capace a costruire una ideologia universale progressivo ~~indipendente~~ originale.

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

\*\*\*\*\*

94

LA GNOSEOLOGIA DI LENIN  
ED I PROBLEMI DELLA FILOSOFIA MODERNA

MTA-FIL. INT.  
Lukács Arch.

GIORGIO LUKACS

LA GNOSIOLOGIA DI LENIN  
ED I PROBLEMI DELLA FILOSOFIA MODERNA

Nella sua opera filosofica principale (Materialismo ed empirio-criticismo), Lenin indica nettamente la differenza, prodotta dalla storia, fra l'epoca sua e quella di Marx ed Engels. Nella concezione del mondo di Marx ed Engels, l'essenziale era il materialismo dialettico, il materialismo storico. Al tempo di Lenin, invece, l'accento si sposta: ora al centro dello sviluppo filosofico sta il problema del materialismo dialettico, del materialismo storico.

Già una siffatta impostazione del quesito fondamentale chiarisce che Lenin non solo è l'unico rappresentante, nel suo tempo, del marxismo nella sua forma genuina, ma che egli anche lo sviluppa. Tale sviluppo non significa, ben inteso, il mutamento di principi fondamentali. Nell'epoca leniniana del marxismo, ne restano valide, senza cambiamento, tutti i principi scientifici basilari. Ma Lenin riconobbe per primo che, con l'imperialismo, l'evoluzione sociale è entrata in una fase nuova, che l'imperialismo è il grado più alto della produzione capitalistica, e perciò l'ultimo suo capitolo prima del socialismo, l'epoca delle guerre mondiali e della rivoluzione mondiale. Lenin, da codesta scoperta, trasse le conseguenze per ogni campo dell'attività sociale dell'uomo, sviluppando il marxismo in conformità, portando alla luce concezioni che Marx ed Engels, non essendo vissuti al tempo dell'imperialismo, non potevano vedere. Naturalmente, qui non era solo questione d'applicare il marxismo ai fatti nuovi, semplicemente. Non una volta: i fatti nuovi richiedevano la formulazione del tutto nuova di concezioni teoriche essenziali, ciò ch'era vero intorno alla metà dell'Ottocento, nel novecento non era più valido (possibilità del socialismo in uno stato. Qui tracceremo unicamente la presa di posizione siffatta di Lenin, unicamente nel campo gnoseologico.

1°  
L'ATTUALITÀ DEL MATERIALISMO  
FILOSOFICO NELLA STORIA UNIVERSALE

Per qual motivo il materialismo filosofico è venuto a trovarsi al posto d'onore nel pensiero dell'epoca imperialistica? Con una formula alquanto paradossale, si potrebbe dire che la causa ne fu la crisi più profonda e insanabile dell'idealismo filosofico, determinata da quest'epoca. Ma tale crisi dell'idealismo si svolge nella fase più reazionaria dello sviluppo capitalistico ed il carattere generale sociale e politico di questa fase dà certe impronte del tutto singolari alla crisi stessa del capitalismo.

Riassumendo in breve: accade di fatto che lo sviluppo delle scienze naturali e sociali nell'ottocento rende impossibile, mette dinanzi a contraddizioni invincibili l'idealismo filosofico. Siccome però le correnti sociali e politiche dominanti dell'epoca non possono fare a meno dell'idealismo ai fini della propria concezione del mondo, la crisi si manifesterà in tentativi ininterrotti di trovare una terza via filosofica, in cui la gnoseologia borghese presume di poter superare tanto l'idealismo quanto il materialismo. In realtà è ovvio che si riesce soltanto a rifriggere una forma storpiata d'idealismo, realizzando nuovi tipi di lotta contro il materialismo, nel campo della concezione del mondo.

Ove si desideri orientarsi nel contesto di codesto processo assai complesso, e svolgentesi negli aspetti più svariati, non dobbiamo arrestarci nemmeno per un attimo ai meschini cavilli della gnoseologia borghese, ma dobbiamo mettere in evidenza la distinzione fondamentale e seria fra idealismo e materialismo. Nella formulazione di Engels, codesti due mondi si distinguono per la priorità dell'essere rispetto alla coscienza nel materialismo, rispettivamente, per la priorità della coscienza rispetto all'essere nell'idealismo. Da codesta definizione basilare, per la contemplazione idealistica del mondo seguono due vie: la prima è quella dell'idealismo subiettivo, secondo cui la coscienza s'identifica con qualche forma dell'autocoscienza individuale, umana; in tal caso, l'essere può figurare soltanto come prodotto di codesta coscienza, come sensazione, rappresentazione, concetto etc... Le varie sfumature dell'idealismo soggettivo si distinguono fra loro in parte secondo che suppongono un essere obiettivo all'infuori della coscienza, benché inconoscibile per principio (cosa in sé di Kant), oppure oppure secondo che dichiarano inesistente tutto ciò che oltrepassa le forme e i contenuti della coscienza, riconoscendo come esistente solo ciò che accade in questa (L'unica forma conseguente di codesta concezione è il solipsismo).

L'idealismo obiettivo considera anch'esso qualche cosa di consapevole come come primario, ma questo secondo lui non coincide affatto con la coscienza umana, anzi quest'ultima ne è solo un derivato, un prodotto inferiore, oppure, se la coscienza obiettivamente esistente ne è considerata un processo, solo un momento di esso. E' chiaro che nella realtà naturale e sociale una siffatta coscienza obiettiva indipendente da quella umana non è trovabile. L'idealismo obiettivo è sempre costretto ad inventare qualche mito al cui centro sta la giustificazione di codesta coscienza obiettiva, la presentazione e spiegazione del suo ruolo creatore di mondi. Fra tali miti si hanno in primo luogo le diverse concezioni teistiche, ma naturalmente vi sono anche dei miti di concezione cosmica idealistica obiettiva di altro genere, quale il mito platonico del mondo del puro ideale, di cui tutto il mondo naturale e sociale, con l'uomo e la sua coscienza, è un irraggiamento (emanazione); oppure lo spirito univer-

sale, hegeliano, che riassume in un solo grande processo evolutivo tutta la natura e società, tutto il mondo materiale e spirituale dell'uomo etc... Le possibilità, la fecondità speculativa dei sistemi idealisti obiettivi, la loro efficacia e durevolezza, dipendono dai rapporti del mito, da essi necessariamente creato, con lo stato della scienza e con l'orizzonte spirituale generale della loro epoca. Se le condizioni del tempo sono favorevoli, l'idealismo obiettivo ha la possibilità, da una parte, d'inserire nel proprio sistema certi elementi essenziali della filosofia materialistica (teoria speculare della conoscenza in Platone e nei neoplatonici), d'altra parte, gli può riuscire persino di concepire nuovi elementi, nuovi metodi del progresso scientifico, naturalmente in aspetto deformato, mistificato (Pensiero dell'evoluzione in Hegel). Fu perciò che, al tempo della scomposizione della società antica, poté venire in essere il sistema idealistico obiettivo più conseguente, quello di Plotino; perciò, nell'Europa Centrale, la filosofia di Tomaso d'Aquino poté dominare per secoli e perciò fu possibile che metodologici progressivi della trasformazione generale, sociale e scientifica, al tempo della grande rivoluzione francese, fossero formulati nell'idealismo obiettivo di Hegel con la maggior perfezione raggiungibile in quel tempo.

Tali presupposti dell'idealismo obiettivo furono annientati dallo sviluppo scientifico dell'ottocento. Qui non abbiano la possibilità di tracciare nemmeno per sommi capicodesto sviluppo. Accennano solo alla marcia trionfale scientifica del pensiero dell'evoluzione, tanto attraverso le scienze naturali, quanto attraverso quelle sociali. Così, nella scienza, fu distrutta la possibilità di concepire il mondo della natura e sociale, il mondo dell'uomo come il prodotto di un atto creativo unico; la stessa coscienza umana si presenta così, nella scienza, quale prodotto storico d'una evoluzione naturale di milioni d'anni e d'un lunghissimo sviluppo sociale. Non è un caso che i rappresentanti dell'idealismo obiettivo abbiano lottato così accanitamente contro tali nuovi risultati della scienza, dalle scoperte di Copernico fino a Darwin. Dopo qualche tempo, essi naturalmente erano costretti ad inserire codesti risultati - modificati tanto quanto, attenuati, falsati - nei loro sistemi. Ma c'è una inserzione che il mito creato dall'idealismo obiettivo diventa sempre più astratto, più vuoto, sempre meno adatto a spiegare i fenomeni della vita reale in un modo sia pure minimamente verosimile. Se miti idealisti obiettivi sorgono su tali fondamenti, essi non contengono più i germi di nuovi sviluppi scientifici in formazione, nemmeno in una forma mistificata, ma sono costretti ad opporsi, apertamente o velatamente, allo sviluppo della scienza, all'immagine scientifica del cosmo. Nelle condizioni sociali dell'epoca imperialistica, una siffatta situazione dovette condurre necessariamente a questo: che l'idealismo obiettivo è diventato sempre più l'ideologia dell'estrema reazione. Tale sviluppo raggiunse il culmine nel "mito" fascista.

Un siffatto aggravarsi delle possibilità di sviluppo dell'idealismo obiettivo ha messo la filosofia idealistica ad un bivio. O essa doveva darsi senza riserve al solipsismo, ossia riconoscere come esistenti solo le rappresentazioni della coscienza individuale etc.. ciò che per un pensatore conseguente rende dubbia persino l'esistenza degli altri uomini; e assurdo com'è portare codesto indirizzo alle ultime conseguenze, Schopenhauer osservava giustamente che a tanto si poteva giungere solamente al manicomio. Oppure, in tali circostanze, ai pensatori consequenti e onesti non avrebbe dovuto restare che l'altra via: confessare il fallimento filosofico dell'idealismo ed assumere l'impegno della sua liquidazione.

Ma nelle condizioni dell'epoca imperialistica, non fu scelto nessun ramo del bivio, bensì, come s'è detto, fu escogitata una "terza via". Ciò naturalmente è stato possibile solo con trucchi demagogici oppure, nei pensatori soggettivamente onesti, con l'inganno di se stessi. La forma esteriore in cui codesta manovra di pensiero apparve, era appunto la "terza via", e cioè una filosofia sedicente nè materialistica, nè idealistica, ma una che, superando l'"unilateralità" dell'una e dell'altra, pretendeva di raggiungere una visione "più elevata", "più scientifica", "più moderna".

Codesta presa di posizione implica, anche se inconfessato, il fallimento dell'idealismo. Contrariamente alla vecchia filosofia idealistica, che si professava, con orgoglio tale, sia sulla linea soggettiva (Berkeley), sia su quella obiettiva (Hegel), e si contrapponeva apertamente al materialismo filosofico, i fedeli della moderna "terza via" più non osano dichiararsi con franchezza idealisti, anzi fingono di opporsi all'idealismo. Anche nel caso migliore, quando cioè abbiamo a che fare con un pensatore soggettivamente onesto, da ciò non può seguire che la trascuratezza intenzionale nella chiarificazione delle questioni filosofiche fondamentali, ed il mescolamento eclettico dei punti di vista delle differenti filosofie. Il crollo delle basi scientifiche dell'idealismo obiettivo spingeva i rappresentanti della "terza via" fatalmente nel vicolo cieco dell'idealismo soggettivo. Però, salvo rare eccezioni, essi non ne confessarono mai a se stessi le ultime conseguenze, anzi sostituendo la posizione gnoseologica dell'idealismo soggettivo, essi tendevano ad una certa obiettività, ciò che necessariamente contraddiceva al loro punto di partenza gnoseologico. In tal modo, la struttura generale del pensiero idealistico obiettivo, e cioè la costruzione a creare miti, si manifesta naturalmente anche in costoro. La sola differenza è che, mentre nelle grandi epoche dell'idealismo obiettivo ne uscivano grandi, riassuntive immagine cosmiche, nella filosofia della "terza via", accade solamente questo, che la creazione di miti serve ad attribuire alle categorie dell'idealismo soggettivo una certa pseudobiettività. Così, ad esempio, la filosofia di Mach e di Avenarius

ricorre alla mistificazione di truccare i contenuti della coscienza da "elementi" del mondo obiettivo, introducendovi di contrabbando quei contenuti e quelle caratteristiche, le quali dalla coscienza erano state ricavate dal mondo esterno, indipendente da lei. Orbene, il mito consiste in ciò che tali "elementi" vengono presentati come se non fossero né puri contenuti della coscienza, né proprietà di oggetti obiettivamente esistenti, ma una terza "cosa".

Contro tali tendenze, Lenin insorse ancora all'inizio dell'epoca imperialistica, quando esse nel machismo avevano raggiunto il loro più alto grado di sviluppo fino a quel tempo. Ma la critica gnoseologica di Lenin si muove a tali altezze di principio che essa colpisce tuttora ogni simile filosofia dell'era imperialistica. La sostanza di codesta critica sta appunto in ciò, che essa mette da parte tutti i cavilli professorali, e ritorna all'impostazione basilare dei problemi della gnoseologia, al dilemma della priorità dell'essere o della coscienza, alla spietata messa in contraddittorio dell'eclettismo gnoseologico moderno con le conquiste reali della scienza. E da tale raffronto emerge, fuori d'ogni dubbio, che i partigiani della "terza via" filosofica sono, nel loro intimo verace, degli idealisti, che l'ideologia della "terza via", il presunto elevarsi al disopra del contrasto fra idealismo e materialismo è una frase vuota, od una fabbricazione di miti vacui. E Lenin non trascura nemmeno di raffrontare, in una luce cruda, codesta gnoseologia idealistica, inconseguente e in mala fede, con quella dei rappresentanti sinceri e conseguenti del vecchio idealismo, ad es. con quella di Berkeley. Il raffronto naturalmente non fa onore ai moderni. Ma per i pensatori d'oggi nemmeno l'accoglimento senza riserve, per es. del insegnamento di Berkeley, sarebbe una via d'uscita. Berkeley stesso riesce infatti a salvarsi dal ginepraio del solipsismo puro, assicurando l'obiettività del mondo esterno, il mondo comune degli uomini, inserendo il concetto di Dio. Però questa via, per la maggior parte dei pensatori odierni è preclusa. Da Nietzsche a Sartre sono proprio i più audaci fabbricanti di miti a confessarsi etici.

Sarebbe un grande errore presumere che il giudizio di Lenin dovesse riferirsi esclusivamente al machismo, come se la filosofia inseguito avesse superato la posizione di principio criticata da Lenin. No. L'indirizzo dominante della filosofia imperialistica è sempre rimasto quello della ricerca d'una "terza via". Nei modi più chiaro, lo si vede nella corrente che prevale oggi, e cioè nell'esistenzialismo, venuto su dalla fenomenologia husseriana. Anche qui si presume di afferrare la realtà obiettiva, partendo dalla coscienza pura, e con l'aiuto delle categorie di questa. La fenomenologia husseriana e la cosiddetta ontologia che ne è sbocciata, consistono nell'esame del contenuto, delle forme e degli atti della coscienza, illudendosi che se non li esamina dal punto di vista psicologico, ha con ciò già lasciato il regno del conscio. Siccome nemmeno quest'indirizzo considera i contenuti e le forme della coscienza quali imma-

gini speculari dell'essere obiettivo, ne viene fuori naturalmente un mitologia: la presunta esistenza autonoma di categoria della coscienza, pur essendo questa inesistente.

Husserl stesso, all'inizio del suo sviluppo, è vicino ancora al punto di vista dei machisti. "L'esistenza del mondo esterno e il problema della sua natura sono questioni metafisiche", egli dice, e per ciò egli rifiuta a priori la gnoseologia come teoria, come scienza. Ma nel corso dell'evoluzione ulteriore il desiderio dell'obiettività si rafforza sempre più in Husserl, e specialmente nei suoi seguaci e per soddisfarvi, cercano la scienza dell'ontologia, in cui il metodo della "terza via" si manifesta nelle forme più moderne. L'ontologia, sostanzialmente, esamina i fatti, le forme e gli atti della coscienza allo stesso modo, come a suo tempo la fenomenologia husseriana, però dogmaticamente, senza nemmeno il tentativo di una serie dimostrazione gnoseologica, dichiara che gli "oggi ti" così trovati hanno esistenza obiettiva, sono anzi le categorie fondamentali di ciò che le cose obiettivamente esistenti hanno di sostanziale. L'ontologia moderna utilizza così in segreto, inconfessatamente, la teoria speculare del materialismo; poiché, in quanto essa parla di interdipendenze reali, queste non possono essere altro se non il rispecchiarsi della realtà obiettiva nella coscienza. Nel medesimo tempo tuttavia, in base ad analisi del consapevole, dichiara qualcosa sostanza di tutto l'esistente, senza essere in grado di provare - sulla propria base di partenza - che tali oggetti esistono effettivamente. La nuova ontologia, a questo modo, nella ipotesi migliore, attribuisce una realtà inventata di sana pianta a forme generali di pensiero. Nella maggior parte dei casi, quando, per esempio in Heidegger, essa cerca le categorie fondamentali dell'esistenza sociale, non solo non riesce a dare la loro fondazione gnoseologica, ma le deforma continuamente nel contenuto e nella forma, a seconda dei bisogni del pesantismo moderno. E non è un puro caso che nel campo dell'esistenzialismo si trovino le stesse cose - ma in seguito allo sviluppo dei tempi con sincerità ancora minore che nei machisti - che Lenin dice gnosticava già nei primi rappresentanti della "terza via": ognuno presume d'esser lui lo scopritore di questa, ma i colleghi ed i rivali dimostrano in ogni caso che si tratta solo d'una variante terminologica dell'antico solipsismo. Troviamo tale critica, per esempio in Sartre contro Husserl ed Heidegger.

Lenin giudicava la "terza via" filosofica, all'inizio di questo sviluppo. Constatò il mito che qui inevitabilmente nasceva, e ne scopri i fondamenti gnoseologici, indicando il solipsismo quale conseguenza inevitabile dell'odierna impossibilità dell'idealismo obiettivo. Egli rilevò il ruolo opposto della filosofia vecchia e nuova nel lo sviluppo e nella volgarizzazione della scienza: mentre la vecchia filosofia favoriva il progresso scientifico, quella di oggi trae indietro la scienza ad ogni suo tentennamento od arresto, idealizza tutte le tendenze reazionarie.

In tal nesso, Lenin chiarisce i rapporti fra scienza e filosofia, prima di tutto nel a questione della conoscenza naturalistica. La chiarificazione è fondata anche qui sulla limpida elaborazione del criterio gnoseologico proprio al materialismo filosofico; e precisamente sulla definizione che il concetto di materia filosofico, gnoseologico va rigorosamente e con precisione distinto da quello concreto di ogni tempo, formulato nei singoli periodi dell'evoluzione scientifica. "Poichè l'unica proprietà della materia, dal cui riconoscimento dipende il materialismo filosofico, è che essa è realità obiettiva che esiste all'infuori della nostra coscienza".

Codesta netta distinzione non vuol dire, beninteso, che per la filosofia i risultati delle scienze naturali siano indifferenti. Al contrario, Lenin, come prima di lui Engels, insiste ripetutamente che la filosofia materialistica ha il dovere d'imparare da ogni passo nuovo delle scienze naturali, di valersi d'ogni sua nuova scoperta per conoscere in modo più concreto e preciso la struttura concreta della materia. I rapporti tra filosofia e scienza comisistono dunque in ciò, che la prima apprende dalla seconda - persino in concrete questioni filosofiche - ma nello stesso tempo conserva la propria indipendenza totale, là dove spetta unicamente alla filosofia di dare l'indirizzo', e ciò nelle questioni fondamentali della gnoseologia, e con l'aiuto di codesta indipendenza può indicare la via alla scienza dove (per difetto di cultura filosofica, sotto l'influsso del loro ambiente borghese) gli stessi scienziati si smarriscono. Questo ruolo ha acquistato un'importanza particolare ai nostri giorni. Oggi infatti abbiamo questa situazione singolare che i naturalisti, i quali nella loro pratica scientifica stanno, senza eccezione e spesso senza volerlo o saperlo, su una base materialistica, diventano prigionieri di tendenze reazionarie, non appena cercano di passare a generalizzazioni nel senso gnoseologico o metodologico. Lenin provò di Mach stesso che egli, secondo la sua stessa confessione, nella sua pratica scientifica era costretto a mettersi su un fondamento materialistico.

E' qui che il concetto di materialismo che ha Lenin, il suo materialismo di lotta, s'inserisce nelle battaglie d'indirizzo filosofico. All'opposto della pseudo spregiudicatezza dei proprietari di cattedre filosofiche (dietro la quale , nella migliore ipotesi, si celano inconsapevoli pregiudizi filosofici e sociali) in lui vediamo una presa di posizione, decisa e consapevole, di partito in ogni problema di concezione del mondo. Secondo Lenin, questa è una caratteristica generale della filosofia materialistica, e si concretizza nella sua lotta contro il nuovo idealismo. Nella critica filosofica, egli distingue con taglio netto i giudizi di destra da quelli di sinistra. Così l'oscillazione di Kant fra materialismo e idealismo, la quale si manifesta nel modo più netto nel problema della cosa in sé fu criticata da sinistra (Feuerbach e Cernicevski) quando gli fu rimproverata la caduta dal materialismo di principio nell'agnosticismo idealista, ma fu criticata anche da destra (da Fichte fino al machi-

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

simo, quando gli fu contestato che la pura suposizione dell'esistenza obiettiva della cosa in sè l'ha cancellato dal novero degli idealisti conseguenti. Nella lotta fra le visioni del mondo, così, intorno a certe questioni si vengono a costituire alleanze obiettive, che però non devono oscurare mai i contrasti esistenti per il resto. Lenin critica aspramente l'idealismo di Hegel, ma ciò non gli impedisce di vedere un alleato nel giudizio dialettico fatto da Hegel alla cosa in sè kantiana. Pure Lenin, come si vedrà più avanti, criticò senza misericordia i limiti del vecchio materialismo, e purtuttavia trovò in Feuerbach, anzi in Haeckel, e persino nella pratica scientifica dei naturalisti oscillanti verso il Kantianismo, degli alleati contro la "terza via" machista. In questo nesso va posto quel che si è detto prima, e cioè che Lenin dà un gran peso, sia nel presente sia nella storia, a quei giudizi, che i singoli pensatori idealisti portavano l'uno contro l'altro; ciò secondo lui non è piccola parte del processo autodissolvente dell'idealismo.

Con ciò Lenin rende viva, movimentata, drammatica tutta la storia della filosofia. Lo stile critico di Lenin è straordinariamente aspero, ma nello stesso tempo il suo giudizio è sensibilissimo a qualunque tendenza progressiva, che comunque e per quanto contraddittoriamente si manifesti nella filosofia. Ed egli rimprovera ai suoi contemporanei marxisti proprio questo, che il giudizio da loro espresso è nettamente negativo e perciò non convcente, non esauriente. "Plekhanov giudica il Kantianismo (e l'agnosticismo in genere) da un punto di vista piuttosto volgarmente che dialetticamente materialista, in quantorigetta a limine il loro pensiero, ma non lo corregge (come Hegel corresse Kant) approfondendolo, generalizzandolo, allargandolo, mettendo a nudo le connessioni ed i passaggi di tutti i concetti". Vero classico della filosofia, anche Lenin non eleva muri cinesi tra filosofia teoretica, pratica e storia della filosofia. Tutte e tre sono l'immagine speculare del medesimo processo effettivo. E' perciò che Lenin è così avverso al concetto tanto accademico, morto, quanto a quello "spiritosamente" saggistico della storia della filosofia.

## II

MATERIALISMO E DIALETTICA

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

Tali questioni ci hanno già tutte condotto alla dialettica. Sarebbe il più grosso errore dedurre dall'accento messo da Lenin sul materialismo che egli trascuri la dialettica. Al contrario: troviamo proprio in lui - la prima volta dopo Marx ed Hengels - la riesumazione feconda dei problemi dialettici ed il loro ulteriore sviluppo. La questione del primato gnoseologico del materialismo qui acquista un accento nuovo: il materialismo oggi è il problema centrale della situazione filosofica, ma lo è appunto perchè, oggi, il metodo dialettico può farsi valere esclusivamente sulla base d'una concezione

che

materialistica del mondo. La crisi si era delineata nell'idealismo rende impossibile che la nostra epoca, sia pure in maniera ridotta, abbia un Frecolo od un Cusano, un Vico od un Hegel.

Ma la vita, il progresso delle scienze naturali, l'acuirsi fatale dei problemi sociali per l'umanità, poco si curano se gli scribi d'un'epoca ragionino dialetticamente o meno? La vita stessa, la società, la natura ha un carattere dialettico e tanto più più la impariamo a conoscere, quanto più alto è il gradino di sviluppo obiettivo a cui esse sono giunte. La scienza, e specialmente la filosofia, vengono a trovarsi in questa situazione: i quesiti che sono costretti a risolvere, che esse come quesiti non possono eludere in nessun modo diventano sempre più espressamente dialettici. La scienza e specialmente la filosofia non sono però capaci di dar risposte dialettiche a quesiti dialettici; l'interrogativo reale, non di rado gravido di destino, riceve una risposta falsa, storpacciata, fuorviante; la domanda reale, che nasconde in sè possibilità gigantesche, a salto brusco, di progresso, nella risposta che riceve diventa un appoggio del conservatorismo, della reazione.

Lenin, genialmente, riconobbe codesta situazione fondamentale della filosofia moderna. E precisamente non solo nella involuzione reazionaria delle scienze storiche e sociali (ciò che per lui era ovvio) non solo, come abbiano visto, nel vicolo cieco in cui s'era insaccata la filosofia idealistica, bensì, anticipando nel pensiero tutto lo sviluppo successivo delle scienze moderne, anche nella crisi della fisica moderna.

E' noto che nel primo decennio del nostro secolo s'è iniziata quella trasformazione fondamentale della fisica, i cui risultati appaiono nella loro luce giusta solamente in quest'ultimo tempo. Lenin vide subito l'essenza filosofica della questione, e con ciò giunse a dare al quesito dialettico, obiettivamente affacciatosi in seguito allo sviluppo delle scienze naturali, subito la risposta dialettica. Come Stalin rileva, Lenin ha tratto anche qui la debita conseguenza dal materialismo dialettico, secondo cui ogni grande passo innanzi nello sviluppo scientifico agisce, rinnovandola, sulla formulazione scientifica della dialettica.

E' anche notorio che tale crisi in primo luogo si manifesta in forma di improvvisi dubbi e scosse nelle concezioni ritenute verità incrollabili da decenni e talvolta da secoli, in fatto di natura, struttura, leggi reali della materia. La classica dualità di materia ed energia, massa e movimento "di colpo" s'è fatta incerta, occorrevano concetti fisici nuovi, più sintetici, per dare un'adeguata espressione di pensiero ai nuovi fenomeni scoperti. Ma una parte cospiqua dei fisici filosofeggiamenti dei filosofi interpreti delle scienze, si ritrasse spaventata dinanzi agli interrogativi che si rizzavano dinanzi a loro, e che senza la dialettica erano insolubili. Essi batterono in ritirata, si rifugiarono nell'idealismo reazionario.

e così fecero persino scienziati materialisti conseguenti nella loro prassi scientifica.

Codesta crisi di pensiero nelle scienze naturali si manifestò in parte quale crisi della costruzione di concetti -in parte (specialmente nella spiegazione filosofica dei fenomeni fisici) quale crisi del materialismo. Essi, quale conseguenza della trasformazione della fisica, proclamarono la scomparsa della materia e con questa la decadenza della validità della concezione materialistica del mondo. E' notorio che codesta crisi della filosofia penetrò profondamente anche tra i marxisti; nella cornice della II Internazionale, il materialismo fu scosso ovunque, d'ogni parte cominciò l'invasione dell'erbaccia revisionaria, e dei partigiani di Kant, Mach etc....

La fecondità e l'efficienza del concetto del materialismo fu dimostrata da Lenin proprio in tale crisi. Lenin vide chiaramente che gli eventi nella fisica nulla avevano a che vedere con la fondazione filosofica del materialismo. E' naturale, come già abbiamo detto, che la filosofia materialistica ha da apprendere dalle nuove concezioni fisiche sulla struttura della materia. Ma qualunque sia il contenuto concreto delle scoperte fisiche e delle conseguenti nuove ipotesi e nuove leggi, ciò nulla cambia all'unico quesito decisivo in sede gnoseologica, filosofica. Lenin scrive: "Per impostare la domanda con l'unico criterio giusto, e cioè con quello dialettico materialistico, dobbiamo chiedere: gli elettroni l'etere ed il resto esistono o meno all'infuori della coscienza umana? E' a questa domanda che gli scienziati han da rispondere senza esitazione, ed essi han sempre risposto di si, allo stesso modo che sempre hanno riconosciuto l'esistenza della natura anteriore all'uomo ed alla materia organica. E con ciò la questione è bell'e decisa a favore del materialismo, poichè il concetto di materia, come s'è detto, fraseologicamente non significa altro se non la realtà esistente indipendentemente dalla coscienza e rappresentata da queste".

MTA FIL. INT.

Lukács Arch.

Ma codesta risposta di Lenin, d'una giustezza salomonica, non era che un punto di partenza. Nello stesso tempo in cui giudica lo idealismo reazionario sviluppantesi dalla realtà ed i legami fra i due, in cui dirige una luce cruda sul fatto che le nuove conseguenze deducibili e da dedursi dai fatti nuovi, lungi dallo scuotere, nemmeno scalfiscono le basi della gnoseologia materialistica, egli indica pure come codesta crisi nel medesimo tempo sia anche la crisi del vecchio materialismo meccanico. Non fu la materia a scomparire, non fu il concetto gnoseologico della materia a diventare problematico, ma fu il sistema formativo di concetti del vecchio materialismo a crollare, a mostrarsi impotente a formulare in modo scientificamente adeguato i nuovi fenomeni. Le cause ne sono, in prima linea, la rigidità concettuale del vecchio materialismo, la sopravvalutazione del criterio meccanicistico, il non riconoscimento della natura relativa delle diverse teorie scientifiche, la carenza dialettica. Lenin così .101

caratterizza una tale situazione: "La nuova fisica si è ingarbugliata nell'idealismo soprattutto perchè i fisici non conoscevano la dialettica. Essi lottavano insieme contro il materialismo metafisico (nel senso<sup>o</sup> di Engels e non in quello positivistico ossia di Hume) contro la sua "unilateralità meccanicistica", e con la bagnarola hanno vuotato anche il bambino. Negando l'invariabilità degli elementi e delle caratteristiche della materia fino allora note, finirono con lo spingersi fino alla negazione della materia stessa, ossia della realtà obiettiva del mondo fisico. Negando il carattere assoluto delle leggi più importanti e fondamentali, finirono col negare ogni legge obiettiva nella natura, col dichiarare le leggi naturali convenzioni e null'altro, "restrizioni delle nostre aspettative", "necessità logiche", etc.... . Ponendo l'esigenza del carattere relativo, approssimativo delle nostre conoscenze, sono arrivati a negare l'oggetto indipendente dalla conoscenza, da questa rispecchiabile in modo relativamente fedele, approssimativamente giusto, e così via all'infinito.

Così appare con evidenza che è appunto la difesa del materialismo a contrapporre Lenin al vecchio materialismo e nello stesso tempo è sempre la difesa del materialismo a portare sul proscenio i problemi della dialettica. Qui "enī affronta questi in un punto centrale: nel quesito della natura assoluta e relativa delle nostre conoscenze. La via dialettica per la soluzione parte qui dal problema in che modo la relatività di singole conoscenze (tesi, leggi etc...) possa essere un momento necessario inevitabile dell'assoluto; cosa sia possibile che una siffatta relatività delle conoscenze non infirmi la loro obiettività, l'obiettività del mondo esterno e la sua conoscibilità. Una tal via per la soluzione è aperta unicamente alla dialettica. Per ogni modo di pensare meccanico, formalmente logico, metafisico (e ciò si riferisce anche al vecchio materialismo) la verità o è assoluta o relativa. Passaggi non ci sono. Bisogna scegliere. E siccome lo sviluppo delle scienze moderne, della vita moderna ci inculca giorno per giorno ora per ora la natura relativa delle conoscenze che possono procurarci dei fenomeni, nonché dei fenomeni stessi, nella filosofia moderna, lontana da ogni dialettica, il relativismo e con esso l'agnosticismo dovevano avere necessariamente il sopravvento. In questo problema sollevato da Lenin in rapporto alla crisi della fisica moderna ed al fallimento del vecchio metodo materialista, si nasconde come si vede qualche cosa di molto più generale, che non l'occasione data - benché di per se stessa importantissima - per scatenare tale crisi. In connessione con la crisi della fisica, Lenin naturalmente non solo critica il vecchio materialismo, ma dimostra pure che l'idealismo odierno non riesce meglio di quello a portarsi col pensiero all'altezza dei fenomeni nuovi e che la differenza tra i due sta solo nella forma del fallimento: qui sorge una concezione puramente relativistica del mondo. Questa ricaduta del relativismo accompagna tutto lo sviluppo della moderna filosofia borghese.

La concezione dialettica già in Hegel era questa: che il relativo è momento, ma solo uno dei momenti, della dialettica. E ciò signifi-

ca, considerando il tutto, che il risultato non è la negazione della verità obiettiva, bensì la definizione gnoseologica e storica dell'approssimazione al vero. Lenin svolge così questo principio: "Col criterio del moderno materialismo, ossia del marxismo, sono definiti storicamente solo i limiti della nostra approssimazione alla verità obiettiva, assoluta, ma l'esistenza di questa verità in sè è incondizionata, ed è incondizionato che andiamo avvicinandoci ad essa... È definito storicamente in che tempo ed in quali circostanze la nostra conoscenza delle cose arriva... alla scoperta degli elettroni nell'atomo, ma è incondizionato, che ogni siffatta scoperta è un progresso della conoscenza incondizionatamente obiettiva". In breve, ogni ideologia è storicamente determinata, ma è incondizionata che ad ogni ideologia scientifica... corrisponde una verità obiettiva, una natura assoluta. Direte che codesta distinzione fra verità relativa e assoluta è indeterminata. Rispondo: tale differenza è appunto abbastanza "indeterminata" per impedire la trasformazione della scienza in dogma nel senso cattivo della parola, ossia in qualche cosa di morto, irridito, fossilizzato, ma nello stesso tempo è abbastanza "determinata" per tracciare il limite verso il fideismo e l'agnosticismo, l'idealismo filosofico e la sofistica dei seguaci di Kant e Hume' e ciò con decisione e irrevocabilmente".

D'un tale ripensamento, insieme conseguente e flessibile, della natura di momento che ha la relatività, è capace unicamente il materialismo dialettico. Per Hegel, la fede nello spirito universale ha ancora reso possibile un obiettivismo di tale grado, una convinzione così forte nell'esistenza e nella conoscibilità del mondo esterno, che egli poté elaborare un siffatto carattere di momento della relatività senza ricadere nel relativismo, e che in lui un tale riconoscimento della natura dialettica del reale → qui come altrove - non dirà rassentava i confini della dialettica materialista. L'idealismo odierno, che cerca di superare il puro agnosticismo, il puro solipsismo, o si perde in miti del tutto infondati (spesso in mala fede e demagogici addirittura) oppure è costretto ad elucubrare pensieri, rappresentazioni, esperienze, che non sono i pendieri, le rappresentazioni, le esperienze di nessuno, che - si afferma - sono "elementi comuni" del mondo soggettivo e oggettivo etc... . La filosofia moderna può dunque scegliere unicamente fra i miti temerari o pudici. Ma il suo metodo antiscientifico, antievolutivo è in ogni caso rigido, poiché ricostruisce le connessioni sempre da un solo momento. Un tal punto di partenza della riflessione esclude la dialettica, in Hegel, benché in forma idealistica, ancora possibile perché il suo spirito universale comprendeva, anche se mistificate, tutta la natura, tutta la società e la sua storia, e non in una rigidità cadaverica, ma in un morire e rinnovarsi ininterrotto, in una evoluzione produttiva sempre del nuovo, rivoluzionaria. La "terza via" dell'idealismo moderno esclude appunto questo. Non è un caso che fu la rivoluzione del '48 a mettere il punto alla crisi della filosofia hegeliana, sostituendo questa con le varianti del materialismo meccanico e dell'idealismo soggettivo, molto diverse fra loro, ma in ogni caso /105

antidialettiche, e a mettere sul trono Schopenhauer, che considerava la dialettica un vaneggiamento. Neppure è un caso che Petsold, un teorico allora preminente della "terza via" filosofica, vedesse come ideale del pensiero la via che conduce ad uno stato definitivo e permanente dell'umanità, ossia l'eternamento mentale, filosofico dello ordine capitalista, allora allora esistente. Meno ancora è un caso che il pensiero dell'epoca anteriore e posteriore al fascismo facesse un filosofo di moda del nemico più incarognito e inconseguente della dialettica hegeliana, e cioè di Wirkegaard.

Così acuto è il contrasto fra il materialismo dialettico e tutte le correnti filosofiche borghesi dell'epoca imperialista. L'argomentazione tagliente degli scritti filosofici di Lenin trova la sua spiegazione in codesta insanabilità del contrasto. Lenin vide subito con chiarezza che qui si preparava l'oscuramento mentale dell'umanità e che nelle concezioni gnoseologiche di natura in apparenza solo accademica scorte in una terminologia totalmente inaccessibile alle larghe masse, contro le quali concezioni egli si batteva, si forgiavano le armi ideologiche (ed attraverso queste le armi sociali e politiche) della reazione mondiale.

Ma Lenin, da quel grande ed autentico dialettico qual'era, nel complesso di fenomeni negativi non vedeva solo il negativo; più esattamente, egli afferrò anche il negativo in maniera concreta, dialettica. Ora la negazione, secondo la dialettica insegnata, è appunto la forza motrice antagonista dell'evoluzione progressiva. Qui naturalmente non ci riferiamo alle gnoseologie reazionarie, ai miti più reazionari ancora, ma a quei fatti e fenomeni vitali, che nella realtà avevano provocato tali movimenti. Ricordiamo ciò che si è detto dei quesiti reali posti dalla vita e delle risposte errate, storte, fuorviante date ad essi. La negazione dialettica feconda, fecondatrice, ossia portante verso l'atto attraverso i contrasti, si cela in simili casi sempre nelle domande, non nelle risposte di quella sosta. Nel nostro caso, la domanda riguarda la crisi della fisica, l'essere il vecchio concetto, la vecchia struttura e le vecchie leggi della materia diventate problematiche. Lenin recisamente avverso qual'era agli inter preti a "terza via" di codesti fenomeni, altrettanto pieno d'interesse si mostrava nello studio del fenomeno in sè, di ciò che accade nelle scienze naturali moderne. E vide chiaramente che proprio il crollo della vecchia immagine materialista del mondo era, nello stesso tempo, il punto di partenza della nascita della nuova immagine del mondo, dialetticamente materialista. "La fisica moderna ha le doglie. Sta per partorire il materialismo dialettico" Non per nulla abbiamo citato i giudizi di Lenin sui metodi storico-filosofici di Plechanov. Lenin qui non solo giudicava, ma opponeva nella propria prassi la reale concezione marxista dello sviluppo mentale dell'umanità alla volgarità e grossolanità in cui lo respingeva il vecchio materialismo.

SIGNIFICATO DIALETTICO DELLA NATURA  
APPROSSIMATA DELLA CONOSCENZA

Lenin vedeva il difetto principale del vecchio materialismo nella sua incapacità di applicare la dialettica alla teoria del rispecchiamento, al processo della conoscenza e all'evoluzione. Che significa ciò dal punto di vista filosofico? La proiezione immediata d'un mondo fermo e rigido, lo specchiamento nel senso stretto della parola così come in ogni attimo avviene nelle nostre sensazioni. Qui naturalmente ci troviamo davanti ad un fenomeno fondamentale, che non si può scassare, perché punto di partenza del pensiero: possiamo prendere notizia del mondo esterno unicamente attraverso le sensazioni; chi lo nega è già dentro nell'agnosticismo.

Ma il mondo esterno non è solo quanto ci è dato immediatamente. Il mondo esterno è anche moto, cambiamento, le direzioni e le leggi di questo, gli elementi costanti (eventualmente non più sensibili) osservati nella situazione immediata etc.... . Da ciò conseguiva un dilemma insolubile per il vecchio materialismo. Già il giovane Marx riconobbe che nel pensiero di Democrito c'imbattiamo in questo dilemma: nella contraddizione fra il concetto dell'azione e la sensazione. Lo stesso problema, con varianti sempre nuove, riappare anche nella filosofia moderna. Lenin vede chiaramente, da una parte, il legame necessario fra le sensazioni e il mondo esterno obiettivo (e perciò considera il "sensualismo" quale momento necessario del filosofico materialista) ma d'altra parte riconosce con altrettanta chiarezza che si tratta solo d'un momento, il quale può diventare una garanzia della conoscenza del mondo esterno obiettivo solo in una connessione dialettica. Preso in sè, isolato, non può significare una garanzia siffatta: Lenin nostra come tanto il materialista Diderot, quanto il solipsista Berkeley, partirono dal sensualismo di Locke. (E non è un caso che rappresentanti del vecchio materialismo quali Shaftesbury e Diderot, se volevano esprimere le connessioni di legge presenti nell'esistente, venivano a capitare a un passo dal platonismo). Connessione di fenomeno ed esistenza, di esistenza e regolarità etc..., la loro omogeneità o la loro netta distinzione, il loro passaggio dialettico dall'uno all'altra, o la loro opposizione rigida, diventano così un quesito decisivo dello sviluppo della filosofia. Anche qui il passo decisivo fu fatto dal fondatore della dialettica moderna, Hegel. Nei suoi appunti alla logica di Hegel, Lenin riconosce chiaramente l'importanza gnoseologica e metodologica di questo passo. Quando il pensiero oltrepassa l'essere immediatamente dato ciò ha là apparenza della pura attività della conoscenza, come se questa avesse come sé questa avesse rapporti unicamente esteriori con l'essere obiettivo: ma - come Hegel riconosce e Lenin materialmente spiega - questo movimento è quello della vita stessa. Senonché quando la conoscenza, procedendo dal fenomeno dell'essenza, non fa che seguire il movimento dell'essere medesimo, ossia, se tutto ciò che la riflessione usa chiamare astrazione o legge naturale etc... non è altro che una forma nuova dell'essere medesimo, anche se non data immediatamen-

te nella sensazione; quando codesto movimento del pensiero non è una attività autonoma da lui stesso partente, bensì è lo specchiarsi (com'è plesso, non immediato), nella coscienza umana, del moto, della trasformazione dell'essere: allora la gnoseologia materialistica, la conoscenza quale rispecchiamento, entro la coscienza, del mondo esterno che esiste senza dipendere da lei - viene a trovarsi in una luce nuova. Siccome l'essere obiettivo è in sostanza un processo anche lui movimento di contrasti, passaggio di fenomeni nel loro contrario, il processo di pensiero che lo riproduce dà un quadro adeguato dell'originale solo in quanto è dialettico lui stesso.

Codesta concezione risolve di colpo i problemi della gnoseologia idealistica in apparenza insolubili. Sparisce il contrasto rigido tra fenomeno ed essenza, fenomeno e cosa in sé. E'appunto la comprensione dell'obiettività della sostanza e della sua omogeneità gnoseologica coi fenomeni, a metter fine a codesta illusione sulhaapaturatsolo apparente di questi. Per ciò che riguarda il concetto generale, più astratto, dell'obiettività, il fenomeno esiste altrettanto, quanto lo esistente che sta più nel profondo, ed ha un carattere più costante. La differenza si manifesta nei gradi diversi dell'esistente, attraverso una serie ininterrotta di passaggi. Una delle scoperte più importanti della logica hegeliana è la constatazione di codesta gradualità dell'essere (Sein, Dasein, Nesen, Existenz, Realität, Wirklichkeit). (1) Ma qui non si tratta d'una gerarchia morta e rigida, la cui copia si trova già nei neoplatonici, ma di connessioni dialettiche, dei legami contraddittori della relatività dell'essere e non essere. L'essenza "esiste" in grado reazioni del fenomeno, in quanto questo è solo un momento di quello, mentre l'essenza è l'unità, il riassunto di codesti momenti. E appunto perciò non è possibile separare l'uno dall'altro. E' la conoscenza delle connessioni dei momenti, dei fenomeni obiettivamente esistenti, a indicare la via della conoscenza dell'essenziale, della cosa in sé: Lenin, non meno di Marx e di Hengels, si associa pienamente a codesta critica hegeliana di Kant.

Con ciò tuttavia la connessione dialettica fra assoluto e relativo non è esaurita nemmeno in questa singola questione. La conoscen-

(1) In tedesco nel testo di Lukács. E' la nota gradazione hegeliana che può essere imitata non tradotta, con una gradazione come questa: "essere, esistere, essenza, esistenza, realtà, attualità", forzando beninteso il significato di per sé vago dei termini, come Hegel stesso lo aveva forzato in tedesco. (N.d.T.)

za della sostanza è veramente adeguata solo, quando la riflessione riesce a cogliervi le leggi nascoste. Così la ricerca scientifica, astratta, raggiunge raggiunge il grado più alto per lei teoricamente possibile. E Lenin, così come Marx ed Hengels, rileva sempre nel modo più marcato la giustezza di coelesta visuale, specie nei confronti dell'empirismo psicologico che si perde nella descrizione, nell'enumerazione dei fenomeni, nel loro ordinamento meccanico. Engels giustamente ammoniva, in contrasto con tale empirismo: "Ha legge generale dei cambiamenti di forme del moto è molto più concreta di qualunque "concreto" esempio singolo di esso". Anche Lenin si contrappone decisamente al concetto - rappresentato per es. da Kant - come se la sostanza afferrata col pensiero non raggiungesse la verità obiettiva, per il motivo che ne manca la materia temporale e spaziale dei sensi. "Il valore - dice Lenin - è una categoria da cui "manca la materia dei sensi", ma è più vero della legge della domanda e dell'offerta." Anzi, per quanto Lenin approvi la polemica di Hegel sulla separazione tra fenomeno e cosa in sé contro Kant, per quanto egli si associa alla constatazione generale della dialettica hegeliana, che il mondo in sé coincide col mondo dei fenomeni e nello stesso tempo è anche il suo opposto, per cui, tanto il mondo dei fenomeni, quanto il mondo in sé sono momenti per la conoscenza, gradazioni, instanti, apprefondimenti, tuttavia stabilisce, giudicando Hegel, che questi non s'accorgono come il mondo della cosa in sé s'allontani sempre di più dai fenomeni.

A prima vista, quest'ultima dichiarazione parrebbe voler fare risolvere alla dialettica l'antinomia del vecchionmaterialismo, enesa già in Democrito, sulla linea dell'abbassamento dell'importanza dei fenomeni. Lenin però, nello stesso momento, rileva la constatazione di Hegel, che il mondo delle leggi è il rispecchiamento in queste del mondo esistente, cioè del mondo che compare, da cui segue che il mondo dei fenomeni, in confronto con quello delle leggi significa l'intero, la totalità, poiché contiene la legge, ma oltre a questa qualcosa di più e cioè il momento della forma che muove se stessa. Ossia: la realtà intera è sempre più ricca di contenuto anche della legge la più perfetta; ed qui che si vede il significato positivo del momento della relatività per lo sviluppo della conoscenza scientifica. E se anche è vero che la conoscenza sempre più perfetta delle leggi afferra sempre di più e sempre meglio di codestomomento, rimane pur vero che l'opposizione dialettica tra fenomeno e sostanza è eterna, ossia ogni singola legge concreta resterà sempre un'approssimazione della totalità del reale, sempre cangianta, sempre in trasformazione, infinita in ogni senso e quindi mai completamente esauribile nel pensiero con adeguatezza perfetta. E' così che dalla giusta posizione del quesito gnoseologico dialettico materialista risulta il giusto giudizio sulla natura relativa e assoluta della conoscenza. Ogni nostra cognizione è solo un'approssimazione alla realtà nella sua intarezza: in questo senso essa è sempre relativa; ma siccome è un'approssimazione effettiva alla realtà esistente in modo obiettivo, indipendentemente dalla coscienza, in questo senso (ammesso

so che rispecchi giustamente la realtà obiettiva) essa è sempre assoluta. Il carattere insieme relativo ed assoluto della conoscenza, costituisce una inseparabile unità dialettica.

La concezione dialettica materialista sull'approssimazione allo infinito, si separa qui con taglio netto da quella di Kant. Costui è dialettico solo, in quanto ha scoperto la natura approssimativa della conoscenza, il suo carattere di processo indefinito; ma siccome per lui la cosa in sè è inconoscibile per principio, siccome questo processo indefinito per lui può unicamente volgersi alla conoscenza dei fenomeni, la conoscenza nella sua totalità in lui è ricaduta nel relativismo. Ciò naturalmente vale più ancora per i kantiani, come anche per i moderni seguaci di Hume e di Berkeley, che negano l'esistenza della cosa in sè, e la vogliono eliminare quale concetto "superfluo" dalla filosofia. Qui si tratta ovunque - e ciò si riferisce alla totalità della filosofia moderna - della separazione rigida che l'odierno idealismo fa tra assoluto e relativo, mentalmente strappando in due le connessioni reali e vive della realtà obiettiva, e ponendo come unico principio della scienza uno solo dei momenti della connessione, e cioè la relatività. Da ciò non può seguire che la deformazione e falsificazione delle connessioni reali. Avviene ciò che Lenin spesso rilevava, e cioè che ogni verità diventa un assurdo se i confini entro cui essa è valida vengono forzati.

Codesta posizione centrale del concetto dell'approssimazione nel concetto leniniano della scienza, ha un'importanza pratica immensa, tanto per la metodologia delle scienze naturali, quanto per quella della scienza sociale. Dalle escogitazioni meccaniche dell'antico materialismo venivano fuori vedute per forza di cose fatalistiche: la convinzione che, conoscendo in modo perfetto gli "elementi ultimi" del mondo, e le loro connessioni di legge, al ora date tutte le caratteristiche di una certa situazione, qualunque situazione futura ne può venire puntualmente determinata in anticipo. (I certi risultati dell'astronomia davano in apparenza alimento a questo modo di vedere). Quando lo sviluppo dialettico della fisica moderna ha scosso le fondamenta di una tale concezione, i rappresentanti delle diverse vedute idealistiche ci videro scosso il concetto medesimo di legge naturale e, dando risposte relative, agnostiche, anzi mistiche agli interrogativi dialettici posti dalla realtà, misero la generalizzazione e volgarizzazione dei risultati delle scienze naturali - ora volenti ora nolenti - al servizio delle concezioni delle leggi reazionarie.

Codesto modo di vedere è però molto diffuso anche nella scienza sociale borghese o sotto influsso borghese. Riflettiamo alla teoria nietzschiana del perpetuo ritorno; consideriamo secondo certi meccanicisti la sociologia non è capace di predire gli eventi futuri con la precisione dell'astronomia, unicamente per lo stato ancora embrionale del suo presente sviluppo. Il fatalismo così sorto non solo è senza fondamenti se girato in sede teorica, ma deve avere un effetto paralizzante su ogni attività umana, specialmente su quella che è

diretta alla trasformazione radicale, di spirito progressivo, della società. Facendo scomparire dalla sua teoria sociale la dialettica della conoscenza relativa ed assoluta, eliminandone il carattere approssimativo della verità, esso annienta nel pensiero lo "spazio di moto" teorico dell'attività sociale. Nel pensiero borghese, codesto errore, venuto in essere per colpa di esso pensiero, si manifesta quale dilemma insolubile di libera volontà e di necessità meccanica, di volontarismo e fatalismo. (L'esistenzialismo, per es., si serve delle "conquisté" della moderna gnoseologia borghese, per dare un carattere puramente probabilistico ad ogni nostra conoscenza relativa all'obiettivo mondo esterno, ciò che poi serve per contrapporre a questo, a complemento di tale veduta, l'assoluto libero arbitrio quale unico assoluto).

Qui Lenin applica in maniera molto secca il concetto di realtà e di conoscenza del materialismo dialettico alla scienza ed alla azione sociale. In questa sede, non possiamo nemmeno tracciare a gran di linee questo problema nella sua molteplicità, possiamo solo illuminare, con alcuni esempi caratteristici, il contrasto radicale fra la veduta di Lenin e le teorie pseudosocialiste o borghesi o soggetto ad influsso borghese, mettendo l'accento sul fatto, che solo una tale veduta può accordare lo studio ed il chiarimento più scrupoloso delle leggi dell'evoluzione della società con la massima attività sociale. In occasione della crisi mondiale dopo il 1900, Lenin si rivolto con eguale decisione tanto contro gli economisti borghesi che nella crisi vedevano solo un disturbo passeggero, quanto contro quei rivoluzionari, secondo i quali per la borghesia non c'è più via d'uscita dalla crisi. "Situazioni senza via d'uscita affatto non ne esistono", disse Lenin. Nel linguaggio della gnoseologia ciò vuol dire che la sociologia marxista può stabilire senza dubbio l'avvento di una crisi grave, ed in certe condizioni concrete, fatale, nel sistema di produzione capitalistica. Ma la domanda se vi sia o meno una "via di uscita" da codesta crisi, verrà decisa dalla lotta di classe, dalla praxis delle classi contrapposte. La supposizione aprioristica della "assenza d'una via d'uscita", secondo Lenin è una pedanteria, gioco di parole o di concetti; tocca alla prassi dei partiti rivoluzionari "dimostrare" che nella realtà non visia una "via d'uscita". (E' qui il retroscena filosofico dei contrasti fra Lenin e Rosa Luxemburg in numerose questioni economiche e politiche).

Con ciò Lenin circoscrive esattamente la condotta degli uomini che poggiava sul materialismo dialettico, tanto verso il mondo esterno indipendente dalla coscienza, quanto verso la propria prassi nella vita sociale. La base filosofica di codesta condotta è la relazione fra la conoscenza umana e il mondo esterno, definita da Lenin. In un passaggio - appunto in rapporto allo sviluppo rivoluzionario - Lenin così la definisce: "Il contenuto della storia, e specialmente quello della storia delle rivoluzioni, è sempre più sostanzioso, più ricco, più complesso, più vivo, più astuto di quanto se lo figurano le truppe d'avanguardia dei partiti migliori, delle classi più progrediti".

Con ciò la natura approssimativa della conoscenza, l'unità dialettica, della conoscenza relativa ed assoluta viene posta in una luce molto interessante. Di contro al pensiero borghese, che pür negando in sede gnoseologica l'obiettività del mondo esterno, in sede di concezione del mondo ne rifugge, come da una potenza oscura e pericolosa, ostile e incalcolabile, il materialismo dialettico proclama la fede nella realtà obiettiva, la la dedizione alla realtà. Per fino il fatto che la conoscenza non ancora abbia raggiunto perfettamente la realtà, è un incitamento al progresso ulteriore dell'approssimazione ulteriore. Poichè persino i contenuti di maggior valore, finora, del nostro pensiero, non erano che luci riflesse della realtà obiettiva; la via del nostro sviluppo interiore ha dunque da essere quella dell'intensificazione di tale azione reciproca; E dove si tratta del mondo esterno nostro, più vicino, e cioè della società, il materialismo dialettico denolisce più ancora il pessimismo della moderna filosofia borghese, il suo terrore della realtà, il suo rifuggirne: nel movimento della società, secondo Lenin, si nascondono possibilità più alte di sviluppo, di progresso, di trasformazione di quanto se lo figurino i nostri più rosei sogni; in forma spinta, si potrebbe dire che l'andamento della realtà, filosoficamente, è più profondo e più ricco dei nostri pensieri più profondi. "È il riconoscimento di questo non solo incita il materialista dialettico ad approfondirsi sempre più nello studio della realtà, ma anche ad agire - in connessione e di conseguenza - con più decisione e con maggiore fiducia in sè stesso. Poichè il movimento della società è la risultante di azioni umane, fra le quali figura, componente non trascurabile, la azione nostra propria, ossia quella di proletariato rivoluzionario. La conoscenza capace di seguire dialetticamente la "scaltrezza" delle vie di sviluppo storico, diventerà efficace e avrà valore, solo se oggi scoperta diventa forza motrice dell'azione, se l'esperienza di ogni azione, diventata consapevole, arricchisce la conoscenza, la rende ancora più determinata ed elastica. La gnoseologia di Lenin è la grande scuola dell'azione, della prassi.

MTA FIL. INT.  
Lukács Arch.

(Fine al prossimo numero).

110  
7